



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 novembre 2012

Rassegna Stampa del 22-11-2012

PRIME PAGINE

22/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
22/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
22/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
22/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
22/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
22/11/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
22/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
22/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
22/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
22/11/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
22/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11
22/11/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

22/11/2012	Stampa	Intervista a Renato Balduzzi - "La sanità non crollerà ci sono 3 miliardi di euro di inefficienze tagliabili"	Russo Paolo	13
22/11/2012	Sole 24 Ore	Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera	Rogari Marco	15
22/11/2012	Sole 24 Ore	Un segnale di riscossa	Orioli Alberto	17

CORTE DEI CONTI

21/11/2012	Adnkronos	Corte conti: Giampaolino incontra Upi su tagli 1,2 mld a province nel 2013	...	18
21/11/2012	Ansa	Province: Corte conti, preso atto di inchieste Upi	...	19
21/11/2012	Radiocor	Province: Saitta a Corte Conti, 1,2 mld tagli in 2013, rischio dissesto	...	20
21/11/2012	La Presse	LPN-Province, Corte dei Conti: preso atto di richieste Upi	...	21
21/11/2012	TMNews	Province/ Saitta a C.Conti: 1,2mld tagli 2013, rischio default	...	22
22/11/2012	Mattino	Province, il Tar deciderà sul ricorso prima delle elezioni	Re.pol.	23
22/11/2012	Corriere della Sera	Province tagliate, ritirata la pregiudiziale	...	24
22/11/2012	Secolo d'Italia	In breve - Province in bancarotta lo dice la Corte dei Conti	...	25
22/11/2012	Sole 24 Ore	Il Governo apre e il Pdl ritira la pregiudiziale	Eu.B.	26
22/11/2012	Avvenire	Condono miliardario ai gestori di slot-machine - Slot machine Ai gestori maxi condono	Scavo Nello	27
22/11/2012	Gazzetta del Sud	Rischio default, ultimatum a Reggio - Reggio, il Comune sul baratro	Naso Alfonso	29
22/11/2012	Unione Sarda	«Ma la Gallura è virtuosa»	De Roberto Caterina	31

GOVERNO E P.A.

22/11/2012	Messaggero	Accordo sulla produttività - Produttività, accordo senza la Cgil stanziati dal governo 2,1 miliardi	Franzese Giusy	32
22/11/2012	Italia Oggi	Finanziaria a metà	Galli Giovanni	34
22/11/2012	Sole 24 Ore	Il Governo preme per accorporare le agenzie - Il Governo preme per riunire le Entrate con il Territorio	Costa Giorgio	36
22/11/2012	Mattino	Imu e tagli, i sindacati bocciano la manovra «Ci dimettiamo tutti»	Re.pol.	37
22/11/2012	Stampa	L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"	Alfieri Marco	39
22/11/2012	Corriere della Sera	Cassa depositi, i paletti delle Fondazioni	Basso Francesca	40
22/11/2012	Italia Oggi	Cdp, superconsulenza da 12,5 mln	Sansonetti Stefano	41
22/11/2012	Corriere della Sera	I sindacati protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»	S.Ta.	42
22/11/2012	Italia Oggi	Il caso del giorno - Una leggina per salvare 80 mila precari ed evitare gli scontri sociali	Ricciardi Alessandra	43
22/11/2012	Stampa	Vent'anni di lavoro buttati L'indice fermo ai valori del '92	Sodano Marco	44

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/11/2012	Italia Oggi	La piovra della finanza parallela	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	46
22/11/2012	Sole 24 Ore	Per ora sgravi in arrivo da 2,1 miliardi	Colombo Davide	47
22/11/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: accordo nella direzione giusta	Picchio Nicoletta	48
22/11/2012	Messaggero	La protesta Abi al governo contro il Fondo sulle sofferenze	r.dim.	50
22/11/2012	Messaggero	L'Istat: da vent'anni nessun miglioramento	Costantini Luciano	51
22/11/2012	Messaggero	Scontrini detraibili contro l'evasione il criterio entra nella delega fiscale	Cifoni Luca	52
22/11/2012	Messaggero	Intervista a Piercarlo Padoan - Padoan: «Ristrutturare il debito alla radice»	Mancini Umberto	53
22/11/2012	Avvenire	Sorpresa al museo. L'arte batte la crisi	Ferrario Paolo	54
22/11/2012	Italia Oggi	La cedolare secca è un super flop	Morosini Domenico	57
22/11/2012	Stampa	Intervista a Daniela Del Boca - "Si laureano presto e accettano contratti precari per uscire prima di casa"	Mastrobuoni Tonia	58
22/11/2012	Stampa	Pari diritti, donne sempre peggio - Donne e lavoro l'Italia è in serie B	Amabile Flavia	59

22/11/2012	Avvenire	L'Ilva: «Dissequestro o chiusura»	<i>Luzzi Marina</i>	61
		UNIONE EUROPEA		
22/11/2012	Corriere della Sera	Napolitano e Hollande uniti: «Atene non scivolerà fuori»	<i>Breda Marzio</i>	62
22/11/2012	Avvenire	Bilancio Ue, l'Italia fa la voce grossa	<i>Pennisi Giuseppe</i>	63
22/11/2012	Corriere della Sera	Un calcio alla lattina europea	<i>Taino Danilo</i>	64
22/11/2012	Avvenire	Rifiuti e prevenzione. Gli ultimatum della Ue	<i>Mira Antonio_Maria</i>	65

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

COMPETENZA E RISERVATEZZA



Champions, 3-1 all'Anderlecht
Mexès, un gol da Ibra
Il Milan passa il turno
 Bocci, Costa, Pasini, Sconcerti pagine 48-49

Su Sette
 Il ritorno di De Gregori
 «Il futuro è un dovere»
 Domani il magazine in edicola con il Corriere della Sera

Cordusio
 SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
 www.cordusiofiduciaria.it

Il vertice straordinario dei 27 a Bruxelles La Ue litiga sui conti per Grecia e bilancio Van Rompuy: sarà lunga, portatevi molte camicie

Grecia e bilancio: l'Unione Europea litiga sui conti. A Bruxelles vertice dei 27 Paesi, si prevede, andranno per le lunghe. «Portatevi molte camicie», dice il presidente Ue, Van Rompuy agli altri leader.

UN CALCIO ALLA LATTINA EUROPEA

di DANILLO TAINO

I governi europei sembrano vivere in uno stato di diniego. Prendono sì atto della portata storica della crisi, ormai vecchia di oltre quattro anni. Ma non agiscono di conseguenza e, soprattutto, rifiutano di riconoscere che essa è diventata una crisi politica che scuote la stessa costruzione comunitaria. Con rischi non più solo per la moneta unica. I capi di Stato e di governo che si riuniscono da stasera a Bruxelles, per un vertice sul bilancio preventivo della Ue riferito al periodo 2014-2020, entrano nella riunione divisi più che mai. Se le differenze fossero solo su quanto ogni singolo Paese versa a Bruxelles e quanto poi ne trae in cambio, dopo duri negoziati il compromesso si troverebbe, come è avvenuto in passato. Il guaio è che oggi lo scontro si è caricato di contenuti politici e ideologici.

Bruxelles stanno studiando la possibilità di votare un bilancio a 26, senza Londra. È cioè scattata la tentazione reciproca di fare a meno gli uni degli altri. Un compromesso è ancora possibile. Ma non è scontato. Come risultato di quattro anni di crisi del debito in Europa, la Gran Bretagna ha già preso le distanze sui salvataggi dei Paesi in difficoltà, sul Fiscal Compact (l'accordo sulla disciplina di bilancio firmato da 25 Paesi Ue), sull'unione bancaria che dovrebbe togliere ai singoli Stati il controllo del sistema creditizio e unificarlo nella Banca centrale europea. Una guerra sul bilancio, però, sposterebbe il conflitto dalla moneta — dove Londra va da sempre per i fatti suoi — alla Ue stessa, con rischi seri per il mercato unico. Renderebbe cioè meno improbabile un'uscita del Regno Unito dall'Unione: un sondaggio dei giorni scorsi ha rilevato che il 56 per cento dei britannici sarebbe favorevole; più di un governo europeo non si farebbe la testa. Si può pensare che senza la scettica Londra l'Europa funzionerebbe meglio. O che, senza le sue spinte pro-mercato, sarebbe più debole. Ma non si può pensare che un distacco del Regno Unito non avrebbe conseguenze. Per Londra senza dubbio ma anche per la costruzione comunitaria. Di questo e soprattutto del futuro assetto della Ue post-crisi sarebbe bene si discutesse oggi e domani a Bruxelles, senza arrendersi all'idea che una deriva è inevitabile. Ma probabilmente si continuerà a negare lo stitacamento progressivo dell'Europa e ad andare avanti nella politica che si persegue da quattro anni. «Far rotolare a calci la lattina giù per la discesa», per rinviare i problemi.

Da un lato, la Commissione e una buona parte dei 27 Paesi vogliono un budget in moderata espansione. La Francia di François Hollande, in particolare, sostiene che durante la recessione occorre investire in progetti sociali e in stimoli all'economia (e difendere l'amata politica agricola che riceve il 40 per cento dei fondi europei). Dall'altro lato, la Gran Bretagna — sempre più scettica sulla Ue — non vuole spendere a Bruxelles quando a Londra il governo di David Cameron ha tagliato radicalmente le uscite: quindi chiede di congelare il bilancio per il prossimo settennato al livello di quello 2007-2013. La divisione dei fondi è importante, anche per l'Italia, ma al cuore dello scontro ci sono idee diverse sul futuro stesso dell'Europa, sulla dimensione del suo bilancio e quindi delle sue funzioni e del suo potere. Tanto che Cameron minaccia di mettere il veto e, come compromissa, alcuni funzionari di

La crisi di Gaza

Prima del cessate il fuoco, un attentato su un autobus a Tel Aviv ha ferito 21 persone



Un soldato israeliano con un binocolo di fronte a un murale raffigurante il leader palestinese Arafat

Tregua Israele-Hamas dopo otto giorni di sangue e terrorismo

di FRANCESCO BATTISTINI

Lo scrittore Keret

di DAVIDE FRATTINI

«Un Paese vulnerabile»
 C'è un ricordo che non abbandona lo scrittore Etgar Keret: guerra di Yom Kippur, 1973, il padre in divisa seduto scrive i nomi degli amici ai quali deve dei soldi, per non lasciare debiti se l'avessero ammazzato.

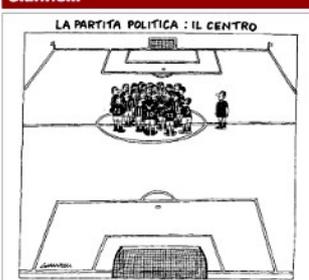
ALL'OTTAVO GIORNO di sangue, arriva la tregua tra Israele e Hamas. L'accordo prevede, oltre allo stop alle incursioni, l'apertura dei valichi. La giornata era iniziata nella maniera più difficile, con un autobus fatto saltare da una bomba a Tel Aviv e una ventina di feriti. Poi, in serata, l'annuncio del presidente egiziano Morsi e di Hillary Clinton.

ALLE PAGINE 2 E 3
 A PAGINA 40 un intervento di Bernard-Henri Lévy

Il governo stanZIA 2,1 miliardi, cambiano i contratti. Monti: spero che Camusso firmi

Accordo sui salari senza Cgil Meno tasse sul lavoro se aumenta la produttività

Giannelli



Frattoni: punto su Monti lascerei un Pdl lepenista

di MONICA GUERZONI

A PAGINA 15

Sigla l'intesa sui salari, ma senza Cgil. Cambiano i contratti: meno tasse sul lavoro se aumenta la produttività, più flessibilità negli orari. L'accordo arriva dopo un'ora di confronto. Il governo stanZIA 2,1 miliardi di euro. Monti: spero che la Camusso firmi.

ALLE PAGINE 10 E 11 Bagnoli

Sindacato e strategia

LA SCELTA (IN)FELICE DELLA SOLITUDINE
 di DARIO DI VICO

A PAGINA 40

Era vuota la chiavetta del pc offerta dai rapitori di Spinelli

Era vuota la «chiavetta» informatica che, nella notte tra il 15 e il 16 ottobre durante il sequestro lampo del cassiere di Berlusconi, Giuseppe Spinelli, i banditi volevano utilizzare come merce di scambio con l'ex presidente del Consiglio per avere 35 milioni.

A PAGINA 23 Caccia, Ferrarella, Guastella

Il quarto in due mesi

Agguato mortale in strada a Milano
 di BERTICELLI e FOCARETE

A PAGINA 22

Il caso Lazio

GIUNTA DIMISSIONARIA MILIONI A PIOGGIA

di SERGIO RIZZO

Qual è il confine della «ordinaria amministrazione»? Domanda inevitabile, scorrendo le 90 delibere che la Regione Lazio ha approvato dopo le dimissioni dei suoi vertici seguite allo scandalo dei fondi dei gruppi politici regionali. Un esempio: rientra nella cosiddetta «ordinaria amministrazione» un accordo sindacale per la valutazione della produttività dei dipendenti della giunta, da cui dipende l'erogazione di incentivi economici, che prevede per tutti almeno la sufficienza? Avete capito bene. Non è contemplata l'esistenza di asini o fannulloni.

CONTINUA A PAGINA 25

Joseph Ratzinger
Benedetto XVI
 L'infanzia di Gesù
 Rizzoli

Scuola Sono i meno giovani d'Europa: uno su tre oltre i 60 anni, l'85% supera i 50 Il record (italiano) dei presidi anziani

di LORENZO SALVIA

L'Italia ha i presidi più anziani d'Europa. L'85% ha più di 50 anni contro una media europea del 60%. Uno su tre ha superato i 60 anni. L'ultimo concorso, partito un anno e mezzo fa, non si è ancora chiuso. Trentamila partecipanti, errori nelle domande, ritardi, ricorsi al Tar perché le buste erano trasparenti e non garantivano l'anonimato. Su 2.300 posti messi a concorso, solo 800 sono stati coperti e abbiamo ancora 2 mila scuole in regime di «reggenza», cioè con un dirigente in condominio che guida almeno un altro istituto.

Il libro della pasionaria sudtirolese



Eva Klotz celebra il padre e dimentica i morti italiani

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 39

L'energia ogni volta che ti viene in mente



Semplice. Conveniente. Online.
 www.eon-energia.com





ISSN 1722-3857



21122

9 771722 385003

Fumata nera su Atene, ma le Borse tengono

Niente accordo sugli aiuti alla Grecia. La Germania si mette di traverso e l'Eurogruppo non sblocca la tranche da 44 mld di euro. Tutto rinviato al 26 novembre, ultima chiamata prima del default. Positivi tutti i listini. Milano sostenuta dal rimbalzo dei titoli bancari

ALLE PAG. 2 e 7

Ocse: gli Usa tirano Italia maglia nera



Angel Gurría

Gli Usa tirano, l'Italia resta fanalino di coda. Questo, in sostanza, il segnale più forte emerso dagli ultimi dati dell'Ocse, che vede la crescita economica sostanzialmente stabile. Il Pil nel terzo trimestre è cresciuto, infatti, dello 0,2%, segnando così la stessa performance per il secondo trimestre di seguito, ma senza un orientamento uniforme tra i singoli paesi membri. Negli Stati Uniti è migliorata dello 0,5%, in Gran Bretagna ha accelerato dell'1%. Rimbalzo significativo anche in Francia (+0,2%). Mentre l'Italia ha infilato il quinto trimestre consecutivo di recessione.

A PAG. 2

Parte l'eurosfida sul bilancio Ue

Inizia oggi il vertice europeo tra i capi di stato e di governo dedicato al bilancio 2014-2020 dell'Unione europea. «La posta in gioco è la stabilità dell'Europa», ha dichiarato con enfasi il presidente della Commissione Ue, José Barroso. Segnali di ottimismo sull'esito del meeting sono arrivati dall'Italia, dopo che, nei giorni scorsi, Roma aveva minacciato di esercitare il diritto di veto se l'accordo non fosse stato ritenuto «equo per i nostri cittadini». Ieri il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, ha cambiato rotta. «Penso ci siano significative possibilità di accordo», ha detto il braccio destro del premier Mario Monti per le questioni comunitarie.

A PAG. 2 José Barroso



DARTY FUGGE DAL BELPAESE E VENDE TUTTO A TRONY



E RILEVA IL 15% DI DPS. Mentre Fnac si appresta a chiudere le attività in Italia, il gruppo franco-britannico Darty cede la sua catena in Italia a Dps Group (già presente con il marchio Trony), di cui rileverà il 15% del capitale. In un settore a bassa profitabilità come quello dell'elettronica, dal 2005 il marchio Darty ha registrato in Italia perdite complessive per 82 milioni di euro.

A PAG. 6

FONDAZIONI

Cdp, aut aut degli enti: non oltre 1 mld per la conversione

A PAG. 4

TASSARA

Alior Bank, dall'Ipo 455 mln a Zaleski

A PAG. 4

FONSAI

Pop Vita, il Banco non eserciterà l'opzione call

A PAG. 3

FINANZIAMENTI

Lottomatica prepara un eurobond da 500 milioni

A PAG. 4

L'Abi: «Sofferenze in aumento del 15%» E Ubi alza il velo sulle ispezioni Bankitalia

In settembre lo stock di crediti «persi» sale a 118 mld. La Popolare: «Già partite le indagini di Via Nazionale»

Continua inesorabile la crescita della voce «sofferenze» nei bilanci delle banche. A certificarlo è l'Abi, dal cui outlook mensile diffuso ieri è emerso che a fine settembre le sofferenze lorde per il settore si attestavano a 117,6 miliardi, con un incremento annuo del 15,3% circa. Nei giorni scorsi, anche la Banca d'Italia ha puntato il dito sulle sofferenze, invitando gli istituti a una adeguata riclassificazione. Non stupisce dunque che l'Authority di Via Nazionale abbia da poco avviato una serie di controlli a tappeto sulle banche. Ma solo Ubi ne ha dato notizia nella relazione al 30 settembre.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4



PANORAMA

Madrid rischia di non centrare il raggiungimento dei target

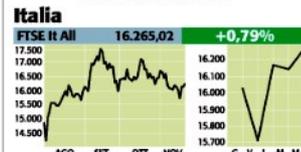
L'economia spagnola non mostra segni di ripresa e la sua debolezza mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi di bilancio fissati per quest'anno e per il 2013. L'allarme è del governatore della Banca di Spagna, Luis Maria Linde. «Il processo di aggiustamento dell'economia spagnola è giunto a un punto delicato, nel quale non si assiste ancora a segni di miglioramento nell'attività economica e nella creazione di posti di lavoro», ha affermato Linde. Madrid punta a ridurre il deficit al 6,3% del Pil nel 2012 e al 4,5% nel 2013.

Cipro, Fitch taglia il rating a BB-

Fitch ha abbassato il rating di Cipro a BB- da BB+ con outlook negativo. Il downgrade «riflette un outlook macroeconomico sensibilmente più debole, un budget fiscale significativamente al di sotto delle attese e l'alta incertezza che si continua a registrare sui costi del processo di ricapitalizzazione del sistema bancario».

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 21 novembre 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16.265,02	16.137,62	+0,79	6,50	2,62
FTSE MIB	15.994,62	15.969,99	+0,16	6,10	2,62
FTSE It Mid	16.325,52	16.189,60	+0,81	-7,82	-7,81
FTSE It Star	10.864,71	10.846,47	+0,18	12,02	10,48
FTSE It Micro	16.026,88	16.129,78	-0,64	-13,07	-11,31

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.519,68	2.509,62	+0,40	16,64	8,77
Dax30	7.184,71	7.172,99	+0,16	26,16	21,81
Fse100	5.752,05	5.748,10	+0,07	10,14	3,23
Cac40	3.477,36	3.462,06	+0,44	20,12	10,05

L'ANALISI

Hp, un fiasco con un esercito di consulenti

Raffaele Rovati

Si sta allungando troppo la lista di acquisizioni, strapagate e, alla fine, non funzionali al turnaround, realizzate da Hp in questi anni. L'ultimo caso di Autonomy, svalutata per 8,8 miliardi di dollari (il 90% di quanto sborsato), riporta sotto i riflettori un intero sistema, con colossi dell'accounting che revisionano senza obiettare e consulenti d'ogni genere le cui fee sono direttamente proporzionali alle sopravvalutazioni dei deal.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, insoluzioni ed servizi innovativi, offerti ad aziende, consulenti, fornitori e clienti di CSE - Banche, Finanziarie, IMI e SMI - ti garantisce maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 323 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa il 3° DVD *

IL TEATRO PIEMONTESE ... GRANDI COMEDIE E GRANDI INTERPRETI ... DA GIULIO JARASSINO A MARIO BRUNA ... COMICO, ANIMANTE, SPASSOSO.



Omicidio in zona San Siro

Milano, ancora un killer in azione

Un colpo di pistola alla testa: così è stato ucciso ieri sera sotto il suo ufficio un broker assicurativo
Fabio Poletti A PAGINA 17



Penalizzate nella vita e sul lavoro

Pari diritti, donne sempre peggio

Le italiane all'80° posto, dopo Ghana e Kenya, nella classifica del World Economic Forum
Amabile e Mastrobuoni A PAGINA 15



Un secolo e mezzo di servizio

Anche le Poste hanno fatto l'Italia

Dal trasporto a cavallo alla lettera prioritaria, la storia di una realtà che ha fatto crescere la nazione
Gianluca Nicoletti A PAGINA 23

Il premier: passo importante. Camusso: salari ridotti

Produttività Sì all'intesa ma senza Cgil

Stanziati dal governo 2,1 miliardi Tredicesime, no alla detassazione

IL BIVIO TRA REALISMO E IDEOLOGIA

PAOLO BARONI

«Un accordo separato non serve a nessuno», hanno ripetuto tutti sino all'ultimo minuto. E invece, anche se non concludiamo, l'accordo sulla produttività è un accordo separato. Senza la Cgil. Il presidente del Consiglio Mario Monti non ha voluto drammatizzare la situazione ed anzi ha auspicato che ci possa essere «una evoluzione del pensiero» del sindacato guidato da Susanna Camusso.

Ma dopo settimane di trattativa a questo siamo: firmano tutte le imprese, firmano Cisl, Uil e Ugl, ma non la Cgil. Camusso attacca la «scelta politica» dell'esecutivo, parla di «strada sbagliata» perché in questo modo si rischia di abbassare i redditi da lavoro anziché aumentarli. Il premier invece si congratula per il «lavoro eccellente» fatto dalle parti sociali e dice che il documento sulla produttività è un «passo importante» per il rilancio delle imprese e la tutela dei lavoratori.

CONTINUA A PAGINA 35

* **La firma.** Governo e parti sociali hanno raggiunto l'intesa sulla produttività senza la firma della Cgil. Dopo il via libera al testo, il premier Monti ha affermato che «l'accordo rappresenta un passo importante per il rilancio dell'economia». Camusso critica: così si riducono i salari reali dei lavoratori.

* **I contenuti.** Il governo ha stanziato 2,1 miliardi di euro per il periodo 2013/2014 destinati al fondo per la riduzione delle tasse sui salari. Niente da fare per la detassazione delle tredicesime. La fotografia dell'Istat: l'indice della produttività fermo ai livelli del 1992.

Barbera e Sodano ALLE PAGINE 4 E 5

BOMBA SU UN BUS A TEL AVIV: ALMENO 20 FERITI. LA CLINTON E MORSI ANNUNCIANO IL CESSATE IL FUOCO

Tregua Israele-Hamas, Gaza festeggia



I palestinesi esultano dopo la tregua che mette fine a otto giorni di conflitto

Baquis e Mastrolilli ALLE PAGINE 2 E 3

MA A CELEBRARE SONO SOLO I DURI

FRANCESCA PACTI INVIATA A GAZA A PAGINA 3

HILLARY SCEGLIE UNA NUOVA STRATEGIA

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK A PAGINA 2

LO SCRITTORE KANIUK "LA GUERRA INFINITA"

YORAM KANIUK A PAGINA 36

FISCO

Primo passo per detrarre gli scontrini degli acquisti

Si della Commissione Finanze del Senato all'emendamento sul «contrasto d'interesse»

Giovannini e Talarico A PAGINA 6

Il leader Pd apre sulla legge elettorale: ok alla proposta Calderoli

Bersani, messaggio a Monti

“Meglio che non si candidi”

«Monti non si candidi alle elezioni politiche». È questo il «consiglio» di Bersani al premier Monti. «Se vuole dare una grossa mano in futuro - spiega il segretario del Pd -, secondo me è meglio che non si getti nella mischia». Il leader democratico apre a un nuovo accordo sulla legge elettorale: ok alla proposta Calderoli.

VERSO LE PRIMARIE

Centrosinistra, caccia al testimonial vip

Bertini, Cerruti e La Mattina ALLE PAGINE 10 E 11

In piazza i colpiti da Sla

QUESTO NON È UN PAESE PER MALATI

FRANCESCA SFORZA

C'è qualcosa che non funziona in un Paese che costringe i propri malati a scendere in piazza per non essere abbandonati al loro destino.

CONTINUA A PAGINA 35

COMPRA su sanpaolostore.it il **NUOVO LIBRO** di Luis Sepúlveda

GUARDA SU www.sanpaolostore.it LA LISTA DEI LIBRI ESCLUSIVA ALTERNATIVE

sanpaolostore.it

9 771122 174003

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Boicottaggio da museo

► Dopo avere appreso che alcuni lavoratori del Museo del Cinema erano stati ingiustamente licenziati dalla cooperativa appaltatrice (che nega l'illiceità dell'atto e minaccia querelle), Ken Loach ha deciso di boicottare il Torino Film Festival, non venendo a ritirare il premio a lui assegnato. Il regista inglese si sentirà molto fiero di questo. E i lavoratori lo ringrazieranno per la sensibilità dimostrata. Così Loach non avrà il premio, il festival non avrà Loach, i lavoratori non riavranno il posto. E il boicottaggio avrà distribuito un po' di male a tutti senza fare del bene a nessuno.

Mi permetto di dare un suggerimento al Maestro e, in genere, agli oppositori che perseguono fini lucidi con mezzi arrugginiti. Immaginate che Loach venga a Tori-

no, ritiri il premio e dal palco denunci l'ingiustizia subito dai lavoratori. Di più, immaginate che, oltre che con la parola, li sostenga con l'esempio: devolvendo il ricavato del premio a un fondo destinato a loro e invitando gli altri protagonisti del festival a fare altrettanto. Di colpo la protesta cambierebbe segno e tutti ci guadagnerebbero qualcosa: Loach il premio, il festival Loach, i lavoratori la visibilità e il sostegno fattivo del cinema internazionale. Ciò che condanna una certa sinistra radicale alla sconfitta non è mai la scelta degli obiettivi, ma quella dei metodi per raggiungerli: sempre gli stessi da sempre. La difesa dei deboli è una delle musiche più belle che possa suonare l'animo umano. Ma ogni tanto bisognerebbe cambiare strumento.

MARIO MONTI

LE PAROLE E I FATTI

A cura di Federico Fubini

Rizzoli **IN LIBRERIA**

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

UNA SERIE DI EVENTI CAMBIÒ LA VITA DI ANNA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI ANNA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI. buonaimpresa.it

€1,50* in Italia

Giovedì 22 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Posto Votante Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 548* com. L. 48/2000, art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Numero 323

agenzia Entrati

LE SIMULAZIONI DEL REDDITEST I viaggi e il lusso pesano più delle spese per la casa

Gianni Travati, Dario Deotto, Saverio Fossati, Giorgio Costa, Tonino Morina • pagine 7 e 8



SPORTELLO Il nuovo condominio Dalle maggioranze in assemblea ai requisiti dell'amministratore: le novità della riforma

Dossier • pagine 29-31 (con il testo della legge a pagina 28)

Tutte le parti firmano tranne la Cgil - Il premier: auspicio che anche la Camusso sottoscriva - Più spazio ai contratti aziendali Intesa sulla produttività, sì ai fondi Monti: accordo positivo, pronte le risorse - Squinzi: spero in una nuova fase di sviluppo

COMPETITIVITÀ

Un segnale di riscossa

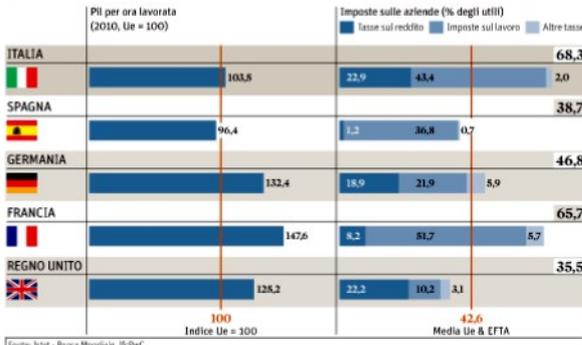
di Alberto Orli

Dieci cartelle che valgono 200 milioni a pagina: rompono il muro di impotenza e di rassegnazione rispetto alla recessione globale; danno ai lavoratori e imprese strumenti nuovi per reagire al declino.

Rafforzamento della contrattazione di secondo livello e sgravi ai salari di produttività: sono i punti chiave dell'accordo firmato ieri dalle parti sociali, con l'eccezione della Cgil. Il premier Mario Monti: create le condizioni per confermare le risorse stanziate nella legge di stabilità per la detassazione del salario di produttività. E ha aggiunto: spero nella firma della Cgil. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: l'accordo può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione.

Dillo al Sole 24 A Siracusa i «no» costano 1,6 miliardi

Produttività e tasse sulle aziende: Italia sempre più indietro



L'APPELLO Un budget europeo a misura di industria

di Paolo Scaroni, Franco Bernabè, Carlo Bozzetti, Rodolfo De Benedetti, John Elkann

Nei prossimi giorni i leader europei saranno chiamati a esprimersi su un tema cruciale per l'immediato futuro del nostro continente: il Quadro Finanziario Pluriennale (Multiannual Financial Framework), ovvero il budget di cui l'Unione europea potrà disporre per il periodo 2014-2020. Alcuni Stati sostengono la proposta della Commissione europea volta a mantenere la dotazione di bilancio corrente attualizzata in termini reali, mentre altri vedrebbero con favore una sua riduzione, in linea con le politiche di austerità applicate a molti bilanci nazionali.

Deciso il pressing di Hillary Clinton e Morsi Cessate il fuoco a Gaza, accordo Israele-Hamas

Tregua tra israeliani e palestinesi. L'annuncio è arrivato da Hillary Clinton e dal presidente egiziano Morsi, dopo un'altra giornata di violenze: una bomba è esplosa su un bus a Tel Aviv e sono proseguiti i raid su Gaza.



Nulla di fatto all'Eurogruppo ma la Germania rassicura: la prossima settimana troveremo la soluzione Grecia verso un taglio del debito Oggi vertice sul bilancio Ue: Italia e Francia contro la riduzione dei fondi

Nella notte tra martedì e mercoledì Eurogruppo non è riuscito a trovare un'intesa sui nuovi aiuti alla Grecia. Le trattative riprenderanno lunedì prossimo. Leri la Germania ha lanciato segnali rassicuranti sulla possibilità di un accordo, il nodo principale riguarda la riduzione del debito. Oggi intanto inizia il vertice sul bilancio Ue: Italia e Francia contro la riduzione dei fondi.

LONDRA ISOLATA A BRUXELLES Cameron sulla scia della Thatcher di Leonardo Maisano «No, non, no». Il sindaco conservatore di Londra, l'euroscettico Boris Johnson, ha incoraggiato il premier David Cameron a rite-

teare la borsetta thatcheriana sul capo dei collighi continentali per difendere gli interessi britannici in Europa alla prova del bilancio 2014-2020.

LE ENCLAVE PALESTINESI La vita frammentata di un popolo disperso

Alberto Negri • pagina 17

PANORAMA Il 13 gennaio le primarie del Pdl Tensioni tra Berlusconi e Alfano

Le primarie del Pdl si terranno il 13 gennaio, in un solo giorno. La data del 16 dicembre è stata definitivamente scartata perché troppo vicina alle primarie del Pd. La decisione ufficiale arriverà oggi. Tensione tra Alfano e Berlusconi: il Cavaliere ha tentato di mettere in discussione le primarie, ma il segretario è stato irremovibile.

IL PUNTO di Stefano Folli La discriminante Monti

79 | L'INDUSTRIA ITTICA DEL TRAPANESE Mazara modello mediterraneo in lotta con i vincoli europei

Come può crescere un Paese così zavorato? Come può rilanciare quella domanda incagliata sotto zero, simbolo di un Paese sfiduciato e preda del timore del futuro? Il patto sulla produttività è un primo segnale di fiducia e di riscossa rispetto alla congiuntura e allo sguardo corto che ha impedito, per problemi di interpretazione cristallizzate nell'ideologia, di affrontare il tema per troppo tempo. I luoghi di lavoro, finalmente, dopo un travagliato percorso di accordi interconfederali durato almeno vent'anni, trovano quella dignità contrattuale che meritano da sempre senza togliere l'importante ruolo di cornice al contratto nazionale. Come ha spiegato Mario Monti la produttività oggi è il problema (da gestire sui luoghi di lavoro) come lo era, prima dell'ingresso nell'euro, l'inflazione (da gestire a livello nazionale). E l'intesa di ieri assume respiro e dignità pari a quelle raggiunte nella stagione della concertazione del '92.

NEL MIRINO DELLA BANCA D'ITALIA Bpm, i sindacati e il mistero del conto da 6 milioni

costituito per devolvere in beneficenza le eccellenze di cassa maturate dalla banca. Su quel conto, oggi oggetto di un'approfondita indagine interna poiché mai autorizzata dal cad del Istituto, sarebbero transitati nel corso degli ultimi 10 anni oltre 6 milioni di euro, compresi i fondi

che, associazioni culturali e in alcuni casi persone fisiche, il comitato direttivo dell'Associazione. Ora l'intera vicenda potrebbe finire sotto la lente di Banca d'Italia che in questi giorni sta effettuando un'ispezione sui conti della Popolare.

1998 In Italia, il ministro Maccanico apre il mercato della telefonia; nascono Wind e Infostrada.

Mercati FTSE Mib +0,32%, Dow Jones +0,38%, Xetra Dax +0,36%, Nikkei 225 +0,27%, FTSE 100 +0,07%, 4/5 +3,90%, Brent oil +1,87%, Oro Fixing +0,76%.

1998 Enel fonda la società di telecomunicazioni Wind, che diventa presto il terzo gestore nazionale.



La copertina
Nuove famiglie
i diritti dimenticati
nei cassettei
MARIA NOVELLA DE LUCA
E CHIARA SARACENO



Oggi il quarto cd a richiesta con Repubblica
Maurizio Pollini al pianoforte
interpreta la magia di Debussy

Lo sport
El Shaarawy è super
il Milan si riscatta
avanti in Champions
MAURIZIO CROSETTI
E ENRICO CURRO

COMPETENZA E
RISERVATEZZA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Cordusio
SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

giovedì 22 nov 2012

Anno 37 - Numero 276 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 22 novembre 2012

Firmato il patto, dal governo 2,1 miliardi. Monti: un passo importante. Fisco, sì alla detrazione delle fatture di professionisti e artigiani
Produttività, accordo senza la Cgil
Meno tasse sui salari, orari e mansioni più flessibili. Camusso: un errore

PERCHÉ SERVE
MOLTO DI PIÙ

TITO BOERI

SONO passati quasi 20 anni
dallo storico patto sociale
del luglio 1993 che allon-
tanò il nostro Paese dal baratro
impedendo che gli effetti della
svalutazione della lira sulla
competitività delle nostre imprese
venissero vanificati dal-
l'aumento del costo del lavoro.

ROMA — Il governo ha siglato ieri
l'accordo sulla produttività con le
parti sociali, ma senza la Cgil. Ca-
musso non ha voluto sottoscriverlo
definendolo «la strada sbagliata».
Il testo prevede meno tasse sui
salari e orari e mansioni più flessi-
bili. Dal governo sono stati messi
in cantiere 2,1 miliardi per la rea-
lizzazione del patto che per il pre-
mier Monti è un passo importan-
te. Sul fronte del fisco è passato
un emendamento che prevede la
possibilità di detrarre le fatture di
professionisti e artigiani.

CONTE, GRILLO, LONGO
E MANIA ALLE PAGINE 4, 6 E 7

Norma ad personam per creare un quarto grado di giudizio
Giustizia, il Pdl tenta
l'ultimo colpo di mano

Il retroscena

Mossa per congelare
il lodo Mondadori

LIANA MILELLA

L'ARICHESTA di Berlusconi
ai suoi è stata perentoria:
«Prima che le Camere
chiudano dovete immunizzarvi
da possibili sentenze definitive.
Io sono certo che non mi arri-
veranno addosso, ma se succe-
derà ho bisogno di uno strumen-
to che mi metta in salvaguardia».

ROMA — Nuovo tentativo del
Pdl di far passare una legge ad
personam. Ieri, in commissione
Giustizia al Senato, è stato pre-
sentato un emendamento al de-
creto sviluppo con l'intenzione,
di fatto, di introdurre un quarto
grado di giudizio e prolungare i
tempi di alcuni processi. Tra
questi anche il lodo Mondadori
per il quale Fininvest è stata con-
dannata a pagare 560 milioni di
risarcimento alla Cir di Carlo De
Benedetti. Il tentativo è però sta-
to stoppato in extremis dal go-
verno, ora la norma sarà riscritta.

CUZZOCREA E D'ARGENIO
ALLE PAGINE 10 E 11

La mediazione di Hillary Clinton e di Morsi

Attentato sull'autobus a Tel Aviv
ma Israele e Hamas firmano la tregua



Ragazzini palestinesi festeggiano a Gaza City il cessate il fuoco siglato tra Hamas e Israele

GERUSALEMME — Ieri sera è
stato siglato un accordo tra Ha-
mas e Israele grazie alla media-
zione di Egitto e Usa. Nonostan-
te in mattinata un attentato su
un autobus avesse sconvolto Tel
Aviv facendo una ventina di feriti.

SCUTO E STABILE
ALLE PAGINE 2 E 3

LA FORZA
DI UNA DONNA

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
È STATO soltanto un piccolo
passo per una donna, ma un
grande passo per l'umanità
intrapolata fra Gaza e Israele che
ieri notte, per la prima volta da gior-
ni, ha potuto dormire senza il terro-
re di essere polverizzata nel sonno.

SEGUE A PAGINA 35

Diario

La cerimonia
dell'addio
da Roth
a Tarantino

GABRIELE ROMAGNOLI



L'ATTACCO di questo
pezzo è una chiusa. So-
no tutti ossessionati
dagli incipit, nessuno mai che si
fermi a esaminare un finale. E-
ppure è altrettanto determinan-
te. «Come vi siete conosciuti?»,
ma anche: «Come vi siete lascia-
ti?». Disincanto e cortesia: l'arte
dell'uscire di scena. La scelta del
momento perfetto, quella ri-
chiede istinto e genio. La cere-
monia degli addii è celebrata
sotto l'egida del tempismo.

Quando è che si impone, per-
ché lo spettacolo non diventi
uno strascico? L'anno che si
chiude ha tirato molti sipari, in
diversi teatri. Per citare tre ritiri
eccellenti: Philip Roth smette di
scrivere, Michael Phelps di nu-
otare, Quentin Tarantino (an-
nuncia) di non girare più film. Di
per sé basterebbe a rendere me-
no attraenti librerie, olimpiadi e
sale cinematografiche. Se non ci
si chiedesse: che cosa hanno ve-
ramente da dare ancora Roth,
Phelps e Tarantino? Probabil-
mente se lo sono chiesti pure lo-
ro e hanno risposto di conse-
guenza.

ALLE PAGINE 44 E 45
CON ARTICOLI DI
BANDETTINI E PAPPALARDO

THE BEATLES REMASTERED ALBUM
RUBBER SOUL
IN EDICOLA la Repubblica

La protesta
Quei malati sul lettino
costretti a andare in piazza
MICHELE SERRA
IL DOLOROSO spettacolo
dei malati di Sla co-
stretti a trascinare la loro
infermità davanti a un mi-
nistero romano per qualche
soldo in più, sono un vero e
proprio sfregio sul volto del
welfare italiano ed europeo.

Il film festival
Ken Loach, no a Torino
“Sfruttate i lavoratori”
TORINO — Il Festival del cine-
ma di Torino inaugura domani
la 30ª edizione nel mezzo
delle polemiche, con Ken Lo-
ach che sbatte la porta. Il regista
inglese avrebbe dovuto pre-
sentare il suo ultimo lavoro
premiato a Cannes, The An-
gels' Share, e soprattutto ritira-
re il Gran Premio Torino alla
carriera: invece, ieri è arrivato
un “no” in nome dei suoi idea-
li “operai” che penalizza forte-
mente il festival.

GIORGIO FALETTI
DA QUANDO A ORA
Un libro di 232 pp. e due CD
OGNUNO È UNA FRASE, OGNUNO È UNA CANZONE,
OGNUNO È UN ROMANZO.



l'Unità

Le storie di Malala e Savita hanno ricordato al mondo che l'oscurantismo non è confinato al Medioevo: è largamente presente nel XXI secolo e impone un prezzo in vite umane

Moises Naim

Solo oggi a 1,99€
"La pazienza del ragno"
di Andrea Camilleri
ebook.unita.it

1,20 Anno 89 n. 323
Giovedì 22 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Loach non va a Torino: «Sto con gli operai»
Trigo a pag. 22

Svelato il «giallo»: l'ebook di Camilleri
Lorusso a pag. 21



Mio fratello Jimi Hendrix
Rosa a pag. 23



Renzi: una nuova Terza Via

● **Intervista al sindaco:** non ho nostalgie, ma non bastano il rigore né le ricette socialiste. Su lavoro e su Israele serve un'altra sinistra

● **Bersani:** Monti resti fuori dalla mischia. Nei gazebo al lavoro 100 mila volontari

COLLINI A PAG. 4-7

CLAUDIO SARDO

Matteo Renzi chiuderà la sua campagna in Emilia, in Umbria, in Toscana. Nelle Regioni rosse. Del resto la radicalità della sua sfida, il tratto «soversivo», l'offensiva politica e simbolica che ha condotto fin dal giorno in cui ha pensato di candidarsi riguarda il corpo, la natura, le radici della sinistra italiana. Forse più della stessa istanza di rinnovamento generazionale, che è diventata la sua leva di consenso.

Renzi si mostra soddisfatto, molto soddisfatto dei risultati raggiunti in queste settimane: «È stata un'esperienza esaltante, qualunque sia il risultato finale».

SEQUE A PAG. 4



MEDIO ORIENTE

Una fragile tregua Israele-Hamas dopo bombe e raid

● **Annuncio di Clinton e Morsi:** gli Usa e l'Egitto garanti dell'accordo ● **Esplosione** su bus a Tel Aviv, ancora attacchi su Gaza

Alla fine, dopo più di cento morti, la tregua è stata firmata. Tra Israele e Hamas il cessate il fuoco è scattato ieri sera alle 20. L'annuncio è stato dato da Hillary Clinton e Morsi insieme: l'Egitto sarà garante del rispetto delle condizioni. Ma prima della fragile tregua la guerra è continuata. Una bomba è esplosa su un bus a Tel Aviv facendo una ventina di feriti, mentre sono proseguiti i raid a Gaza.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

Camporini: debole il ruolo dell'Europa

A PAG. 9

Napolitano vede Hollande: uniti per la pace

CIARNELLI A PAG. 9

Cattolici, con chi ricostruire l'Italia?

ALFREDO REICHLIN

● **PENSO CHE I PROCESSI E GLI SPOSTAMENTI CHE SI STANNO verificando** nel mondo cattolico e tra le file dei cosiddetti «moderati» vanno presi molto sul serio. La posta delle prossime elezioni è davvero altissima. Si chiude una intensa fase politica e si decide il destino dell'Italia nel nuovo mondo europeo e mondiale che è in costruzione. Questo si decide. Non solo quale governo ma quale posto avrà in esso la nazione italiana. Un confronto molto serio è perciò necessario e io credo sia interesse del Pd che esso avvenga al più alto livello delle cose e delle scelte.

SEQUE A PAG. 19

Produttività, accordo senza la Cgil

● **Monti non cede.** Cusumano non firma: strada sbagliata
● **I sindacati protestano sulla** Stabilità: pronti a dimettersi

Sulla produttività sarà accordo separato. La maratona di ieri sera a Palazzo Chigi non è servita a evitare la rottura. Monti non ha cambiato linea e la Cgil ha mantenuto il suo no. Intanto i sindacati hanno protestato a Milano contro la legge di Stabilità: se non cambia ci dimettiamo. Il governo ottiene la fiducia alla Camera, il Pdl si spacca. Vittoria dei malati di Sla: raddoppiato il fondo.

A PAG. 2-3

Troppi tagli da ragionieri

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

I sindacati alzano la voce e minacciano di riconsegnare le fasce tricolori, in una protesta trasversale. L'incontro con il ministro Giarda li ha profondamente delusi.

SEQUE A PAG. 19

Staino



Le mie scelte sulle regionali

LA LETTERA

ANNAMARIA CANCELLIERI

Gentile direttore, ho letto con molta attenzione il commento di Giovanni Pellegrino pubblicato ieri dal quotidiano l'Unità dal titolo «Voto nel Lazio, la forzatura di Cancellieri».

SEQUE A PAG. 19

TARANTO L'Ilva sfida i magistrati: dissequestro o chiudiamo

● **L'azienda:** la via indicata è senza sbocco. In arrivo nuovi ricorsi

RIGHI A PAG. 17



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

CASO SPINELLI Ora spunta una «talpa» che porta ad Arcore

● **I rapitori collaborano** I pm: storia con troppe stranezze

FUSANI A PAG. 11



• Nuova serie - Anno 21 - Numero 278 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 22 Novembre 2012 •



GERMANIA
Vivere da poveri
in un paese ricco
Giardina a pag. 17



ALLARME MOSCHEE
Mosca, due milioni
di musulmani
Bianchi a pag. 16



TURISMO
Francia, le terme
tornano di moda
Servizio a pag. 17



*tra guida il mesi risparmio a € 2,00 in più; con guida «Italia e fuori» a € 1,60 in più; con «400 guide delle 1000 banche leader» a € 1,40 in più; con «400 guide delle 300 universitarie leader» a € 1,40 in più; con guida «Italia 2012» a € 5,00 in più.

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Iva per cassa, si fa così

Per l'Agenzia delle entrate l'opzione per il nuovo regime si desume anche dal comportamento concludente e sarà vincolante per tre anni

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

www.italiaoggi.it/QRcode

SPECIALE CONGRESSO NAZIONALE FORENSE da pag. 37



Delega fiscale - Contro l'evasione scende in campo il contrasto di interessi

Stroppa a pag. 24

Nuovo redditometro - Un'arma in più nel contenzioso con le Entrate

Liburdi a pag. 26

Sindaci - Dimissioni se non cambia la legge di Stabilità

Cerisano a pag. 31

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il provvedimento delle Entrate sull'Iva per cassa



Documenti/2 - Il disegno di legge con la delega fiscale

Documenti/3 - Parametri e accesso delle professioni, il documento per la riforma

L'opzione per il regime Iva di cassa si desume dal comportamento concludente ed è vincolante per tre periodi d'imposta, dopo di che può essere revocata. Rimane l'obbligo di dare comunicazione all'amministrazione finanziaria con la dichiarazione annuale Iva relativa all'anno nel corso del quale la scelta ha effetto.

Lo spiega il provvedimento del 21 novembre 2012 dell'Agenzia delle entrate, con il quale sono state stabilite le modalità per l'opzione e la revoca del regime Iva di cassa istituito dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012.

Ricca a pagina 29

LO DICE CAZZOLA

Con ben 19 candidati più che le primarie del Pdl possiamo fare la maratona

Ricciardi a pag. 5

Eurosky Tower, un grattacielo romano con raccolta differenziata pneumatica



Mentre a Roma si continua a litigare sul sito da scegliere per la discarica che dovrà sostituire Malagrotta, Eurosky Tower toglie i cassonetti dalla strada. Gli inquilini del grattacielo, sito nel quartiere Eur, che sarà consegnato all'inizio dell'anno, saranno i primi in tutta Italia, per quanto riguarda gli edifici residenziali, a usufruire del sistema di raccolta differenziata pneumatica dei rifiuti ai piani, realizzata in una area interrata del grattacielo stesso e facilmente raggiungibile dai mezzi dell'azienda incaricata dello smaltimento dei rifiuti (l'Ama). L'a.d. di Parsitalia Real Estate, Luca Parmasi: «Si tratta di un triplo sistema di raccolta, conduzione e lavorazione del rifiuto».

Castoro a pagina 13

Per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti il trasferimento ad Aosta di Sganga è illegittimo

Vince la lista di Claudio Siciliotti

La lista «Insieme per la Professione» candidata alla guida del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per i prossimi 4 anni è stata esclusa dalla competizione elettorale del 15 ottobre. Lo ha deciso ieri il Cndcec in seduta straordinaria dopo aver ritenuto illegittimo il trasferimento di Giorgio Sganga, candidato con la Lista guidata da Gerardo Longobardi, dall'ordine di Cosenza a quello di Aosta. Per effetto della decisione assunta ieri, la lista «Vivere la Professione» guidata da Claudio Siciliotti guiderà l'organo di autogoverno fino al dicembre 2016.

Pacelli-Marino a pag. 33



MARKETING
Peck punta su Usa, Russia e Sudest asiatico
Cervini a pag. 18

MEDIASET
A Tiraboschi la direzione format low budget
Plazzotta a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO
Silvio Berlusconi ha un io spropositato. Lo si vede ad occhio nudo. È uno che si piace e si stima. Nel pieno della bufera che sta liquefacendo il suo Pdl, quando tutti si attendono una svolta, lui se la cava con l'umorismo («Tutti si aspettano che io tiri fuori dal cilindro un coniglio. Si sbagliano, stavolta tirerò fuori un dinosauro») e con la nostalgia fradicia («qui ci vorrebbe un me del '94»). Gli replica Gianni Alemanno dicendo: «Se non c'è un progetto politico forte, mi candido io alle primarie». Ha ragione un anonimo deputato Pdl citato dal Giornale: «Se alle primarie si candidasse l'on. Carlo Ciccio, vincerebbe a mani basse». Perché? «È un ottimo psichiatra».

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO da pag. 37



1,50€ Jeudi 22 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 246 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Première édition



MARIAGE HOMOSEXUEL Hollande sème la polémique dans son propre camp PAGES 6 ET 7



GUIDE ENVIES 1000 IDÉES DE CADEAUX POUR NOËL Cahier spécial 204 pages

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



L'UMP replonge dans le chaos

François Fillon conteste à nouveau les résultats mais « renonce » à la présidence. Il en appelle à la médiation d'Alain Juppé. Jean-François Copé lui oppose une fin de non-recevoir.

PAGES 2, 4 ET L'ÉDITORIAL

GOMA Risque de sécession à l'est du Congo PAGE 10

CORÉE DU NORD Pékin tente de contrôler son allié PAGE 12

SCIENCES PO La course à la présidence relancée PAGE 14

ÎLE SEGUIN Les trois projets de Nouvel PAGE 17A

ORANGE Lancement de la 4G en 2013 PAGE 30

FIGARO LITTÉRAIRE Les promoteurs de Paris 4e CAHIER



Saint-Denis, la basilique des rois de France, bientôt restaurée PAGES 31 ET 32

Bruxelles : la Grande-Bretagne engage la bataille du budget européen

Le premier ministre britannique est prêt à opposer son veto à toute augmentation des dépenses. PAGES 22 ET 23

Gaza : Israël et le Hamas annoncent un cessez-le-feu

Cette trêve intervient après huit jours de combats qui ont fait 154 morts palestiniens et 5 morts israéliens. PAGES 8 ET 9

LE FIGARO.fr

Vidéo : l'UDI à l'affût des centristes déçus de l'UMP lefigaro.fr/politique

Le « manifeste des 313 » contre le tabou du viol lefigaro.fr/actualite-france

Question du jour

Présidence de l'UMP : faut-il faire revoter les militants ?

Réponses à la question de mercredi :

Jean-François Copé peut-il reconquérir l'UMP ?

Oui : 34,5% Non : 65,5% 33 116 votants

FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO - BENOIT TESSIER/REUTERS ALG: 195DA, AND: 160C, BEL: 150C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 430SC, D: 220 C, A: 3C, ESP: 220 C, CANARES: 230C, GB: 180 E, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 190C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT: CONT.: 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUN: 230DT, ZONE CFA: 1100CFA, ISSN 0182-3852

éditorial

par Alexis Brézet, directeur des rédactions abrezet@lefigaro.fr

À rire, et à pleurer...



On pourrait rire des Branquignols de la droite, de leurs haines en bataille et de leurs querelles d'apothicaires. On pourrait ironiser lourdement sur les invraisemblables irrégularités de ce scrutin, auprès de quoi le congrès socialiste de Reims semble une partie de bridge entre gentlemen, et le duel Gbagbo-Ouattara une votation de canton suisse. On pourrait dauber à n'en plus finir sur ces responsables de l'UMP, tricheurs, menteurs, mauvais joueurs, agressifs, procéduriers... et sur cette Cocoe à la noix qui ne sait plus au juste si elle n'a pas « oublié » quelques départements. On pourrait en rire, si tout cela n'était en vérité à pleurer. Quelle honte ! Et, pour la droite, quel gâchis ! La majorité part en quenouille, François Hollande s'enfonce dans l'impopularité, la croissance plonge, la dette grimpe, Moody's nous dégrade, le mariage

homosexuel n'est pas la formalité que l'on disait... et voilà que ces messieurs de l'UMP, aveuglés par leur frénésie de places et de postes, ouvrent un boulevard au pouvoir socialiste ! Ont-ils oublié qu'ils ne les devaient, ces places et ces postes, qu'à des militants, des électeurs, des citoyens qui ont la faiblesse de croire que la politique c'est - aussi - se battre pour son pays, et pour des idées ? Ceux-là, au fond, se fichent bien de savoir si cette bataille de titans doit être tranchée par la Commission des recours de l'UMP, la Cour de justice européenne ou le Tribunal pénal international. Peu leur importe que Copé et Fillon se départagent à pile ou face, à la courte paille ou à la course en sac. Peu leur chaut que l'on intronise Alain Juppé, un tandem, un triumvirat ou que l'on convoque les mânes de Nicolas Sarkozy. Ils ne demandent qu'une chose : que cesse - et vite - ce pitoyable feuilleton qui abaisse la politique et ceux qui sont censés l'incarner. ■

Advertisement for Tiffany & Co. 'La Perfection, Enveloppée De Bleu' featuring diamond jewelry and a blue box. Text includes 'TIFFANY & CO. 175 ANS DE LÉGENDE' and contact information for various locations.



Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 227 / PREIS 2,40 €
DONNERSTAG, 22. NOVEMBER 2012

Dax 7184,71 +0,16%	E-Stoxx 50 2519,68 +0,40%	Dow Jones 12836,89 +0,38%	S&P 500 1391,03 +0,23%	Euro/Dollar 1,2826\$ +0,07%	Euro/Yen 105,85¥ +1,11%	Brentöl 111,84\$ +0,77%	Gold 1729,00\$ +0,10%	Bund 10J. 1,431% +0,014PP	US Staat 1,680% +0,014PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Die Zeitung lebt!

Die publizistische Vielfalt schwindet. Nach dem Aus für die „Frankfurter Rundschau“ steht nun die deutsche „Financial Times“ am Abgrund. Das ist für uns Journalisten ein Grund zur Trauer - und zur Selbstkritik. *Von Gabor Steingart*

Karl Marx, der nicht nur Kommunist, sondern auch Chefredakteur war, wollte uns weismachen: „Die erste Freiheit der Presse besteht darin, kein Gewerbe zu sein.“ Das war von all seinen Irrtümern der vielleicht fatalste. Denn Journalismus, der Wirtschaftsjournalismus zumal, muss sich auch rechnen. In einem Meer roter Zahlen geht auch die tapferste Redaktion der Welt baden - und in Hamburg ist man tapfer, ideenreich und fleißig bis zum heutigen Tage.

Die Lage in unserem Gewerbe ist dramatisch. Die Ursachen dafür sind nicht zuerst in den Zeitungshochburgen Frankfurt oder Hamburg zu suchen. Dafür ist die Wucht der Ereignisse auf dem weltweiten Zeitungsmarkt zu heftig. Die Anzeigenerlöse gingen in den vergangenen zehn Jahren weltweit um ein Drittel zurück. Allein in Deutschland verschwanden in dieser Zeit Dutzende Tageszeitungen vom Markt.

Doch mit gezogenem Taschentuch werden wir das Blatt nicht wenden können. Heute ist nicht der Tag der Nostalgie, sondern der Tag des Sichselbst-Erkennens. Denn die jüngere Zeitungsgeschichte ist auch eine Geschichte grober Selbstverletzungen. Drei unbequeme Wahrheiten sind es, die wir als solche annehmen sollten.

Erstens: Weltweit haben die Verleger die Kraft des Internets unterschätzt. Ihr Entschluss, die Waren Information und Analyse im Internet gratis feilzubieten, war ein Jahrhundertirrtum. Wenn VW und Prada genauso verfahren wären, würden wir zwar alle Golf fahren und Prada tragen. Aber die beiden Firmen wären pleite. Es ist nach den selbstmörderischen Anwendungen unserer Branche geradezu ein Wunder, dass es überhaupt noch Zeitungen gibt.

Im Ergebnis führte diese kollektive Idiotie zu einer einzigartigen Machtverschiebung. Google macht mit zehn Milliarden Dollar in einem Jahr mehr Gewinn, als alle deutschen Tageszeitungen umsetzen.

Das lesende Publikum wurde erweitert, aber die finanzielle Basis schmolz dahin wie die Eisschollen im Nordmeer. Es wird keine Rettung für die Zeitung geben, wenn wir mit dieser Umsonst-Kultur nicht brechen. Die Zeitung auf dem Handy und auf dem Tablet-Computer - sie



Szene aus „Die Unbestechlichen“: Der Leser ist anspruchsvoll.



kommt, aber die Rechnung dazu kommt gleich hinterher. Das Gespräch darüber muss mit den jüngeren Lesern, auch wenn die sich selbst User nennen, offen geführt werden.

Zweitens: Die Wirtschaft ist dabei, ihren Vertrag mit der Gesellschaft neu zu schreiben. Jahrzehntlang war es ein ungeschriebenes Gesetz, dass die Finanzierung von Zeitungen zur Hälfte durch die geneigte Leserschaft und zur anderen Hälfte durch die Wirtschaft mit ihren Anzeigen erfolgt. Doch die Wirtschaft zieht sich zurück; es fand eine Neudefinition des Begriffs Werbung statt. Sie wird nicht mehr als das kommunikative Band zwischen Bürgern und Firmen gesehen. Sie soll nicht mehr in erster Linie informieren und überzeugen, sie soll jetzt anschaffen. Eine Anzeige muss verkaufen, sagen die, die dafür zuständig sind.

Aber vielleicht ist das ja das große Missverständnis unserer Zeit. Womöglich ist diese Kommerzialisierung von Kommunikation eine der Ursachen für die Entfremdung zwischen großen Teilen der Gesellschaft und wichtigen Teilen der Wirtschaft. Die Banken, die Versicherer, die Pharmaindustrie und die Energieversorger wissen, was gemeint ist. Die Bürger wollen - in schwieriger Lage zumal - etwas erklärt und nicht etwas verkauft bekommen. Die gedruckte Anzeige informiert, polarisiert, wirkt, aber sie prosti-

tiert sich nicht. Darin liegt ihre Stärke, nicht ihr Versagen.

Wir sollten mit den Verantwortlichen in den Unternehmen darüber reden, auch in ihrem Interesse. Die Rationalität einer computergesteuerten Mediaplanung führt womöglich zu gesellschaftlich irrationalen Ergebnissen. Der Vertrag der Firmen mit der Gesellschaft sollte erneuert werden, und die Zeitung muss dabei eine Rolle spielen. Es gibt keine Demokratie ohne Pressevielfalt.

Drittens: Nicht wenige Verlage haben den Leser missverstanden und manche auch misshandelt. Der mündige Leser will eine ordentliche Zeitung, keinen Grill und keine Reisesache. Er liebt seine (und unsere) Unabhängigkeit und hasst all diese Schleicherwerber, die ihn umzingeln. Er verlangt nach Information und Einordnung, nicht nach Content. Er möchte nicht mit den Lesern anderer Blätter zu einer Abspielstation verschmolzen werden. Schon das Wort Zentralredaktion riecht nach DDR.

Natürlich ist der Leser aufmüpfig und anspruchsvoll: Er will empfangen und senden, verstehen und verändern. Er hat uns zu weilen mehr zu sagen, als wir hören wollen.

Aber wenn wir ihn nicht verstehen, verstehen wir nicht die Ursachen für unsere heutige Lage. Der Leser steht eben nicht am Ende einer medialen Wertschöpfungskette, wie manche meinen, sondern an ihrem Beginn. Er ist die Gottheit unseres Berufsstandes, und wir sollten keine Götter neben ihm dulden. Das bedeutet: Journalistische Unabhängigkeit ist auch in Zeiten knapper Kassen nicht verhandelbar.

Unterm Strich bleibt die doppelte Erkenntnis: Die Zeitung ist in Schwierigkeiten, aber sie ist nicht tot, sie ist auch nicht totzukriegen. Die Sehnsucht nach Verstehen und Verändern ist so unstillbar wie die Sehnsucht nach dem Leben selbst. Deshalb ist heute ein Tag der Anteilnahme mit den Hunderten ehrbarer und so leidenschaftlich kämpfender Kollegen in Hamburg und anderswo. Aber zur Verzagttheit besteht kein Grund. Der Pessimist sagt: Die Zeitung leidet. Der Optimist erwidert: Das stimmt, aber dieses Leiden beweist ja nur: Die Zeitung lebt. ●

TOP-NEWS DES TAGES

Tagesthema: Der Kampf um die Kunden in Asien

Die Großmächte USA und China wetteifern mit konkurrierenden Freihandelszonen um die Vorherrschaft auf dem wichtigsten Wachstumsmarkt der Welt. Europa hat das Nachsehen. **Seiten 4 bis 7**

Heftige Generaldebatte über den Haushalt

Steinbrück fordert von Merkel „die Wahrheit“ über die Lasten der Euro-Krise und bis dahin eine Verschiebung des Haushalts. **Seite 8**

„Deutschland ohne Frankreich macht Angst“

Der Unternehmer und Deutschland-Kenner Alain Minc über Frankreichs Reformfähigkeit und François Hollands größten Fehler. Ein Interview. **Seite 12**

Maschinenbau beklagt Studienabbrecher

Der Branchenverband startet eine Initiative für ein besseres Ingenieurstudium, denn jeder zweite Student gibt vorzeitig auf. **Seite 14**

Bremssysteme gegen die Autokratie

Continental stellt sich auf weitere Einbrüche im europäischen Geschäft ein. Doch dank Elektronik wächst der Dax-Konzern. **Seite 18**

BASF will Marktführer bei Bio-Chemie werden

Der Chemiekonzern kauft die norwegische Firma Pronova, um damit sein Geschäft mit Gesundheitsprodukten zu stärken. **Seite 18**

Warenhausruinen vor dem Verkauf

Drei Jahre nach der Hertie-Pleite wächst die Hoffnung, dass die 31 leer stehenden Kaufhausgebäude endlich abgerissen werden. **Seite 20**

Der tiefe Fall einer IT-Ikone

Nach jahrelangem Missmanagement verliert der US-Computerhersteller Hewlett-Packard den Anschluss. **Seite 22**

Deutsche Bank stützt Sal. Oppenheim

Die Kölner Privatbank soll sich künftig auf die Beratung ihrer Kunden konzentrieren. Andere Aufgaben übernimmt die Konzernmutter Deutsche Bank. **Seite 28**

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 22 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.933 | EDICIÓN EUROPA



Apoyo al comisario ultraconservador

La Eurocámara avala al maltés homófobo y antiaborto **PÁGINA 40**



¿De verdad fue tan malo Robespierre?

Dos libros reivindican la figura del líder revolucionario **PÁGINA 46**

Empate de líder para el Málaga

Los de Pellegrini, primeros al igualar (2-2) con el Zenit **PÁGINA 53**



La subida de tasas judiciales choca con jueces, fiscales y letrados

Gallardón se acoge a un problema formal para retrasar la entrada en vigor de la impopular medida tras su publicación en el BOE

V. GUTIÉRREZ CALVO / M. FABRA
Madrid

La subida de tasas preparada por el ministro de Justicia, Alberto Ruiz-Gallardón, ha chocado con la oposición frontal de todo el sector de profesionales

de la justicia —jueces, fiscales, secretarios judiciales y abogados—, de las asociaciones de consumidores y de los partidos políticos, salvo el PP.

La clave de la reforma es la extensión del pago de tasas a todos los ciudadanos (con algunas

excepciones) y no solo a ciertas empresas como hasta ahora; además dispara su cuantía hasta los 1.200 euros. La norma fue publicada ayer en el BOE en medio de un alud de críticas. A última hora de la tarde, Justicia se acogió a un problema con los formularios

para retrasar en "unas semanas" su entrada en vigor. El PSOE presentará recurso ante el Constitucional al entender que vulnera el acceso a la tutela judicial efectiva. Jueces y letrados han anunciado movilizaciones mañana en toda España. **PÁGINAS 12 Y 13**

Montoro sobre Mas: "Quien tiene cuentas en Suiza es quien debe comparecer"

El máximo responsable fiscal de España abona la sospecha sin pruebas

CARLOS E. CUÉ, Madrid

El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, máximo responsable fiscal de España, arrojó ayer más sospechas desde el Gobierno, sin aportar ninguna prueba, contra el candidato de CiU a la Generalitat, Artur Mas. "Quien debe comparecer es el que tiene cuentas en Suiza", afirmó a cuatro días de las elecciones. **PÁGINA 14**

El Banco de España niega la recuperación que airea el Gobierno

ALEJANDRO BOLAÑOS, Madrid

El gobernador del Banco de España, Luis Linde, se desmarcó ayer en el Senado de las expectativas de recuperación de las que habla el Gobierno. "Aún no se perciben mejoras en la actividad y la creación de empleo", dijo. **PÁGINA 26**

La UE se atasca con Grecia en la víspera de la cumbre de los presupuestos

PÁGINA 8
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**



Vista de los edificios del Gobierno de Hamás destruidos ayer por los ataques israelíes en Gaza. / MOHAMMED SABER (EFE)

Egipto facilita un alto el fuego en Gaza entre Israel y Hamás

- El acuerdo prevé la apertura de los pasos fronterizos
- Más de 150 palestinos y cinco israelíes mueren en ocho días

A. CARBAJOSA / N. GALARRAGA
Tel Aviv / Gaza

Hamás e Israel alcanzaron ayer, gracias a la mediación egipcia y estadounidense, un alto el fuego que cierra, al menos a corto plazo, ocho días de bombardeos, que han costado la vida a 154 palestinos y cinco israelíes. La

jornada empezó con un atentado contra un autobús de Tel Aviv, que causó una decena de heridos, y con ataques israelíes sobre Gaza a plena luz del día. Sin embargo, a media tarde, el presidente egipcio, Mohamed Morsi, y la secretaria de Estado de EE UU, Hillary Clinton, anunciaron desde El Cairo un alto el fuego. El

acuerdo prevé el cese de hostilidades, pero también la próxima apertura de los pasos fronterizos, una de las principales reclamaciones de Hamás. En la Franja se recibió el pacto con alivio, pero también con desconfianza. Las fórmulas para aminorar el embargo comenzarán a estudiarse en 24 horas. **PÁGINAS 3 A 6**



DJIA 12836.89 ▲ 0.38% Nasdaq 29265.5 ▲ 0.34% Stoxx Eur 600 270.11 ▲ 0.23% FTSE100 5752.03 ▲ 0.07% DAX 7184.71 ▲ 0.16% CAC 40 3477.36 ▲ 0.44% Euro 1.2816 ▲ 0.02% Pound 1.5935 ▲ 0.06%



Chelsea Goes With Benitez

SPORT 30

THE WALL STREET JOURNAL.

EUROPE EDITION

VOL. XXX NO. 210

Bahrain BD 1.50 Egypt \$L75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £L70

DOW JONES

THURSDAY, NOVEMBER 22, 2012

WSJ.com

Santander Weighs Another IPO, in U.S.

By Christopher Bjork

MADRID—Just months after Banco Santander SA pulled off a successful Mexican initial public offering, the Spanish bank is aiming to repeat the feat in the U.S. by launching an IPO of its fast-

growing American car-financing unit, according to people involved with the effort.

The unit, based in Fort Worth, Texas, offers loans through more than 13,000 car dealers and has a loan portfolio of about \$18 billion. Santander will seek a valuation

for the business of as much as \$6 billion in the listing, which the bank hopes to carry out in the first half next year, the people said.

Santander has been selling assets to help it weather a deep recession in Spain and the drawn-out financial crisis

in Europe. With its planned offering, the bank is counting on expectations of a sustained recovery of U.S. car sales to attract investors. Car sales have perked up as the American economy has slowly rebounded, and the percentage of debtors who are behind on

car-loan payments has been falling in recent months.

Preparations for the listing of Santander Consumer USA are still in an early stage and a decision on the timing will depend on how the market evolves, the people added. In the past, the bank has geared

up to list units and then pulled back, both in the U.K. and in Argentina. Also unclear is what percentage of the business Santander would sell.

If the share sale goes forward, it would be the second *Please turn to page 24*



Israeli police at the scene of the first Tel Aviv terrorist bombing in six years. The Wednesday bus blast came hours before a Gaza Strip truce deal was unveiled in Cairo.

Gaza Sides Agree to Cease-Fire

Israel and Hamas agreed to halt eight days of hostilities in a cease-fire that was due to take effect late Wednesday—a deadline that passed with jubilation in the Gaza Strip,

By Joshua Mitnick in Tel Aviv and Sam Dagher in Cairo

frustration among many Israelis skeptical that the truce would hold, and fresh reports of rockets aimed at Israel.

In a deal announced in Cairo, Egypt Foreign Minister Mohammed Kamel Amr said Israel and Hamas had agreed to cease hostilities at 9 p.m. local time on Wednesday, capping a furious round of international diplomacy to end *Please turn to page 9*

Inside



Lower-earners facing tax increases in U.S. political standoff **Fiscal Cliff 14-15**

David Cameron's lonely EU budget fight **Editorial 16**

H-P, Autonomy draw battle lines **Tech Europe 23**

Mixed German Signals Complicate Greek Talks

Mixed messages from German Finance Minister Wolfgang Schäuble complicated talks over Greece's bailout Tuesday night, leaving the euro zone short of options to ease the country's heavy debt burden.

By Gabriele Steinhäuser and Martina Stevis in Brussels and Marcus Walker in Berlin

Mr. Schäuble, contradicting his country's official policy, told key European officials in Paris on Monday that he might be open to forgiving some of Greece's debt if Athens sticks to its reform program, two people familiar

with the discussion said. But within a day, Mr. Schäuble backtracked to Germany's hard-line insistence that official debt forgiveness for Greece is impossible, these people said.

Mr. Schäuble's apparent flexibility at the Paris meeting briefly raised hopes of a breakthrough in tortuous international negotiations over how to repair Greece's solvency. But his reversal at a meeting of euro-zone finance ministers Tuesday reduced the prospects for a far-reaching agreement.

After 12 hours of talks that dragged into the early hours of Wednesday morning, ministers agreed to convene again Monday night. The episode

shows how internal constraints of key Greek creditors continue to hamper euro-zone efforts to resolve its financial crisis.

Mr. Schäuble is often seen as one of Germany's most pro-European politicians, but his boss, Chancellor Angela Merkel, fears a backlash from her own lawmakers and a bailout-wary public ahead of general elections next fall.

Mr. Schäuble floated the possibility that euro-zone countries could forgo repayment of some of their loans to *Please turn to page 4*

◆ EU leaders prepare for battle at summit 4
◆ Heard: Delay gives no reason for Greece to despair 32

Oracle Cloud Applications, Platform, Infrastructure



Run some of your applications in the Oracle Cloud and others in your Private Cloud. You Choose.

ORACLE

Copyright © 2012, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.



“La sanità non crollerà ci sono 3 miliardi di euro di inefficienze tagliabili”

Il ministro Balduzzi: sui ticket arrivano le franchigie

COME SI PAGHERÀ

Al di sotto di una certa soglia i cittadini dovranno partecipare alle spese

LIVELLI ESSENZIALI RIDOTTI

«Troppe 6000 prestazioni ma introdurremo epidurale e disabilità»

PAOLO RUSSO
ROMA

La sanità italiana non sta crollando perché le risorse non sono diminuite e i tagli colpiscono inefficienze e sprechi, «che solo per beni e servizi ammontano a 3 miliardi l'anno». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, difende a spada tratta le ultime manovre sanitarie del governo ma anticipa anche le nuove mosse: via dall'elenco delle prestazioni mutuabili quelle obsolete o prescritte in modo inappropriato per dare più spazio a malattie rare e disabilità; nuovo sistema di «ticket-franchigia», con partecipazione degli assistiti alla spesa più diffusa ma solo fino a una certa soglia commisurata al reddito. Il tutto condito da nuovi incentivi alla sanità integrativa.

Ministro, i costi sanitari aumentano, ma le risorse scarseggiano. Non c'è il rischio che il nostro sistema sanitario salti?

«Voglio rassicurare i cittadini: l'assistenza sanitaria in Italia non sta crollando. Le risorse destinate alla sanità non sono diminuite e rimangono costanti in termini percentuali sul Pil negli ultimi tre anni. Percentuali allineate a quelle di Regno Unito, Svezia e Spagna».

Nega che ci siano stati tagli?

«È evidente che se diminuisce il Pil scende anche la quota di finanziamento, ma i calcoli si fanno anno per anno e non ha senso, anzi è sbagliato, sommare le diminuzioni di finanziamento di un anno con l'altro. Nel 2013, dopo quanto previsto dalla spending review e dopo la legge di stabilità, il Fondo sanitario ammonta comunque a oltre 107 miliardi, che sul Pil significa un piccolo incremento dello 0,5%».

Ma la spesa sanitaria è agganciata ai bisogni di salute delle persone non al Pil...

«Certo, i bisogni di salute sono relativamente indipendenti dall'andamento dell'economia, ma è evidente che in tempi di crisi dobbiamo riuscire a garantire gli stessi servizi attraverso una loro migliore organizzazione. Dobbiamo cioè intervenire dove ci sono sprechi e disorganizzazione. Non si può pensare che se la ricchezza del Paese diminuisce le risorse per la sanità possono crescere. Nel 2014 ci saranno 8 miliardi in meno non rispetto al finanziamento assoluto già consolidato, ma a quello atteso. Di questi, due sono di ticket. Dunque la riduzione effettiva sarà di 6 miliardi, che in termini di Pil vuol dire più 1%».

Basteranno le misure già varate per recuperarli?

«Non ci sarà un taglio dei servizi. Il sistema ha bisogno di una manutenzione straordinaria. Il rapporto del Commissario Bondi stima una spesa incongrua per beni e servizi di 3 miliardi l'anno. È una sfida per le aziende, ma non è una sfida impossibile. Stesso discorso vale per i dispositivi medici, che in passato non sono stati mai messi sotto controllo e dai quali, migliorando la gestione, si può ottenere un altro miliardo. Poi c'è la spesa farmaceutica, quella per i privati accreditati, il personale».

I dipendenti di Asl e ospedali infatti sono sul piede di guerra...

«So bene che stiamo chiedendo sacrifici perché i contratti restano bloccati. Ma possiamo farli ripartire se riuscia-

mo a rendere più efficiente e più appropriata l'erogazione di molte prestazioni sanitarie».

C'è poi la patata bollente dei 2 miliardi di nuovi ticket che avete ereditato dal precedente governo. Ha sempre in mente di sostituirli con le franchigie?

«Il sistema attuale è insostenibile. Se aumentassimo di 2 miliardi i ticket come sono ora, con metà della popolazione esente, ai cittadini converrebbe rivolgersi direttamente al privato per molte prestazioni diagnostiche o specialistiche. E questo comporterebbe anche un aumento di costi per il pubblico, che dovrebbe continuare a offrire servizi senza nemmeno incamerare i ticket. Per questo stiamo studiando un sistema

diverso, di franchigia o di franchigia-ticket».

Ossia?

«Si fissa una soglia di spesa collegata al reddito Isee sopra la quale non si deve più nulla, mentre al di sotto si partecipa. Magari sotto forma di ticket più estesi. Ma complessivamente la quota a carico degli assistiti inciderà solo per circa il 5% del finanziamento complessivo».

Così il sistema sarà più equo, omogeneo e trasparente, chiamando a contribuire in funzione delle proprie capacità di reddito».

Entro fine anno ci sarà anche la revisio-



ne dei livelli essenziali di assistenza, che sono poi le prestazioni mutuabili. Ci sono tagli in vista?

«I tagli in sanità li fa il chirurgo, io preferisco parlare di riorganizzazione o di razionalizzazione. Nell'elenco dei cosiddetti Lea ci sono circa 6000 prestazioni. Non mi si venga a dire che non ce ne sono di obsolete o che non possono essere prescritte con maggiore appropriatezza: livelli essenziali vuole proprio dire che deve essere dato tutto ciò che è necessario e appropriato. Elimineremo il superfluo per far entrare nell'elenco, tra l'altro, nuove malattie rare, l'epidurale e le disabilità. Ma alla fine le prestazioni in uscita saranno compensate da quelle in entrata».

E per la sanità integrativa che ancora non decolla cosa state studiando?

«Stiamo pensando a come incentivarla. Per ora non dico di più».

Il ministro	Novità
Renato	Il ministro ha
Balduzzi	annunciato
(sotto)	le franchigie
ha sostenuto	per i ticket
che la spesa	e la riduzione
sanitaria	delle 6000
manterrà	prestazioni
lo stesso	nella lista
peso	dei livelli
sul Pil	essenziali
italiano	di assistenza

Stabilità, ok alle tre fiducie Oggi voto finale alla Camera

Al Senato i ritocchi su Sla, produttività e sicurezza

Blindatura numero 46 per l'Esecutivo

I sì sono stati, rispettivamente, 426, 433 e 395
Alla terza votazione dal Pdl 8 «no» e 61 assenti

Imu per il no profit

Possibile emendamento sulla distinzione
tra attività commerciali e non

I NODI DA SCIOGLIERE

Palazzo Madama punta a correggere Tobin tax e «patto» per i Comuni. Nel menù anche pensioni di guerra e scuola

Marco Rogari

ROMA

■ Per il completamento del restyling della legge di stabilità mancano solo i ritocchi del Senato. Oggi la Camera darà il suo via libera al provvedimento, e al "Bilancio", dopo che ieri il Governo ha incassato dall'assemblea di Montecitorio le tre fiducie sugli altrettanti articoli del testo uscito dalla commissione Bilancio giungendo così a quota 46 blindature. La maggioranza è mostrata compatta: i sì sono stati 426 alla prima votazione, 433 alla seconda a 395 alla terza; i no, rispettivamente, 88, 85 e 75, le astensioni 21, 18 e 10. Alla terza fiducia 8 sono stati i voti contrari arrivati dal Pdl nelle cui fila il 30% dei deputati (61) è risultato assente.

Il passaggio a Palazzo Madama non si annuncia comunque del tutto privo di insidie. E nel ristretto pacchetto di modifiche che i senatori puntano ad approvare ci potrebbe essere qualche ulteriore novità. Come, ad esempio, la riformulazione della misura sull'Imu per gli enti no profit alla quale starebbe lavorando il Tesoro. Anche se questo intervento potrebbe essere dirottato sul decreto sui costi della politica.

Due i punti fermi del pacchetto dei ritocchi alla legge di stabilità in arrivo a palazzo Madama: il raddoppio dei fondi da 200 a 400 milioni per i malati di Sla e le nuove misure per salvaguardare maggiormente il comparto sicurezza dai tagli della spending review. Ma ai primi punti

del menù ci sono anche il recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati", il ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra, un nuovo micro-intervento per la scuola (edilizia scolastica), la revisione in versione selettiva della Tobin tax e l'allentamento mirato del patto di stabilità interno per alcuni Comuni in difficoltà. Un'operazione, quest'ultima, non scontata ma su cui continua il pressing dell'Anci, con i sindaci che minacciano di dimettersi in massa.

Quasi certo appare l'aumento dei fondi per i malati di Sla. A dare la disponibilità del Governo a raddoppiare la dote di 200 milioni prevista dal testo modificato dalla Camera è stato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, al termine di un incontro con una rappresentanza dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Che, dopo le assicurazioni ricevute, hanno deciso di sospendere lo sciopero della fame in atto da quasi un mese.

Sul versante della produttività il lavoro del Senato terrà conto dell'esito dell'incontro deciso di ieri sera tra Governo e partiti sociali. In ogni caso una parte della maggioranza è decisa a far salire a 1,2 miliardi la dote per la detassazione nel 2013 recuperando i 250 milioni destinati dalla Camera ai Comuni alluvionati.

Altre novità potrebbero riguardare l'Imu per gli enti no profit. Il Governo sta scrivendo il regolamento di attuazione della norma inserita nel decreto sui costi della politica, ma avrebbe pronta sul tavolo un'opzione alternativa con una riformulazione della stessa misura. Nei giorni scorsi la Camera aveva approvato un ordine del giorno che invitava l'Esecutivo a distinguere tra le attività commerciali e quel-

le non lucrative per evitare che, ad esempio, una mensa per i poveri, acquistando alimenti, paghi l'Imu. L'orientamento del Tesoro è invece di distinguere tra attività commerciali e non commerciali senza ulteriori estensioni, mentre per le situazioni "miste" ci si dovrebbe basare sull'attività prevalente e sul meccanismo delle quote. Se la scelta ricadrà sulla riformulazione della norma, l'emendamento potrebbe essere inserito nel Ddl stabilità, anche se resta percorribile la strada del decreto sui costi della politica, attualmente all'esame di palazzo Madama.

In ogni caso al Senato dovrebbe restare immutato il capitolo fiscale del testo che approverà oggi la Camera, dopo l'ok di ieri alle tre fiducie alla presenza, per una parte del dibattito, del ministro Vittorio Grilli. Un capitolo imperniato sull'aumento delle detrazioni per i nuclei con figli, sullo stop all'aumento dell'aliquota Iva del 10% con il dietrofront sul taglio dell'Irpef e sulla stretta sugli "sconti fiscali". Previsto anche un fondo taglia-tasse dal 2013 privo di dotazione di partenza. Il testo, dal quale è stato cancellato il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti, prevede anche l'estensione della platea degli esodati da salvaguardare e un parziale sblocco del turn over per il comparto sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le misure



FOTOGRAMMA

IVA E TAGLIA-TASSE

L'aliquota del 21% aumenta
Non ci sarà l'incremento dell'aliquota agevolata Iva del 10%, ma da luglio 2013 l'aliquota del 21% sale di un punto. A differenza di quanto previsto dal governo, restano invariate le aliquote Irpef. Dal 2013 parte il fondo taglia tasse con i proventi della lotta all'evasione



FOTOGRAMMA

DETRAZIONI FIGLI

Salgono gli sconti
Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Nella versione approvata da Palazzo Chigi era prevista una franchigia di 250 euro e un tetto di 3mila euro



IMAGOECONOMICA

PRODUTTIVITÀ

Più risorse per il 2014-2015
Arrivano altri 800 milioni per la detassazione della produttività, per il 2014-2015. Le risorse saranno così divise: 600 milioni per il 2014 e 200 milioni per il 2015. Tuttavia, il fondo produttività si riduce nel 2013 da 1,2 miliardi a 950 milioni



ANSA

ESODATI

Tutelati altri 10mila addetti
Con la legge si stabilirà saranno tutelati altri 10.130 esodati. La copertura sarà di 554 milioni fino al 2020. Le risorse arriveranno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni superiori 6 volte al trattamento minimo



FOTOGRAMMA

ALLUVIONATI

In arrivo 250 milioni
Per le zone colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi sono stati stanziati 250 milioni. Le risorse arriveranno dal fondo della produttività per il 2013. In questo modo, le risorse del fondo scendono per il prossimo anno dai previsti 1,2 miliardi a 950 milioni



FOTOGRAMMA

FONDO GIAVAZZI

Bonus ricerca e cuneo fiscale
Nasce un fondo per la concessione del credito d'imposta alla ricerca, in particolare per le Pmi, e per la riduzione del cuneo fiscale, che partirà dal 2013. Le risorse arriveranno dal cosiddetto Fondo Giavazzi, ricavato dalla revisione degli incentivi



IMAGOECONOMICA

ESENZIONE IRAP

Risorse per le piccole aziende
Nasce il fondo per l'esenzione dell'Irap per le piccole attività, pari a 540 milioni nel biennio 2014-2015. La dotazione annua sarà di 248 milioni nel primo anno e 292 nel successivo. La norma tuttavia ha suscitato attriti tra i partiti della maggioranza



ANSA

INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina e Mose
Si riducono di 100 milioni le risorse destinate al Mose per il 2013-2016. Il finanziamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione viene destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina



FOTOGRAMMA

FALSI INVALIDI

Arrivano 500mila verifiche
Nuova stretta sui falsi invalidi civili, attraverso mezzo milione di nuove verifiche. I controlli saranno 150mila l'anno, nel triennio 2013-2015 (per un totale di 450mila). Nell'attività è impegnato l'Inps da diversi anni



FOTOGRAMMA

TOBIN TAX

Tassa «sulla finanza»
La tassa sulle transazioni finanziarie è conosciuta come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione



SCUOLA

Taglio ai distacchi e comandi
Le risorse per evitare l'incremento dell'orario di lavoro dei docenti (182 milioni), saranno reperite attraverso vari fondi, alcuni bandi e da un taglio delle risorse per distacchi e comandi del personale del ministero e degli enti



AGF

SICUREZZA

Parziale sblocco del turn over
Per il comparto sicurezza arriva un parziale sblocco del turn over, che consente nuove assunzioni pari al 20% del personale uscente. La copertura arriverebbe in parte dagli autorisparmi delle amministrazioni coinvolte

COMPETITIVITÀ

Un segnale di riscossa

di **Alberto Orioli**

Dieci cartelle che valgono 200 milioni a pagina; rompono il muro di impotenza e di rassegnazione rispetto alla recessione globale; danno a lavoratori e imprese strumenti nuovi per reagire al declino.

Se mai ci fosse stato bisogno di prove concrete della necessità di un accordo di sistema sulla produttività in Italia, le ha fornite la cronaca proprio ieri, come implacabile "post" per i rappresentanti di imprese, sindacati e Governo impegnati nella riunione finale a Palazzo Chigi. Sono i dati contenuti nei due grafici pubblicati qui a fianco. L'Italia non genera produttività da 20 anni, ma è il Paese dove il peso del fisco sulle imprese è da record mondiale, al 68%.

Come può crescere un Paese così zavorato? Come può rilanciare quella domanda incagliata sotto zero, simbolo di un Paese sfiduciato e preda del timore del futuro? Il patto sulla produttività è un primo segnale di fiducia e di riscossa rispetto alla congiuntura e allo sguardo corto che ha impedito, per problemi di interpretazioni cristallizzate dall'ideologia, di affrontare il tema per troppo tempo. I luoghi di lavoro, finalmente, dopo un travagliato percorso di accordi interconfederali durato almeno vent'anni, trovano quella dignità contrattuale che meritano da sempre senza togliere l'importante ruolo di cornice al contratto nazionale. Come ha spiegato Mario Monti la produttività oggi è il problema (da gestire sui luoghi di lavoro) come lo era, prima dell'ingresso nell'euro, l'inflazione (da gestire a livello nazionale). E l'intesa di ieri assume respiro e dignità pari a quelle raggiunte nella stagione della concertazione del '92-93.

Ora sarà importante che questa possibilità di alzare i salari sia realmente legata a fasi di innovazione e di collegamento tra retribuzioni e risultati d'impresa centrati su innovazione tecnologica, di prodotto e di processo e su moduli di formazione e arricchimento professionale. Un altro dato, l'e-Intensity index - pubblicato proprio ieri - dimostra quanto ciò sia cruciale se è vero che l'Italia è ferma a meno della metà nella classifica mondiale nel superamento del cosiddetto digital divide. L'intesa diventa quindi

un modo, neanche troppo indiretto, per tentare di risalire la china che ha visto l'Italia in arretramento - in termini medi - proprio rispetto all'investimento in innovazione, componente essenziale della stessa produttività di sistema.

Un segno di attenzione dunque a quella rotta che dovrà puntare sempre di più su temi strategici che - come ha scritto Alberto Quadrio Curzio martedì - potrebbero aumentare di molto il potenziale di crescita del nostro Paese a cominciare dalle infrastrutture (investire farebbe aumentare del 12% il Pil in 10 anni) e dalla formazione (due anni aggiuntivi di istruzione darebbero una crescita di quasi mezzo punto in più all'anno per 50 anni).

È una firma lungimirante perché sblocca più di 2,1 miliardi di risorse da destinare alla defiscalizzazione del salario accessorio messe in campo dallo sforzo del Parlamento sulla legge di stabilità. In sostanza, un modo concreto per aumentare i salari reali, anche se i detrattori parlano di tagli alle buste paga omettendo - strumentalmente - di citare lo sconto fiscale (pari al 10% contro un'aliquota media di almeno il 30% in caso di salario ordinario). Con questa dote si aumentano le retribuzioni e si aumenta la competitività del Paese, unico vero modo per far crescere (o salvare) anche l'occupazione. Scegliere la strada di una detassazione delle tredicesime - come ha chiesto Susanna Camusso al premier - avrebbe invece, ancora una volta, lo sguardo corto su una fiammata di presunti consumi senza aumentare il grado di produttività di sistema e, anzi, peggiorando la situazione della finanza pubblica.

L'accordo resta in una cornice di grande concretezza ed è stato strumentale invocare, come ha fatto la Cgil, la contropartite di nuove regole sulla rappresentanza e la riparazione del presunto "vulnus" sul contratto dei metalmeccanici. Una

posizione che ha vanificato gli sforzi di chi, con grande convinzione, ha tentato fino all'ultimo di consentirle di firmare il testo. Capziosità lontane da un'intesa pragmatica che, invece, si preoccupa di prendere atto delle nuove tendenze già emerse spontaneamente dalla contrattazione di secondo livello: ci sono sperimentazioni di welfare aziendale molto rilevanti e molto apprezzate dai lavoratori, si sono raggiunte intese molto innovative in tema di flessibilità e di cambio di mansioni, così come nella gestione della staffetta generazionale tra nuovi assunti e personale senior destinato a uscite graduali dall'impresa e con funzioni di tutor per le nuove leve. Temi che sui luoghi di lavoro si conoscono (e si vivono) assai meglio che non nelle tavole rotonde o nei tavoli di riunione di chi guarda a quei testi con gli occhiali della rappresentanza "politica" e dell'approccio pregiudiziale. Chi oggi poi grida allo scandalo del demansionamento dimentica gli illustri precedenti tedeschi: quando doveva gestire la fase acuta della crisi, con assai maggiore lungimiranza, fu proprio il sindacato tedesco a concordare, in diverse grandi imprese, forme di cambio di mansioni e di riduzione del salario pur di salvare l'occupazione e la competitività delle produzioni. Oggi chi ha battuto quella strada si gode i ricchi bonus della nuova stagione del rilancio. Ma non ha mai fatto l'errore di guardare solo il proprio ombelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE CONTI: GIANPAOLINO INCONTRA UPI SU TAGLI 1,2 MLD A PROVINCE NEL 2013 =

Roma, 21 nov. (Adnkronos) - Incontro tra il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e il presidente dell'Upi Antonio Saitta sullo "stato dei bilanci delle Province". L'incontro, chiesto dall'Upi, ha riguardato i possibili effetti sui bilanci delle Province dei tagli stabiliti dalle manovre economiche. "L'associazione delle Province ha avviato un monitoraggio dettagliato sullo stato dei bilanci degli enti associati per valutare le ripercussioni provocate dalla riduzione dei trasferimenti -spiega una nota della Corte dei Conti-. Il Presidente Saitta ha rappresentato che il taglio per il 2013 si eleva 1,2 miliardi in quanto dal 2013 lo Stato sostanzialmente non eroghera' piu' risorse alle Province, ma anzi chiederà loro la restituzione di parte del tributo proprio Rca".

"A giudizio dell'associazione questa situazione provoca serie difficoltà alla gestione finanziaria, si ripercuoterà sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati dalle Province e addirittura potrà condurre al dissesto molte amministrazioni nel 2013 -continua la nota-. Il Presidente Saitta ha ritenuto opportuno portare all'attenzione della Corte dei Conti le difficoltà delle Province ed evidenziare che la possibilità di default di tali enti ora non è tanto da imputare a cattiva gestione degli amministratori, ma ad una riduzione delle disponibilità finanziarie".

"Il Presidente Giampaolino ha preso atto di quanto rappresentato, ha assicurato che la Corte dei conti continuerà a seguire attentamente le gestioni degli enti locali e delle Province in particolare, per verificare la sussistenza di difficoltà e criticità anche in relazione ai servizi che devono prestare ai cittadini. Si è, altresì, ricordato che in occasione dell'audizione in Parlamento sulla Legge di stabilità è stato sottolineato come le recenti manovre e le riduzioni di spesa imposte con la spending review, incidono in misura rilevante sul sistema delle autonomie locali", conclude la nota.

(Sec/Ct/Adnkronos)
21-NOV-12 20:03

NNNN

PROVINCE: CORTE CONTI, PRESO ATTO DI INCHIESTE UPI

(V. 'PROVINCE; SAITTA, NEL 2013...' DELLE 19.19

(ANSA) - ROMA, 21 NOV - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha preso atto di quanto rappresentato oggi dalle Province e ha assicurato che la Corte dei conti continuerà a seguire attentamente le gestioni degli enti locali e delle Province in particolare, per verificare la sussistenza di difficoltà e criticità anche in relazione ai servizi che devono prestare ai cittadini.

E' quanto rende noto un comunicato della Corte dei Conti sull'incontro che si e' svolto oggi tra lo stesso Giampaolino e il presidente dell'Upi Antonio Saitta. L'incontro, chiesto dall'Upi, ha riguardato i possibili effetti sui bilanci delle Province dei tagli stabiliti dalle manovre economiche. L'associazione delle Province ha avviato un monitoraggio dettagliato sullo stato dei bilanci degli enti associati per valutare le ripercussioni provocate dalla riduzione dei trasferimenti.

Saitta ha rappresentato che il taglio per il 2013 si eleva a 1,2 miliardi in quanto dal 2013 lo Stato sostanzialmente non erogherà più risorse alle Province, ma anzi chiederà loro la restituzione di parte del tributo proprio RCA. A giudizio dell'Upi questa situazione provoca serie difficoltà alla gestione finanziaria, si ripercuoterà sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati dalle Province e addirittura potrà condurre al dissesto molte amministrazioni nel 2013. Saitta ha ritenuto opportuno portare all'attenzione della Corte dei Conti le difficoltà delle Province ed evidenziare che la possibilità di default di tali enti ora non è tanto da imputare a cattiva gestione degli amministratori, ma ad una riduzione delle disponibilità finanziarie.

Nel corso dell'incontro si è anche ricordato che in occasione dell'audizione della Corte dei Conti in Parlamento sulla Legge di stabilità è stato sottolineato come le recenti manovre e le riduzioni di spesa imposte con la spending review, incidono in misura rilevante sul sistema delle autonomie locali. (ANSA).

COM-VN

21-NOV-12 20:21 NNNN

(ECO) Province: Saitta a Corte Conti, 1,2 mld tagli in 2013, rischio dissesto

Giampaolino: 'Preso atto, seguiremo attentamente gestione''

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 21 nov - I tagli sulle Province previsti dalle manovre economiche per il 2013 salgono a 1,2 miliardi e, secondo l'Upi, questa situazione, che provoca serie difficoltà alla gestione finanziaria, si ripercuoterà sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati dalle Province e addirittura potrà condurre al dissesto molte amministrazioni nel 2013. È il quadro fatto dal presidente dell'Upi, Antonio Saitta al presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino in un incontro sullo "stato dei bilanci delle Province" alla luce dei tagli previsti. Saitta, si legge in una nota della Corte dei Conti, ha ritenuto opportuno portare all'attenzione della Corte le difficoltà delle Province ed evidenziare che la possibilità di default di tali enti ora non è tanto da imputare a cattiva gestione degli amministratori, ma ad una riduzione delle disponibilità finanziarie. Giampaolino ha preso atto di quanto rappresentato, ha assicurato che la Corte dei conti continuerà a seguire attentamente le gestioni degli enti locali e delle Province in particolare, per verificare la sussistenza di difficoltà e criticità anche in relazione ai servizi che devono prestare ai cittadini.

Com-Ale

(RADIOCOR) 21-11-12 20:32:51 (0528)PA 5 NNNN



LPN-Province, Corte dei Conti: preso atto di richieste Upi

Roma, 21 nov. (LaPresse) - Oggi, presso la sede della Corte dei Conti, si è tenuto l'incontro tra il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e il presidente dell'Upi Antonio Saitta.

L'incontro, chiesto dall'Upi, ha riguardato i possibili effetti sui bilanci delle Province dei tagli stabiliti dalle manovre economiche.

L'associazione delle Province ha avviato un monitoraggio dettagliato sullo stato dei bilanci degli enti associati per valutare le ripercussioni provocate dalla riduzione dei trasferimenti.

(Segue)

ead

212230 Nov 2012



Province/ Saitta a C.Conti: 1,2mld tagli 2013, rischio default

Incontro tra Upi e Giampaolino

Roma, 21 nov. (TMNews) - Incontro tra il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e il presidente dell' Upi Antonio Saitta sullo "stato dei bilanci delle Province". L' incontro, chiesto dall' Upi, ha riguardato in particolare i possibili effetti sui bilanci delle Province dei tagli stabiliti dalle manovre economiche.

Il Presidente Saitta ha spiegato che il taglio per il 2013 si eleva di 1,2 miliardi in quanto dal 2013 lo Stato sostanzialmente non erogherà più risorse alle Province, ma anzi chiederà loro la restituzione di parte del tributo proprio Rca.

A giudizio dell' associazione - spiega la Corte dei Conti in una nota - questa situazione "provoca serie difficoltà alla gestione finanziaria, si ripercuoterà sulla qualità e sulla quantità dei servizi erogati dalle Province e addirittura potrà condurre al dissesto molte amministrazioni nel 2013".

Il Presidente Saitta ha ritenuto opportuno portare all' attenzione della Corte dei Conti le difficoltà delle Province ed evidenziare che la possibilità di default di tali enti ora non è tanto da imputare a cattiva gestione degli amministratori, ma ad una riduzione delle disponibilità finanziarie.

Il Presidente Giampaolino "ha preso atto di quanto rappresentato, ha assicurato che la Corte dei conti continuerà a seguire attentamente le gestioni degli enti locali e delle Province in particolare, per verificare la sussistenza di difficoltà e criticità anche in relazione ai servizi che devono prestare ai cittadini".

red-eco

212040 nov 12

Province, il Tar deciderà sul ricorso prima delle elezioni

Spending review

Riparte il confronto sulla norma Pdl e Lega ritirano la pregiudiziale dopo le aperture del governo

Saitta (Upi)

Non è allarmismo dire che i tagli sono intollerabili

Stop and go per il decreto sulle Province. La commissione Affari costituzionali del Senato riprenderà la discussione lunedì pomeriggio. Ieri Pdl e Lega hanno ritirato la pregiudiziale di costituzionalità viste, come spiega il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri, alcune aperture del governo sul provvedimento. Pdl e Lega, con Tofani e Calderoli, si riservano di ripresentarle in aula ma ieri, richiesto di chiarimenti, il governo ha fatto una serie di aperture di merito. «C'è stata disponibilità - sottolinea il ministro della Pubblica Amministrazione Filippo Patroni Griffi - su alcuni punti controversi. Valuteremo tutto, l'importante è che l'impianto non venga toccato». Lega e Pdl, spiega Roberto Calderoli, chiedono modifiche sulla durata del mandato degli organi elettivi che dovrebbe andare a scadenza naturale e il coinvolgimento del territorio nella definizione delle circoscrizioni.

Intanto, chiamato per la prima volta a pronunciarsi sul riordino, il Tar si è riservato la decisione dopo la conversione in legge del decreto. Su richiesta del legale della provincia di Avellino, Giancarlo Viglione, che ha proposto il ricorso, il Tar ha però assicurato che si pronuncerà prima del-

la data delle elezioni politiche, valutando eventuali profili di incostituzionalità della legge per affidarne l'esame alla Corte Costituzionale. La provincia di Avellino contesta la costituzionalità delle nuove norme e la designazione di Benevento come capoluogo della nuova provincia, nonostante la provincia di Benevento sia stata soppressa.

Ieri, ricevuti dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, e dal Vice Presidente dell'Upi, Angelo Vaccarezza, hanno presentato i dati economici: su 74 Province monitorate dall'Upi, solo 21 dichiarano di potere garantire equilibri di bilancio per il 2013, prefigurando un disavanzo di quasi 300 milioni di euro. Quanto al patto di stabilità, sono solo 10 le Province che già oggi possono affermare con certezza di poter garantire gli obiettivi di patto di stabilità interno. In questo caso lo sfioramento stimato nelle 64 province è di 690 milioni di euro. «Quando diciamo che non siamo in grado di sostenere il taglio di 1,2 miliardi di euro per il 2013 non facciamo facile allarmismo» sottolinea il Presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto legge

Province tagliate, ritirata la pregiudiziale

ROMA — Si sblocca ma resta in salita il percorso del decreto legge che taglia il numero delle province. Ieri Pdl e Lega hanno ritirato la pregiudiziale di costituzionalità che aveva fermato l'iter del provvedimento nel suo primo passaggio parlamentare, quello nella commissione Affari costituzionali del Senato. Ma i due partiti si riservano la possibilità di ripresentare in aula lo stesso documento che, se approvato, farebbe decadere automaticamente il decreto. Pur di

arrivare alla conversione in legge il governo apre a modifiche, compresa la possibilità di far decidere a tutti i comuni delle nuove province quale debba essere la città capoluogo, con un procedimento sicuramente democratico ma non facile da realizzare. I tempi restano stretti: il decreto va convertito prima di Natale. Ieri l'Unione delle Province ha presentato un dossier alla Corte dei conti. Con i tagli ai trasferimenti, nel 2013 rischia il default il 70% delle amministrazioni.



IN BREVE

**Province in bancarotta,
lo dice la Corte dei Conti**

La situazione delle Province è difficile sotto il profilo delle risorse disponibili nel 2012, ma nel prossimo anno la situazione può drammaticamente peggiorare. È quanto emerge dall'analisi di un monitoraggio presentato ieri dalle Province al presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino sulla base di una rilevazione realizzata sui 103 enti coinvolti dal decreto sulla spending review.



RIORDINO DELLE PROVINCE**Il Governo apre
e il Pdl ritira
la pregiudiziale**

■ Meno nubi sulle Province. Almeno per ora. Dopo l'apertura del governo a rivedere i punti più intricati del decreto 188 (via le giunte dal 2013 e scelta dei futuri capoluoghi) Pdl e Lega hanno ritirato ieri la pregiudiziale di costituzionalità presentata nella I commissione del Senato. Annunciando però di volerla riproporre in aula se, nel frattempo, tutti i nodi non saranno stati sciolti. Come confermato da uno dei due relatori, Filippo Saltamartini (Pdl).

La conversione del Dl si annuncia comunque complicata. Anche per il poco tempo a disposizione. Gli emendamenti in commissione vanno presentati entro il 3 dicembre e la settimana successiva il provvedimento sarà in aula a Palazzo Madama dopodiché passerà alla Camera. Che avrà però meno di due settimane per esaminarlo, considerando che il termine per convertirlo scade il 5 gennaio e che di mezzo c'è anche la pausa natalizia. Basteranno? L'altro relatore, Enzo Bianco (Pd), spera di sì perché «non è pensabile tornare alla situazione preesistente». In un incontro con il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, il numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, ha ribadito l'allarme: al riordino si arriverà con gli enti in dissesto.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE **INCHIESTE**
DI AVVENIRE

Slot machine Ai gestori maxi condono

*Contestate penali per quasi 100 miliardi
Grazie ai ricorsi ne verseranno, forse, 2,7*

DA MILANO NELLO SCAVO

Il banco vince sempre. Anche quando perde. I concessionari delle slot-machine, secondo la procura della Corte dei conti, avrebbero dovuto pagare all'Erario una penale a dodici cifre: 100 miliardi di euro. L'equivalente di una mezza dozzina di manovre finanziarie. Ma i gestori, alla fine, se la caveranno con poco. Per effetto di calcoli controversi hanno ottenuto un maxisconto di oltre il 90%, vedendosi tagliare le penali a 2,7 miliardi. E se la serie di ricorsi, tra Consiglio di Stato, Tar e Cassazione, dovesse andare a segno, la sanzione si abbasserebbe ancora. Il danno erariale è stato contestato ai dieci concessionari della rete "new slot"

per il periodo 2004-2007. Si tratta dei big del gioco legale: Atlantis World Giocolegale limited, Snai spa, Sisal spa, Gmatica srl, Cogetech spa, Gamenet spa, Lottomatica Videolot Rete spa, Cirsa Italia srl, H.b.G. Srl e Codere spa. Le contestazioni riguardano, in particolare, il mancato collegamento degli apparecchi alla rete telematica dello Stato, gestita da Sogei. Nella sentenza depositata dalla Corte dei conti il 17 febbraio 2012 e contro cui le compagnie hanno depositato svariati ricorsi, viene spiegato che «alla data del 13 settembre 2004 le società concessionarie avrebbero dovuto collegare almeno il 5% degli apparecchi di gioco», per arrivare gradualmente a coprire l'intero parco degli apparecchi



mangiasoldi. «La Procura rileva che – si legge ancora nella sentenza – per le società concessionarie ancora al primo novembre non risultava alcuna macchina collegata alla rete». Una ricostruzione giudicata «corretta» dai giudici contabili che però hanno ritenuto di procedere «ad una diversa quantificazione del danno e dei singoli addebiti, anche a causa delle omissioni nelle attività di controllo contestate a due dirigenti dei Monopoli di Stato». La connessione telematica ha il compito di rilevare il reale giro d'affari di ogni singola slot-machine in modo da determinare la correttezza del montepremi e il gettito erariale. L'esorbitante ammontare delle penali viene ricavato dalla convenzione di concessione stipulata nel 2004, che prevedeva (prima di una modifica nel 2008) una penale di 50 euro per ogni ora di mancato collegamento alla rete. Il numero degli apparecchi muniti di autorizzazione entro settembre del 2006 era raddoppiato e già a gennaio 2007 le

macchinette da interrogare erano quasi 270mila. Con oltre 100 miliardi dal 2006 a oggi, le "new slot" rappresentano una fetta di poco superiore al 50% nella golosa torta dei giochi pubblici italiani. La battaglia per non pagare le penali va avanti su più piani: politico e giudiziario, coinvolgendo tanto le aule della cassazione quanto quelle del Parlamento, dove si è tentato di «rivedere retroattivamente» gli accordi di concessione, in modo da mettere al riparo i gestori. Comunque vada a finire questa storia, restano scolpite le parole della Corte dei conti, quando ribadisce che l'indagine della Guardia di Finanza «non ha evidenziato soltanto uno sperpero di risorse pubbliche a causa del pagamento per un servizio pubblico non reso, ovvero reso solo in parte, ma ha messo in luce gravissime illegalità che hanno escluso quasi del tutto l'esercizio del controllo pubblico sul gioco». Il banco, appunto, vince sempre. E lo Stato per anni è stato al gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PALERMO

NON VUOLE STACCARSI DALLE SLOT E AGGREDISCE I POLIZIOTTI
Aveva perso mille euro alle slot machines e tentava di recuperare la perdita. Così, quando il titolare del «Bingo vip» di viale Strasburgo, a Palermo, dopo la mezzanotte ha staccato la corrente elettrica per chiudere il locale, il cliente è andato su tutte le furie, danneggiando suppellettili e aggredendo gli agenti dell'Ufficio Prevenzione generale e soccorso pubblico della questura, chiamati dal gestore. Salvatore Valenti, questo il nome del giocatore, 41 anni, è stato arrestato. Quando ha capito che non poteva tornare a giocare, Valenti ha dato calci e pugni agli agenti e ha colpito ripetutamente anche il monitor di una slot machine, lesionando il vetro e procurandosi una vistosa ferita alla mano. Anche dopo essere stato condotto negli uffici di polizia, Valenti ha gridato il suo proposito di ritornare al più presto al «Bingo vip» per reclamare i mille euro persi.

CORTE DEI CONTI In 34 pagine gravissimi rilievi sulla situazione finanziaria del Comune: bisogna rispondere entro la fine del mese

Rischio default, ultimatum a Reggio

Urgono contromosse efficaci e documentate, altrimenti si arriverà al «dissesto»

REGGIO CALABRIA. Questa volta i richiami sono gravissimi e senza via d'uscita. Se non arrivano i documenti e l'adempimento ai rilievi, sarà dichiarato il dissesto di Palazzo San Giorgio. Lo scrive a chiare lettere la Corte dei Conti che con pronuncia del 15 novembre ha evidenziato pesanti criticità nella gestione finanziaria del Comune retto, da un mese e mezzo dai commissari straordinari, che sono difficili da colmare.

La parte finale del provvedimento della Corte dei Conti non ammette repliche o giustificazioni di sorta. L'organo di giustizia contabile ha deliberato di assegnare al Comune di Reggio Cala-

bria un termine di quindici giorni dalla data di trasmissione della deliberazione, al fine di consentire la produzione di eventuali ulteriori controdeduzioni.

Il passaggio successivo spalanca lo scenario del default: la Corte dei Conti, con ulteriore deliberazione, nel rispetto del termine di 30 giorni previsto dalla norma, se accerterà il perdurare delle inadempienze verrà dichiarato il dissesto ai sensi del famigerato articolo 244.

Per la Commissione straordinaria guidata dal prefetto Vincenzo Panico è iniziata una disperata corsa contro il tempo per scongiurare quella che sarebbe ovviamente un'ulteriore grave sciagura per la città e per il suo futuro. ► **PAG. 27**

CORTE DEI CONTI Pesanti censure sulla gestione finanziaria dell'Ente. Se non cambia qualcosa sarà dissesto

Reggio, il Comune sul baratro

Termine di 15 giorni ai commissari per inviare le controdeduzioni

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Questa volta i richiami sono gravissimi e quasi senza via d'uscita. O arrivano i documenti e l'adempimento ai rilievi oppure sarà dichiarato il dissesto di Palazzo San Giorgio. Lo scrive a chiare lettere la Corte dei Conti che con pronuncia del 15 novembre scorso numero 294 ha evidenziato pesanti criticità nella gestione finanziaria del Comune retto dai commissari straordinari che sono difficili da colmare. Ecco la parte finale del provvedimento della Corte dei Conti: «delibera di assegnare al comune di Reggio Calabria un termine di giorni 15 (quindici) dalla data di trasmissione della presente deliberazione, al fine di consentire la produzione di eventuali ulteriori controdeduzioni; di procedere con ulteriore deliberazione, nel rispetto del termine di 30 giorni all'accertamento del perdurare dell'inadempimento e della sussistenza delle condizioni di cui all'art. 244 del decreto legislativo numero 267/2000 (vale a dire del dissesto finanziario, ndr)».

I commissari, quindi, hanno i giorni contati e devono inviare

alla magistratura contabile tutti i documenti richiesti oltre a una dettagliata relazione su come si può intervenire sul disastroso bilancio dell'Ente.

Nelle 34 pagine del documento adottato dal collegio contabile, presieduto dal magistrato Roberto Tabbita, viene esposta una situazione al limite del collasso per il Comune dello Stretto. Oltre alle anomalie di gestione delle casse, è finita sotto la lente di ingrandimento dei magistrati di controllo la quantificazione del disavanzo e la Corte certifica pure che nell'approvazione del rendiconto del 2010 ci siano elementi poco chiari. «Si osserva – si legge in un passo della deliberazione – come dagli atti inviati non si evincano con chiarezza le modalità di conciliazione dei dati sul disavanzo riscontrati dal ministero dell'Economia e delle Finanze e quelli riportati sulla delibera di approvazione del rendiconto». La magistratura contabile avanza forti dubbi sulle prospettive di risanamento dell'Ente alla luce del perdurare di molte criticità presenti nelle precedenti delibere di controllo. Eccone alcuni: «anomalie nella gestione di cassa, con particolare

riferimento all'irregolare contabilizzazione delle anticipazioni tra i servizi conto terzi, omesso versamento di ritenute fiscali nei confronti dei dipendenti per oltre 20 milioni di euro, gravi irregolarità nella gestione dei residui, con particolare riguardo al mantenimento di partite attive non sorrette da reali ragioni di credito e a criticità della procedura di riaccertamento, rilevante esposizione debitoria verso società partecipate, irregolarità nella gestione dei servizi conto terzi, esposizione di un risultato di amministrazione non veritiero, criticità nella gestione dell'indebitamento, con particolare riguardo al loro illegittimo utilizzo per spese non qualificabili come investimenti, sottoscrizione di interest rate swap non conforme alla normativa pro tempore



in vigore, elusione dei vincoli del patto di stabilità, mancato rispetto delle disposizioni normative in materia di contenimento delle spese per il personale, anomala quantificazione del fondo per il trattamento retributivo accessorio del personale dirigente e non, illegittima erogazione dei compensi accessori, dell'incentivo per la progettazione e di compensi aggiuntivi». Una situazione a dir poco drammatica per i commissari che si sono insediati da poco dopo lo scioglimento del Comune per mafia. La delibera è stata trasmessa al prefetto e alla conferenza permanente. Trascorsi trenta giorni sarà avviata la procedura per il dissesto finanziario. ◀

Provincia. Una relazione della Corte dei Conti: sprechi nei nuovi enti

«Ma la Gallura è virtuosa»

Personale, scuole e ambiente: il conto della spesa

Costose e più o meno inutili: non lo dice esattamente così la Corte dei Conti, che usa l'asettico linguaggio dei numeri, ma il concetto è quello. La magistratura contabile *boccia* le nuove province, accusate di aver causato un aggravio nelle tasche dei sardi. Una mazzata al consenso per le ambizioni di sopravvivenza dell'autonomia gallurese.

LE ACCUSE. Tra il 2005 e il 2011 la spesa per le amministrazioni provinciali è aumentata di 31 milioni e 694 mila euro arrivando a oltre 106 mila. La spesa per i dipendenti (470 in più) è aumentata del trenta per cento. La Corte dei Conti osserva anche i ritardi nei trasferimenti regionali che, di fatto, tolgono ossigeno e capacità di spesa ed ecco che, per tutte queste ragioni, i bilanci delle Province servono solo ad alimentare l'apparato e non a creare investimenti nel territorio.

L'ANALISI. Il direttore generale della Provincia Olbia-Tempio però non è per niente d'accordo su queste conclusioni. «La Corte dei Conti fa una fotografia della situazione attuale e chiaramente fa il suo mestiere che è quello di analizzare i numeri - spiega Antonio Appeddu - ma quei numeri non dicono tutto. Almeno per quello che ci riguarda». La prima obiezione riguarda i costi del

personale. «Incidono per poco più del venti per cento sul bilancio totale», spiega il direttore. Ma non solo: «Le province storiche avrebbero dovuto trasferire il personale ma non l'hanno mai fatto perché erano esse stesse in deficit. Ecco perché c'è l'aumento della spesa, ma non può essere imputato alle sole nuove province». I costi della politica? «Non vanno oltre gli 800 mila euro». Antonio Appeddu però fa un discorso che va oltre i numeri del bilancio. «Il decentramento porta benefici alle comunità, in termini di servizi e promozione dello sviluppo nel territorio. Io sono convinto che non avremo abbastanza lacrime per piangere la soppressione della provincia perché stiamo assistendo alla desertificazione della Sardegna». Al parere del tecnico si affianca quello politico del vicepresidente Pietro Carzedda, da meno di un mese alla guida dell'Ente: «La provincia Olbia-Tempio ha investito in infrastrutture e promozione del territorio. Soldi non ne abbiamo buttati via».

I NUMERI. Nel bilancio da 31 milioni dell'Ente, la prima voce nel capitolo delle spese è effettivamente quella per il funzionamento dell'amministrazione, dieci milioni e 678 mila euro. Se-

gue la Pubblica istruzione con quattro milioni e mezzo, l'Ambiente con tre milioni e 313 mila euro, la gestione del territorio e il Turismo con un milione e 166 mila euro. Il personale (160 dipendenti) incide per circa 7 milioni. La Provincia, nell'ultimo anno, ha tagliato dell'ottanta per cento la spesa per studi e consulenze (22.579 euro) e quella per pubbliche relazioni e convegni che sono passate da 386.877 a 77.357.

VOCE CONTRO. Andrea Viola, ex consigliere provinciale Pd, invece rafforza le critiche. «La matematica non è un'opinione, quindi direi che la Corte dei Conti fa un'analisi ineccepibile. A maggior ragione per come sono stati utilizzati i soldi in Gallura, dove la Provincia è stata gestita come fosse un ente per uso personale. Trovo esagerato che ci siano un direttore generale e un segretario ed eccessivo lo staff del presidente». Provincia da cancellare senza rimpianti, quindi? «No, al di là dei problemi di gestione, l'analisi della Corte dei Conti dice che la Sardegna, otto province non le può contenere. L'unica che aveva un senso era la nostra ma invece di trovare soluzioni, hanno escogitato questo compromesso per accontentare tutti».

Caterina De Roberto



Accordo sulla produttività

► Il governo stanziava 2,1 miliardi per detassare i salari «ma non le tredicesime»
 ► Monti: passo importante per rilanciare l'economia. Solo la Cgil non firma

ROMA Governo e parti sociali hanno firmato l'accordo sulla produttività. La Cgil ha invece deciso di non siglare il documento. Mario Monti ha ricordato che «è un passo importante per il rilancio dell'economia, la tutela dei lavoratori e il benessere sociale». Il premier ha poi auspicato che «la Cgil arrivi a sottoscrivere l'intesa nell'interesse del Paese». Ma per Susanna Camusso «l'accordo è deludente». Intanto il governo stanziava 2,1 miliardi per detassare i salari ma non le tredicesime.

Costantini e Franzese
a pag. 7

Produttività, accordo senza la Cgil stanziati dal governo 2,1 miliardi

► Monti: «Lavoro eccellente, che segna un passo avanti per il Paese. Confermiamo l'impegno di risorse»
 ► Camusso: «Si è persa un'occasione. Non ci ripenseremo»
 Squinzi: «E' l'inizio di una nuova fase di sviluppo»

IL TAVOLO

ROMA Un testo «valido e innovativo». Un «lavoro eccellente, che segna un passo avanti per il Paese». Dopo meno di due ore dall'inizio dell'incontro a Palazzo Chigi, il premier Mario Monti dà la sua benedizione all'accordo sulla produttività, firmato da tutte le parti sociali esclusa la Cgil. E annuncia: «Sussistono le condizioni per confermare l'impegno di risorse destinato alla riduzione del cuneo fiscale del salario di produttività».

I due miliardi stanziati non saranno quindi dirottati altrove, come più volte il governo aveva minacciato di fare se le parti non avessero raggiunto un'intesa oppure se la stessa non fosse stata di alto profilo. Non importa se si tratta di accordo separato, se quel testo, frutto di oltre due mesi di intenso lavoro tra le parti, non è condiviso dal sindacato guidato da Susanna Camusso. A questo punto i giochi sono finiti. La trattativa è chiusa. La Cgil non ha ottenuto, come spe-

rava, tempi supplementari. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi si è concluso con la firma ufficiale dell'accordo da parte di Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, Rete imprese, Cisl Uil e Ugl. «È un buon impiego di denaro pubblico» ribadirà poco dopo Monti.

IL NO DELLA CAMUSSO

Una conclusione in fin dei conti ampiamente annunciata. Anche se il governo fino all'ultimo ha cercato di convincere la leader del sindacato di corso d'Italia a porre anche la sua firma. «Siamo speranzosi» aveva dichiarato il ministro dello sviluppo Economico, Corrado Passera, prima di arrivare a Palazzo Chigi. Più che un auspicio, sembrava un appello. Ribadito poi anche dal premier a inizio riunione: «La nostra speranza è che tutte le parti aderiscano a quanto avete elaborato e condiviso». Ma la Camusso non ne ha voluto sapere. «È una strada sbagliata, il contratto nazionale non tutelerà più il pote-

re d'acquisto dei lavoratori» ha ribadito, chiedendo di spostare le risorse disponibili sulla detassazione delle tredicesime.

Richiesta immediatamente respinta da Monti: «Non possiamo permettercelo, le condizioni della finanza pubblica e del debito non ce lo consentono ancora». Il gelo tra i due è stato tale che la Camusso, come ha riferito il premier, «ha declinato l'invito a tenere una conferenza stampa congiunta». Tornata nella sede di corso d'Italia, la leader Cgil ha quindi attaccato: l'intesa «è coerente con la politica del governo che scarica sui lavoratori i costi e le scelte per uscire dalla



crisi». E poi: «Si è persa un'occasione».

I PROSSIMI RINNOVI

La mancata firma della Cgil all'accordo resta un punto dolente. E potrebbe, in sede di rinnovi contrattuali, creare dei problemi. Lo sanno bene gli industriali e lo sa bene anche il governo. Tant'è che Monti ha tenuto a ribadire «il vivo auspicio» a che «la Cgil si unisca alla sottoscrizione del documento quando lo riterrà opportuno nell'interesse dei lavoratori e del Pae-

se». Ma anche in questo caso dalla Cgil è già arrivato un secco no. «Le soluzioni unitarie si costruiscono, non si aderisce a posteriori, quando il tentativo, fatto numerose volte, di trovare una soluzione è stato respinto» ha detto ai giornalisti la Camusso. Comunque, ha spiegato il ministro Passera, «l'accordo non esclude nessuno dalle trattative contrattuali».

La mancata firma della Cgil lascia un po' di amaro in bocca anche al leader della Confindustria, Giorgio Squinzi, che sulla necessi-

tà di una condivisione corale ha speso nei giorni scorsi più di una parola. Detto ciò per Squinzi l'accordo appena sottoscritto è più che soddisfacente e può rappresentare un «elemento nuovo nelle relazioni industriali. L'inizio nuova fase di sviluppo e occupazione». Per Cisl, Uil e Ugl, l'intesa porterà più soldi nelle tasche dei lavoratori e sarà di stimolo all'aumento dell'occupazione.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

Aumenta il peso del secondo livello



Il contratto nazionale garantirà la certezza dei trattamenti economici e normativi per

tutti i lavoratori, mentre la partita produttività si giocherà sul secondo livello, aziendale o territoriale. Qui sarà spostata una quota degli aumenti salariali derivanti dai rinnovi, collegandola a «incrementi di produttività». Prevista una clausola di salvaguardia in mancanza del secondo livello.

Flessibilità

In arrivo deroghe su orari e mansioni



Il contratto collettivo potrà esercitarsi in «autonomia» su materie oggi regolate in maniera

prevalente o esclusiva dalla legge, che incidono sulla produttività. In particolare si possono prevedere deroghe all'equivalenza delle mansioni; al «sistema di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili»; si può concordare di introdurre sistemi di controlli a distanza.

Rappresentanza

Entro fine anno le nuove regole



Entro fine anno dovrà essere definito un accordo per consentire il rapido avvio della procedura

per la misurazione della rappresentanza, secondo i principi previsti dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Le nuove regole dovranno prevedere disposizioni per garantire «l'effettività e l'esigibilità delle intese sottoscritte, il rispetto delle clausole di tregua sindacale».

Ok dalla Camera al ddl Stabilità. Ritocchi al Senato

Finanziaria a metà

Iva, Irpef, detassazione: si cambia

DI GIOVANNI GALLI

Tre fiducie per un testo diviso in tre parti. L'Aula della Camera ha dato così ieri il via libera al testo della legge di stabilità modificato in commissione Bilancio, che sarà poi trasmesso al Senato dopo l'approvazione formale del disegno di legge, prevista per oggi. Tra le modifiche più rilevanti introdotte all'esame di Montecitorio, l'aumento dell'Iva solo per l'aliquota del 21% (che passa al 22%) e lo stop alla riduzione delle aliquote Irpef inizialmente prevista dall'Esecutivo. Quest'ultima

misura ha liberato risorse che sono state principalmente indirizzate alle famiglie con l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Di rilievo anche la destinazione di 800 milioni alla detassazione dei salari di produttività, una stampella offerta alle trattative in corso tra le parti sociali e con il Governo per un accordo sulla produttività. Rimangono ancora aperti alcuni capitoli che potrebbero essere chiusi al Senato, come le modifiche al patto di stabilità, l'esenzione Irpef per le pensioni di reversibilità degli invalidi di guerra, le ulteriori risorse da destinare alla sicurezza

e le norme contenute nella delega sulla Tobin tax. Se verranno introdotte modifiche così come sembra, appare così scontata la terza lettura. Il Consiglio dei Ministri intanto, è stato convocato per oggi, presso la Camera dei deputati, Sala del Governo, dopo la votazione finale sul disegno di legge di stabilità per l'anno 2013: esaminerà la nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 ed il triennio 2013-2015. Il Governo non ha ancora sciolto la riserva sulle modifiche da apportare in merito alle nuove norme sui tetti e alle franchigie per detrazioni e

deduzioni fiscali. Questo secondo quanto emerso dall'incontro che si è svolto in serata tra il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i relatori della legge di stabilità in Commissione bilancio della Camera, Pier Paolo Barwetta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), per mettere a punto le modifiche al provvedimento. Secondo quanto riferito dai relatori «l'impianto è stato confermato», così come la riduzione del cuneo fiscale, l'annullamento della retroattività per le nuove norme sulle detrazioni e il credito d'imposta per la ricerca. La palla, come detto, passa ora al Senato.



LE NOVITÀ

IVA	Via libera dal prossimo luglio all'aumento di 1 punto della aliquota Iva attualmente al 10%. Stop invece all'incremento dell'aliquota al 21%.
IRPEF	Invariate le aliquote Irpef che il Governo aveva invece previsto di rivedere al ribasso. Resta l'esenzione Irpef per le pensioni di guerra, ma non per gli assegni di reversibilità nel caso in cui i soggetti abbiano redditi superiori ai 15mila euro.
IRAP	Saranno esentate le micro-imprese attraverso un fondo di 540 milioni nel biennio 2014-15.
MAGGIORI DETRAZIONI PER I FIGLI	Passano da 900 a 1.220 euro le detrazioni fiscali per i figli di età inferiore ai tre anni, per i figli piùgrandi si passa da 800 a 950. Aumentano anche le detrazioni per i figli con disabilità che arrivano ad un massimo di 1.620 euro, per quelli di età inferiore ai tre anni. Stop a tetti e franchigie e alla retroattività per le detrazioni fiscali.
PRODUTTIVITÀ	800 milioni in più da utilizzare per la detassazione dei premi di produttività tra il 2014 e il 2015.
CREDITO D'IMPOSTA PER PMI	Credito d'imposta per imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università, enti pubblici di ricerca o organismi di ricerca, ovvero che realizzano direttamente investimenti in ricerca e sviluppo.
ORARIO INSEGNANTI	Nessun aumento dell'orario di presenza a scuola dei professori che, secondo il testo uscito da Palazzo Chigi, sarebbe invece passato da 18 a 24 ore. A copertura anche la chiusura di una delle sedi del ministero dell'Istruzione, in viale Kennedy a Roma. Prevista una riduzione di distacchi e permessi sindacali per docenti e personale scolastico, dei fondi per il progetto 'smart city' e dei Fondi First e Trin. 47,5 milioni in meno anche per il fondo per l'offerta formativa.
SCUOLE PARITARIE	223 i milioni che andranno alle scuole paritarie.
PIÙ ESODATI TUTELATI	Saranno 10.130, secondo la Ragioneria dello Stato, gli esodati salvaguardati dalla legge di stabilità, oltre ai 120mila già tutelati dagli altri provvedimenti. I 100 milioni necessari arriveranno dalle risorse già stanziare ma non ancora utilizzate.
STRETTA SU FALSI INVALIDI	In arrivo mezzo di milione di nuove verifiche in tre anni per scovare i falsi invalidi civili nel prossimo triennio.
POPOLAZIONI ALLUVIONATE	Stanziati 250 milioni di euro per le popolazioni colpite dai fenomeni alluvionali del novembre 2012. Le risorse saranno attinte dal Fondo per la produttività, che passa da 1.200 milioni a 950 milioni per il 2013.
SCONTI ASSUNZIONI	Le deduzioni forfettarie per le assunzioni a tempo indeterminato sale a 7.500 euro che per le donne e i giovani sotto i 35 anni arriva a 13.500 euro. Al sud gli sconti salgono a 15.000 euro, che per i giovani sotto i 35 anni arriva fino a 21.000 euro. Le deduzioni ai fini Irap potrà arrivare fino a 8.000 euro per le basi imponibili fino a 180.759 euro, che andrà a diminuire con l'aumentare della base imponibile.
RISPARMI ENTI PREVIDENZA	Riduzione del personale, stretta sulla consulenze e taglio dell'esternalizzazione dei servizi informatici per gli enti di previdenza assistenza pubblici ai fini di risparmi si spesa pari a 300 milioni all'anno.
CUD PER VIA TELEMATICA	A partire dal 2013 gli enti previdenziali rendono disponibile il Cud in modalità telematica.



30

La commissione del Senato ha proposto il rinvio a fine giugno

DELEGA FISCALE

Il Governo preme per accorpate le agenzie

▶ pagina 24

Delega fiscale. Via libera dalla commissione Finanze del Senato

Il Governo preme per riunire le Entrate con il Territorio

LOTTA SUI TEMPI

Esecutivo orientato a chiedere la fiducia su un maxi emendamento che cancella lo slittamento al 30 giugno 2013

Giorgio Costa

■ Via libera, ieri mattina, dalla commissione Finanze del Senato al Ddl con la delega fiscale che approda oggi in Aula al Senato. Ma è scontro sull'accorpamento delle agenzie fiscali (le Entrate assorbono il Territorio e le Dogane i Monopoli) in quanto il Governo sarebbe pronto a mettere la questione di fiducia per evitare che succeda quel che ha deliberato la commissione in Senato e cioè che l'accorpamento slitti da dicembre 2012 a giugno 2013.

E proprio per evitare lo slittamento il Governo potrebbe presentare oggi in Aula al Senato un maxi emendamento su cui verrà posta la fiducia dopo che il governo, l'altro ieri, era stato battuto in Commissione; in pratica lo stesso film che si era visto in commissione Finanze alla Camera. «La decisione spetta al ministro e al presidente del Consiglio - spiega il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - ma è vero che fino ad ora sono pochi i provvedimenti su cui il Governo non ha posto la fiducia», lasciando intendere che il Governo sullo slittamen-

to dell'accorpamento impostato dalla Commissione proprio non vuole cedere. Nulla di nuovo, invece, in fatto di disciplina di abuso del diritto che continua il suo cammino.

Da parte sua Adriano Musi (Pd) ha sottolineato come «Camera e Senato abbiano espresso l'indirizzo di dare priorità alla riforma del catasto senza ostacolarla con inutili forzature sui tempi di accorpamento delle Agenzie. Ci auguriamo che il Governo voglia riflettere sulla questione». Non mancano altre importanti novità introdotte in commissione come, ad esempio, il principio del contrasto di interesse, vale a dire la possibilità di scaricare le spese regolarmente fatturate. Inoltre, ha avuto via libera un emendamento del Pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale. L'emendamento stabilisce, tra l'altro, il «coordinamento della facoltà di introduzione di addizionali Irpef da parte di Regioni e Comuni, con riferimento alla struttura delle addizionali per scaglioni e aliquote, nonché alla facoltà di introdurre detrazioni, con gli obiettivi di semplificare gli adempimenti da parte dei sostituti d'imposta e di riportare le addizionali a funzioni allocative, riducendone l'impatto distorsivo sulla pro-

gressività del sistema come fissato a livello statale». La modifica stabilisce, inoltre, il «coordinamento fra le detrazioni fiscali introdotte dai vari livelli di Governo» e la «previsione di meccanismi compensativi in relazione all'impatto che eventuali modifiche delle soglie di esenzione dell'Irpef nazionale possono esercitare sul gettito delle addizionali». La Lega ha espresso voto contrario in commissione sul Ddl in quanto, spiegano i senatori Paolo Franco e Alessandro Vedani, «da un lato il provvedimento pone le basi per ulteriori prossimi incrementi della pressione fiscale e dall'altro le proposte della Lega su fiscalità di favore per giovani, famiglie ed imprese sono state rigettate dai relatori del Pdl e del Pd, e dal Governo». Soddisfazione, invece, è stata espressa da Mario Baldassarri (Fli): «è stato fatto un lavoro serio e professionale - ha detto Baldassarri - e anche l'opposizione ha svolto il suo ruolo senza fare ostruzionismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mobilitazione

Imu e tagli, i sindaci bocciano la manovra

«Ci dimettiamo tutti»

La marcia delle fasce tricolori, in 500 a Milano
L'appello a Monti: così il default è assicurato

La scure

«Sicurezza e scuola saranno le prime vittime delle regole varate»

Sono arrabbiati i sindaci italiani per i tagli decisi dal governo, per l'Imu, per il patto di stabilità. Così arrabbiati che sono scesi in piazza a Milano e hanno dato un ultimatum al governo: o la legge di stabilità cambierà, oppure si dimetteranno in massa. E per dimostrare che fanno sul serio da oggi hanno smesso di andare alle iniziative di rappresentanza, quelle dove si va con la fascia. In pratica hanno iniziato una sorta di sciopero del Tricolore.

In piazza Santa Maria delle Grazie sono arrivati da tutta Italia. Dietro a uno striscione con scritto «Libriamo i Comuni dal patto di stupidità, scriviamo un nuovo patto per la crescita» hanno sfilato il sindaco di Roma Gianni Alemanno (Pdl) accanto a quello di Torino Piero Fassino (Pd), il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega Nord), il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente dell'Anci Graziano Delrio (Reggio Emilia), il sindaco grillino di Parma Federico Pizzarotti, il coordinatore dei piccoli Comuni Mauro Guerra, il sindaco di Modena Giorgio Pighi in rappresentanza dei sindaci terremotati e circa altri mille sindaci con tanto di fascia tricolore e gonfalone. Sindaci del Nord e del Sud, di centrodestra e

centrosinistra «unico esempio - ha sottolineato Alemanno - di unità seria su cose concrete».

Tutti hanno spiegato che con i tagli del governo e con i vincoli del patto di stabilità (che adesso riguardano anche i piccoli comuni) si dovranno tagliare i servizi, a dir poco. Hanno detto che si rischia di non poter mettere in sicurezza le scuole, e di non poter fare gli interventi sui torrenti per evitare che ogni pioggia diventi un disastro. O le cose cambieranno «o il 2013 - ha sintetizzato Delrio - sarà l'anno del funerale dei Comuni». Dal palco allestito in piazza Scala, Pisapia ha parlato del bisogno di «gesti forti». Se i Comuni non saranno ascoltati, ha aggiunto, si potrà arrivare «allo scontro istituzionale».

L'Anci ha già annunciato di sostenere il ricorso al Tar che diversi Comuni hanno fatto sui valori dell'Imu. Ma Fontana, che è presidente di Anci Lombardia, ha proposto di più: dimettersi tutti. Vista la «pervicace volontà di eliminare gli enti locali» da parte del governo «che mettano dei prefetti», è il suo invito. La proposta dell'avvocato leghista è stata accolta e portata al ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda da una delegazione che lo ha incontrato in Prefettura. «Il ministro ha compreso la gravità della situazione - ha spiegato dopo l'incontro Delrio -. Non è autorizzato a dare risposte ma noi gli abbiamo detto che se la legge di stabilità uscirà così com'è dal Senato siamo pronti a dare le dimissioni in massa dopo di che andranno a governare le comunità locali con i prefetti».

«Sono con i sindaci: la loro battaglia è la mia»

commenta il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia. «È una battaglia - prosegue Zaia - che auspico e sostengo da tanto tempo. In questo momento così difficile, nel quale il governo di Roma colpisce duramente ed indiscriminatamente

le autonomie locali, dobbiamo unire le forze aldilà degli steccati politici, perché è in gioco la sopravvivenza delle istituzioni più vicine ai cittadini e la possibilità di dare loro anche i servizi essenziali. Ne sappiamo qualcosa anche noi - aggiunge Zaia - perché anche le Regioni stanno subendo un'aggressione inaccettabile, basti pensare ai tagli alla sanità ed al trasporto locale». «Dobbiamo proclamare - conclude Zaia - una sorta di rivoluzione ghandiana, che veda protagonisti i territori».

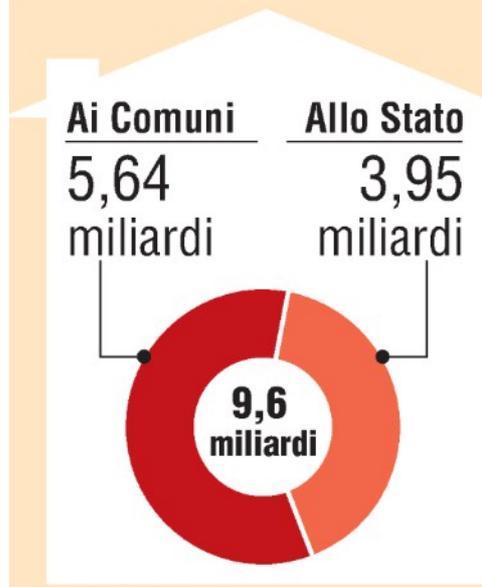
L'ultimatum, intanto, scade il 29 novembre, quando l'ufficio di presidenza dell'Anci si riunirà per decidere i tempi e il modo delle dimissioni. Ma fino ad allora i sindaci cercheranno alleati per far cambiare la legge, parlando anche con i segretari dei partiti. Oggi hanno incontrato Roberto Maroni nella sede della Lega Nord di via Bellerio. Domani vedranno il segretario del Pdl Angelino Alfano e quello del Pd Pier Luigi Bersani.

re. pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

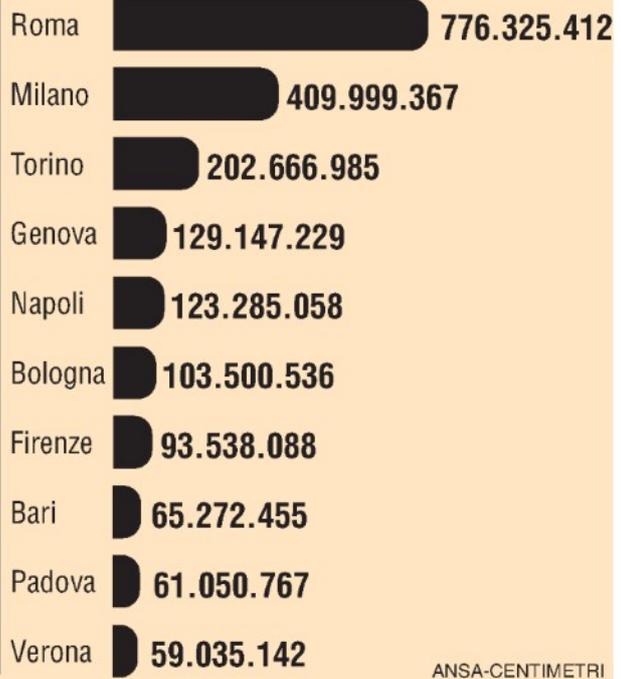


Gettito della prima rata Imu



Fonte: Mef (cifre in euro)

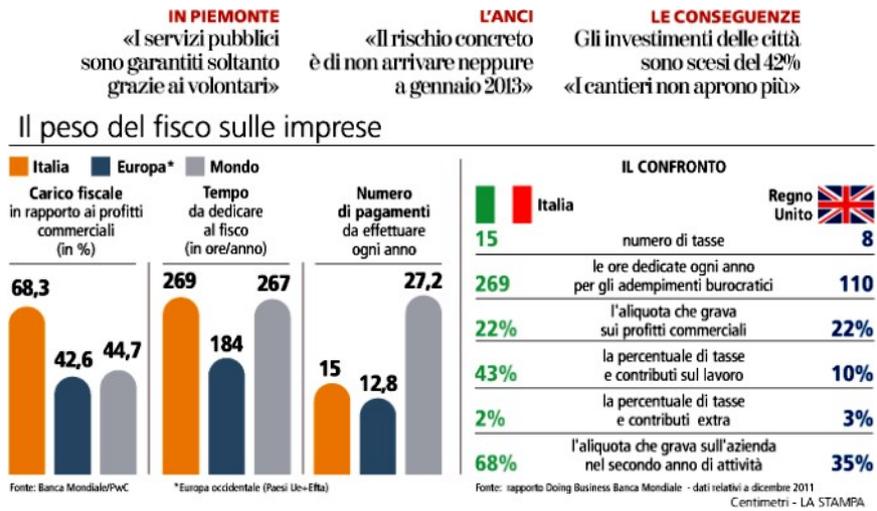
DOVE SI È PAGATO DI PIÙ



ANSA-CENTIMETRI

L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"

I sindaci: pronti alle dimissioni di massa, impossibile assicurare i servizi



il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

O rmai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto...» allarga le braccia un piccolo sindaco piemontese. «Da gennaio dovendo applicare il patto di stabilità, potremo solo spegnere la luce...». «Molti colleghi hanno già ridotto gli orari di riscaldamento e dell'illuminazione pubblica, i contributi a scuole e asili nido. Dal 2013 quando i comuni sotto i 5mila abitanti dovranno uniformarsi al patto, non saranno più in grado di asfaltare nemmeno un marciapiede...», profetizza Attilio Fontana, borgomastro di Varese, presidente di Anci Lombardia.

Purtroppo non basterà. L'austerità picchia duro e il governo raschia il barile, colpendo il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili. «Nel profondo nord ci sono comuni che hanno finito i soldi per la carta delle fotocopie e che, dopo Natale, non potranno più dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili», fa di conto un gruppetto di primi cittadini veneti ieri a Milano, alla manifestazione contro il governo Monti. «L'insostenibilità della scelta di applicarci il patto non è solo dovuta al sacrificio finanziario ma anche alla sua ingestibilità tecnica se riferito a

bilanci di entità ridotta, estremamente rigidi, e con una dipendenza quasi totale da fonti esterne per quel che riguarda gli investimenti», tuona Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, coordinatore nazionale Piccoli Comuni.

«Avanti così al 2013 non ci arriviamo», sibila Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. La spending review sul 2012 fissa un taglio di 500 milioni che si applica a tutti i comuni sopra i mille abitanti (sono circa 7mila su 8mila). «Inizialmente il governo ci aveva concesso di trasformare il taglio in un obbligo di riduzione del debito da caricare solo sui comuni più grandi». Invece il 30 ottobre palazzo Chigi «comunica di aver cambiato idea, gettando nel panico migliaia di piccoli centri a rischio default». Non basta. Nel 2013 scatterà un ulteriore taglio da 2 miliardi sempre sui comuni oltre i mille residenti, abbinato ad un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per 800 milioni. In questo scenario l'estensione del patto di stabilità a borghi finora tenuti al solo pareggio di bilancio (non all'avanzo finanziario), rischia di produrre una grande moria.

«Mentre ci obbliga a mettere insieme tutte le funzioni fondamentali, il governo c'impone la gabbia rigida del patto», strabuzza gli occhi Guerra. Di qui la minaccia delle dimissioni di massa, senza distinzioni di colore politico, lanciata dal presidente Anci Graziano Delrio. Insieme all'allarme «moria» per i piccoli comuni: 5.683 municipi sugli 8.094 totali in cui vive il 17% della popolazione italiana.

«Chiediamo almeno di convertire il taglio dei trasferimenti 2013 in una riduzione del debito, visto che l'Europa ce lo chiede, e di incentivare la gestione associata dei comuni: per chi si consorzia non si applichi il patto», insiste Rughetti. Invece prevale la logica dei tagli lineari come negli anni tremontiani.

La serie storica è impressionante. Dal 2007 al 2013, cioè nel periodo (in teoria) di avvicinamento al federalismo fiscale, i comuni italiani hanno subito una manovra finanziaria complessiva (tagli più patto di stabilità), superiore ai 13 miliardi. I trasferimenti da Roma sono passati dai 14 ai 4,5 miliardi! «E poi ci si stupisce se le aliquote Imu schizzano alle stelle», chiosa Rughetti.

Il pendant di questa stretta è il crollo dell'economia di territorio. Secondo Bankitalia la spesa per investimenti dei Comuni italiani, pari al 40% dell'intero flusso pubblico, dopo una crescita sostenuta nel decennio 1995-2004 (dal 0,9% al 1,3% del Pil), a partire dal 2005 ha subito un vero e proprio tracollo (-42,5%, da 456 a 262 euro pro capite). Tra le cause «il taglio dei trasferimenti, i ridotti margini di manovra sulle entrate proprie e il patto di stabilità che impone forti vincoli alla spesa in conto capitale».

I segni sul campo sono meno cantieri aperti, meno servizi sociali, meno mutui (in Cdp le richieste sono crollate del 65%), meno oneri di urbanizzazione, imprese che non lavorano e più ritardi di pagamento. Un circolo vizioso che si autoalimenta e che, da gennaio, verrà esteso anche ai borghi più piccoli...

Tesoro Ieri il vertice degli enti: se le condizioni non si realizzassero pronti al recesso dalla Cdp

Cassa depositi, i paletti delle Fondazioni

L'Acri dice sì alla conversione delle privilegiate: ma l'impegno deve essere sostenibile

Conguaglio

Ancora da definire il metodo del conguaglio per il quale servirà un intervento legislativo

MILANO — Per semplificare, ora la palla deve essere giocata da governo e Parlamento. Le Fondazioni bancarie anche ieri hanno riconfermato la disponibilità a rimanere nella Cassa depositi e prestiti, e dunque a convertire le proprie azioni straordinarie in ordinarie purché «a condizioni eque». In caso contrario lo Stato dovrebbe aprire i cordoni della borsa in un momento in cui l'impegno è al contrario incassare, per far tornare i conti.

Il 30 novembre si terrà l'assemblea straordinaria, inizialmente prevista per oggi, per modificare quella parte dello statuto della Cdp che stabilisce i termini per il recesso (15 dicembre) e per la conversione (31 dicembre). Ma resta da definire il metodo del conguaglio e questo dovrà essere

espresso in un emendamento, come chiesto dal Consiglio di Stato, interpellato dal ministero dell'Economia, che ha indicato la via dell'intervento legislativo. La partita tra Mef e Fondazioni bancarie, azionisti rispettivamente al 70% e al 30% della Cassa depositi e prestiti, andrà dunque con probabilità ai tempi supplementari. Ieri i 66 enti coinvolti si sono riuniti a Roma per concordare una linea comune, proprio nel giorno in cui *Il Messaggero* riferiva di tensioni tra le Fondazioni, con la Compagnia Sanpaolo orientata a esercitare il diritto di recesso qualora il conto a carico degli enti per il conguaglio dovesse superare il valore di 1 miliardo (circa quanto avevano pagato a suo tempo).

L'appello lanciato dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti a «tutte le forze politiche e i gruppi parlamentari» per un'equa soluzione della vicenda si fonda sul ragionamento che «le Fondazioni sono consapevoli dell'importanza strategica di Cdp per lo sviluppo

del Paese e della necessità di non turbare in alcun modo l'azione che essa sta svolgendo a sostegno degli enti locali, delle infrastrutture, delle imprese e di importanti iniziative quali il piano di housing sociale, come accadrebbe se le Fondazioni fossero costrette loro malgrado a esercitare il diritto di recesso». Sta alla politica, dunque, trovare una soluzione per i criteri di conguaglio, tenuto conto che «le Fondazioni — ha sottolineato Guzzetti — non chiedono alcun privilegio economico nel processo di conversione, ma il rispetto dei loro diritti».

Secondo lo statuto della Cdp, per la conversione delle azioni si fa riferimento al valore di liquidazione in caso di recesso e per valore lo statuto intende la frazione del capitale. Ma il capitale della Cassa è assai inferiore al suo patrimonio netto. Su questo punto è nato il conflitto tra Fondazioni e Ministero. L'atto legislativo avrebbe l'effetto di superare lo statuto.

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassa depositi cerca assistenza dopo le numerose acquisizioni. E per rispondere a Bankitalia

Cdp, superconsulenza da 12,5 mln

In ballo la revisione di struttura, organizzazione e strategie

DI STEFANO SANSONETTI

Una consulenza che può arrivare a valere 12,5 milioni di euro. Cifra in grado di far venire le vertigini, anche se accostata a chi ha a che fare con i grandi numeri. Parliamo della Cassa depositi e prestiti, partecipata al 70% dal ministero dell'economia e al 30% dalle fondazioni bancarie, ormai perno intorno al quale ruota buona parte di tutte le principali operazioni economiche. La società, guidata dall'amministratore delegato **Giovanni Gorno Tempini**, è disposta a staccare un assegno plurimilionario per avere una consulenza che riguarda un perimetro molto ampio di attività. Le carte, appena predisposte da via Goito, parlano chiaro e individuano cinque settori: strategico-direzionale, aziendale-contabile, It Governance, organizzazione, redazione della normativa aziendale. Insomma, è come se la Cassa chiedesse assistenza un po' su tutto quello che dovrà fare in futuro. Ma come è possibile, si sta già chiedendo qualcuno, che la spa presieduta da **Franco Bassanini** debba spendere una cifra simile, fino a 12,5 milioni? Il ragionamento che si sente fare all'interno della Cassa è che ormai ci troviamo di fronte a un «animale» profondamente cambiato, se solo si considera che negli ultimi mesi la società ha acquistato il 30% di Snam, il 100% di Sace e Fintecna e il 76% della Simest. Senza contare le partecipazioni accumulate nelle realtà operative come il Fondo strategico italiano, il Fondo italiano di investimento ed F2i - Fondo italiano per le infrastrutture. Per far fronte a tutto questo, è la conclusione del ragionamento, non si può più continuare con

la struttura attuale, ma bisogna dotarsi di un'organizzazione che tenga conto di tutte le anime di cui adesso si compone la Cdp, anche in funzione di un processo di ottimizzazione e razionalizzazione. Certo, nessuno si nasconde che il consulente, una volta scelto, avrà anche il compito di risolvere tutti i problemi sollevati dalle puntigliose verifiche effettuate in Cdp dalla Banca d'Italia. Controlli che tra le varie cose hanno messo in luce come di fronte a un patrimonio netto di 15 miliardi di euro, la Cassa

stia arrivando ad avere partecipazioni per oltre 30 miliardi (vedi *ItaliaOggi* del 14 settembre 2012). Uno squilibrio che non può non dare nell'occhio. Resta il fatto che nei giorni scorsi è stato pubblicato un bando di gara per la scelta del consulente, suddiviso in cinque lotti (uno per settore di attività). Per quanto riguarda la consulenza strategico-direzionale (lotto 1, valore 3 milioni) le attività richieste, tra le altre, sono il «supporto nella redazione di piani industriali, nell'ambito di operazioni di acquisizioni e/o fusioni con altre società, nella definizione e realizzazione di progetti di riorganizzazione aziendale e/o di società controllate». Per quanto riguarda la consulenza aziendale e contabile (lotto 2, valore 1,5 milioni) si richiedono «indagini di natura patrimoniale, economica e finanziaria, redazione di perizie di valutazione di aziende o di singole attività, supporto nelle valutazioni richieste dai principi contabili internazionali Ias-Ifrs». Ancora, nell'ambito della It Governance (lotto 3, valore 1 milione) dovranno essere comprese attività consulenziali come «supporto alla implemen-

tazione complessiva del piano di continuità operativa, due diligence operative finalizzate all'assessment di ambienti e processi It di società acquisite da Cdp, esecuzione di analisi di rischio It, definizione della base informativa a disposizione delle attività di risk management». Per quanto riguarda la consulenza organizzativa (lotto 4, valore 375 mila euro) tutto ruota intorno ad attività di riorganizzazione interna, divisione del lavoro e gestione delle risorse umane. Infine c'è la consulenza per la redazione della normativa aziendale (lotto 5, valore 375 mila euro), che nei documenti non viene molto dettagliata. La durata dell'appalto è fissata in 36 mesi, che però potranno essere prorogati di ulteriori 36, portando così il valore massimo presunto della consulenza a 12,5 milioni. Naturalmente un «bottino» di questo tipo è in grado di scatenare l'appetito di diversi pretendenti. Certo, ciascun lotto sembra richiedere competenze specifiche. Ad ogni modo basta vedere i consulenti che già lavorano, o hanno lavorato per la Cassa per capire chi sono i papabili. Si tratta di realtà variegata come McKinsey, Kpmg, Deloitte, Rothschild, Unicredit, Morgan Stanley, Ernst&Young. Ma solo per citare gli ultimi a cui Cdp si è affidata.

—● Riproduzione riservata —■



» | **Tasse** La legge di Stabilità

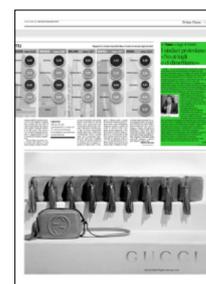
I sindaci protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»

ROMA — Con tre voti di fiducia la Camera ieri ha approvato, senza problemi, gli articoli della legge di Stabilità che oggi passerà l'esame finale mentre il Consiglio dei ministri si riunirà per definire la nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il triennio 2013-2015. In particolare nella prima votazione i voti favorevoli sono stati 426 e quelli contrari 88, nella seconda i sì e i no sono stati rispettivamente 433 e 85 e nella terza 395 e 75. Sempre ieri la Commissione finanze del Senato ha dato il via libera alla delega fiscale che oggi andrà al voto dell'Aula di Palazzo Madama per poi tornare a Montecitorio per la terza lettura. «Entro Natale la delega dovrebbe essere approvata», ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Ieri a Milano la protesta dei sindaci che sono scesi in piazza contro i tagli del governo, e i provvedimenti che vanno dall'Imu al patto di Stabilità. Tra le modifiche al testo decise ieri, la principale (frutto dell'approvazione di un emendamento del Pd) riguarda l'introduzione del contrasto di interessi tra contribuenti. Si tratta di dare la possibilità di scaricare scontrini e ricevute dal calcolo delle

tasse «attraverso l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure selettive e indirizzate alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Sempre ieri è stata approvata la misura anti cartelle pazze che permette l'annullamento automatico e obbligatorio in autotutela delle cartelle esattoriali prescritte. Altre novità riguardano l'approvazione di un emendamento pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale, la conferma dello slittamento dell'accorpamento delle agenzie fiscali del Territorio e delle Entrate e la votazione all'unanimità della carbon tax.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DEL GIORNO

Una leggina per salvare 80 mila precari ed evitare gli scontri sociali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una leggina per salvare i precari dello stato. Ed evitare l'acuirsi delle tensioni sociali. Al dossier stanno lavorando tra Palazzo Vidoni e Palazzo Chigi. A fine anno sarebbero 80 mila i lavoratori, tra tempi determinati e collaboratori, i cui contratti andranno in scadenza. Contratti in molti casi che sfiorano la durata massima dei 36 mesi prevista dalla riforma Fornero. Per tutti si tratterebbe di andare a casa. E ad appesantire la situazione c'è anche il decreto legge n. 78 del 2010 che prevede che la spesa per i contratti a tempo debba essere la metà di quella registrata nel 2009. Insomma, ci sono tutte le condizioni perché si realizzino quei licenziamenti di massa che il governo Monti finora ha evitato per centrare gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Il primo assaggio della situazione lo si è avuto ieri, quando il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha comunicato ai sindacati che ci sono 5.771 contratti in scadenza presso le sole amministrazioni statali. Sono fuori i comparti della sanità e degli enti locali,

che, secondo dati non ancora ufficiali, porterebbero il precariato a 80 mila. Dei contratti finora censiti da Palazzo Vidoni, 3.259 sono a tempo determinato, 1.593 i cococo e 919 contratti di somministrazione. Che fine faranno i lavoratori? A chiederlo ovviamente i sindacati, il ministro ha preso tempo. C'è l'ipotesi di un accordo quadro da sottoscrivere all'Aran per disinnescare la mina del divieto di proroga, e la direttiva sarebbe all'esame del ministero dell'economia. Ma, anche se il Tesoro dovesse dire sì, i tempi per un contratto nazionale sono troppo stretti. Ecco che allora sta prendendo piede l'ipotesi di un intervento legislativo, come già fatto da Romano Prodi nel 2008, una norma che proroghi i contratti in essere. I provvedimenti utili dove inserirla a questo punto sarebbero il ddl Crescita e un eventuale Milleproroghe di fine anno. L'ultima parola spetta a Palazzo Chigi perché, dicono fonti governative, la questione è tutta politica. Con la crisi che nel 2013 continuerà a mordere, mettere sulla strada 80 mila lavoratori proprio non si può.

— © Riproduzione riservata —



Vent'anni di lavoro buttati L'indice fermo ai valori del '92

Ecco perché il governo ha insistito sull'intesa: l'obiettivo è far ripartire tutto il sistema

LE MOSSE DI MONTI

Il declino svuota le tasche delle famiglie

Il premier punta a fermarlo

MARCO SODANO
TORINO

Un confronto doppiamente impietoso: sia se si prende a paragone il passato, sia se si prendono a paragone gli altri paesi europei. Nell'uno come nell'altro caso è evidente che l'Italia è un paese immobile, che questa immobilità produttiva è doppiamente in grave in un periodo di recessione quasi globale, che la prospettiva è che le tasche dei lavoratori italiani siano - se possibile - ancora più vuote nel futuro prossimo.

Gli ultimi dati arrivano dall'Istat e sono spietati. Negli ultimi vent'anni, cioè a partire dal 1992, l'indice della produttività italiana è cresciuta solo dello 0,5% annuo. Negli ultimi dieci anni - ovvero dal 2003 - si concentra la frenata più marcata. Risultato davvero troppo modesto per un paese di innovatori quale tutto sommato siamo ancora nella percezione dei nostri partner commerciali esteri. E snodo decisivo per riportare gli indici congiunturali nostrani stabilmente nella parte positiva dei grafici. Non è un caso che il governo, studiando il pacchetto della legge di stabilità, abbia riservato alla voce produttività uno stanziamento da record. Oltre 2 miliardi di euro che però saranno disponibili «solo se imprese e sindacati - parole del ministro Fornero - saranno capaci di trovare un'intesa di qualità sui contenuti». Quello della produttività è il nodo sul quale il governo conta per sgessare le rigidità delle relazioni industriali e del mondo del lavoro all'italiana. Tavoli nei quali il sindacato non sembra mai disponibile a mettere in primo piano le esigenze produttive. Gli accordi senza una parte del sindacato - vedi il caso Pomigliano - non funzionano. E di qui l'urgenza del governo di garantire un'intesa unitaria.

Le cifre del rapporto sono molto chiare sul punto. Nel periodo 1992-2011 la produttività totale dei fattori, quella che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e a miglioramenti nella conoscenza e nei processi produttivi, ha registrato, «una crescita media

annua dello 0,5%, a fronte di un incremento medio dell'1,1% del valore aggiunto e dello 0,7% dell'impiego complessivo di capitale e lavoro». La dinamica della produttività totale dei fattori nel corso delle principali fasi cicliche dell'economia italiana «è molto simile a quella della produttività del lavoro», osserva l'Istat.

Viceversa, nell'arco della fase 1993-2003 si è osservata una crescita media annua dello 0,7%, mentre in quella successiva la dinamica rallenta marcatamente, con un incremento medio dello 0,3%. «Tale frenata è il risultato della minore crescita del valore aggiunto (+1,4% nel periodo 2003-2008 e +1,9% nel periodo 1993-2003) rispetto a quanto imputabile all'impiego congiunto degli input produttivi (1,1% nel periodo 2003-2008 e 1,2% nel periodo 1993-2003)», spiega l'Istituto di statistica.

Negli anni successivi arriva poi la spada di Damocle della grande crisi, che strozza l'attività economica a livello mondiale e si ripercuote in modo molto evidente sulla congiuntura italiana. Nel 2009 la produttività totale dei fattori diminuisce del 4,9% per effetto della forte contrazione del valore aggiunto, ben superiore a quella dell'impiego complessivo dei fattori produttivi (-3,1%). Nel 2010 alla vivace crescita del valore aggiunto (+3,2%) si accompagna un'ulteriore, seppur modesta, diminuzione dell'impiego dei fattori produttivi (-0,3%); di conseguenza, la produttività totale dei fattori aumenta del 3,5%. Nel 2011 la dinamica della produttività totale dei fattori torna modesta (+0,4%) per effetto della debolezza della crescita del valore aggiunto (+0,7%) cui si aggiunge una risalita dell'impiego di fattori produttivi (+0,3%).

La dinamica economica da sola non basta, insomma, a risvegliare la corsa della produttività. Il governo mette sul piatto una contropartita che può fare la differenza. Ora tocca ai sindacati trovare la strada per accordarsi con le imprese. Potrebbe essere l'ultima occasione.

I sette punti

Così si rivoluziona il mondo del lavoro

FISCO. È necessario che il governo «tracci le linee guida per attuare una riforma strutturale del sistema fiscale che lo renda più equo e, quindi, in grado di ridurre la quota del

prelievo che oggi grava sul lavoro e sulle imprese in maniera del tutto sproporzionata». Le parti sociali «convergono sulla necessità di condividere col governo i criteri di applicazione degli sgravi fiscali e contributivi per il salario di produttività».

RELAZIONI INDUSTRIALI.

Il contratto nazionale, garantendo «la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori, deve prevedere una chiara delega al secondo livello di contrattazione delle materie e delle modalità che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività, quali gli istituti contrattuali che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro». I contratti nazionali possono quindi «definire che una quota degli aumenti economici derivanti dai rinnovi contrattuali sia destinata a elementi retributivi da collegarsi a incrementi di produttività».

RAPPRESENTANZA.

Entro il 31 dicembre bisognerà «consentire l'avvio della procedura di misurazione della rappresentanza». Le intese dovranno prevedere «disposizioni efficaci per garantire l'effettività e l'esigibilità delle intese, il rispetto delle clausole di tregua sindacale, di prevenzione e risoluzione delle controversie collettive, le regole per prevenire i conflitti, non escludendo meccanismi sanzionatori per le organizzazioni inadempienti».

PARTECIPAZIONE.

Imprese e sindacati, considerato che la riforma del mercato del



lavoro «dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione», chiedono al governo di esercitare la delega. Ritengono che i contributi versati per il welfare contrattuale «debbano beneficiare di un regime fiscale e contributivo di vantaggio, a partire dalla previdenza complementare». Sarebbe utile «favorire l'incentivazione dell'azionariato dei dipendenti, anche in forme collettive».

FORMAZIONE. È necessario «un miglior coordinamento tra il sistema della formazione pubblica e privata per ottenere maggiori benefici e migliori risultati e per favorire processi di coordinamento e indirizzo con le politiche attive».

MERCATO DEL LAVORO. Imprese e sindacati chiederanno al governo «un confronto per verificare gli effetti sull'occupazione della recente riforma». Bisogna «conciliare le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori più anziani, favorendo percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione, creando nello stesso tempo nuova occupazione anche in una logica di solidarietà intergenerazionale».

CONTRATTI COLLETTIVI. A questo livello spetta «piena autonomia negoziale sulla ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili» e sulle nuove tecnologie».

Il crollo della produttività

Confronto internazionale

Produttività oraria del lavoro*

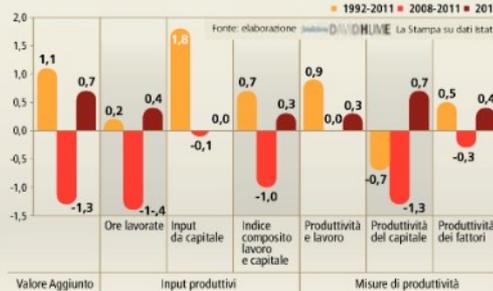
(numeri indice, base 1995=100)
Fonte: elaborazione Istat-DALLOMUMIE La Stampa su dati OCSE



*La produttività oraria è la ricchezza prodotta (il cosiddetto valore aggiunto) per ogni ora di lavoro. Negli ultimi 16 anni in Italia la produttività oraria è cresciuta appena del 6%, mentre in Germania è cresciuta di circa il 28%, in Francia del 23% e in Spagna di poco più del 12%.

I dati Istat in sintesi

Valore aggiunto, input produttivi e misure di produttività



I numeri del lavoro per settore

Variazioni medie annue della produttività oraria del lavoro*

*La produttività oraria del lavoro è la ricchezza prodotta (il cosiddetto valore aggiunto) per ogni ora di lavoro

Settore	Periodo 1993-2011 (%)	Periodo 2008-2011 (%)
Agricoltura	+2,8%	+2,8%
Servizi ICT	+2,5%	+2,5%
Attività finanziaria e assicurativa	+2,1%	+2,1%
Industria	+1,5%	+1,5%
TOTALE	+0,9%	+0,9%
Commercio	+0,8%	+0,8%
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-0,1%	-0,1%
Amministrazione pubblica	-1,0%	-1,0%
Costruzioni	-1,0%	-1,0%
Attività professionali	-1,8%	-1,8%

Centimetri - LA STAMPA



Ci sono le grandi banche dietro lo shadow banking e i suoi 67 mila mld di dollari

La piovra della finanza parallela

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI**

Ll Financial Stability Board (Fsb), l'istituto internazionale di coordinamento dei governi, delle banche centrali e degli organi di controllo per la stabilità finanziaria a livello globale, ha appena pubblicato un importante studio sul sistema bancario ombra, lo «shadow banking» mondiale. I risultati ci sembrano decisamente sconvolgenti. Lo studio fatto sull'eurozona e su altri 25 paesi evidenzia che a fine 2011 ben 67.000 miliardi di dollari erano gestiti da una «finanza parallela», al di fuori, quindi, dei controlli e delle regole bancarie vigenti. La cifra complessiva è pari al 111% del Pil mondiale. È la metà delle attività bancarie globali ed è circa un quarto dell'intero sistema finanziario. In dieci anni è cresciuta di ben 41 mila miliardi di dollari. Oggi supera il picco di 62 mila miliardi raggiunto nel 2007 prima della crisi. È più che mai allarmante il fatto che sia aumentata di oltre 7 mila miliardi solo nel 2011! In barba a tutti i summit internazionali dedicati alla riforma della finanza speculativa! Ciò ovviamente conferma il sostanziale fallimento dei vari G8 e G20. Il sistema bancario ombra è composto da tutte le transazioni finanziarie fatte fuori dalle regolari operazioni bancarie che, come noto, operano attraverso i conto correnti e con i risparmi dei cittadini e delle imprese. Esse sono operazioni fatte da differenti intermediari finanziari, come certi hedge fund, fondi monetari e obbligazionari, certi fondi equity, broker dealer e soprattutto operatori collocatori di derivati finanziari. Sono tutte attività rigorosamente «over the counter» (otc), cioè stipulate fuori dai mercati borsistici e spesso tenute anche fuori dai bilanci. Ma al di là degli aspetti tecnici e dei differenti settori economici di applicazione, si tratta di strumenti finanziari che creano forme di credito a lungo termine sulla base però di fondi a breve e brevissimo termine, che operano con una leva finanziaria pazzesca, spesso di parecchie centinaia di volte superiore al sottostante iniziale. Lo studio indica anche come il cosiddetto «maturity/liquidity transformation», cioè il difficile rapporto tra le scadenze di lungo termine di certe operazioni finanziarie e la necessità di trovare

la liquidità a breve in caso di necessità, sia sempre stato e sia la fonte principale dell'attuale crisi sistemica. Dei 67.000 miliardi, gli Usa ne gestiscono 23.000 mentre la zona euro 22.000. Ma è la Gran Bretagna che, non in termini assoluti ma in rapporto al suo effettivo e limitato potere economico, gioca la parte del leone con ben 9.000 miliardi. Si ricordi che il suo Pil è quasi un settimo di quello americano, ma manovra un volume più di un terzo delle operazioni ombra americane. Dopo la crisi lo «shadow banking» di Londra è cresciuto annualmente del 10%. Un caso particolare tutto da studiare è quello dei Paesi Bassi che hanno visto un tasso di crescita del 45%. In verità la storia ci ha fatto conoscere un sistema bancario e finanziario «angio-dutch» che ha sempre determinato gli assetti geopolitici e coloniali. Quindi non è un caso se oggi mette i bastoni tra le ruote dell'Unione europea, dell'euro e dei lavori della grande riforma finanziaria. Oltre alle sue gigantesche dimensioni, l'altro aspetto di grande preoccupazione del sistema bancario ombra è il suo rapporto con il sistema bancario ufficiale. Noi possiamo affermare che il «sistema ombra» spesso è un'emanazione delle grandi banche internazionali che hanno interesse ad aggirare le regole e i controlli cui sono sottoposte. Secondo noi lo «shadow banking» non è fatto da pirati completamente fuorilegge e contro ogni autorità preposta. I banchieri ombra sono forse più simili ai bucanieri «indipendenti», come il noto Francis Drake che imperversava nei mari terrorizzando navi e mercantili, ma era al servizio della corona britannica. Davvero disarmante è poi la parte dello studio del Fsb dedicata alle misure di riforma da intraprendere. Si è ancora in alto mare. Si parla di raccolta dati, di catalogare i vari intermediari finanziari e le varie operazioni secondo i settori di intervento, ecc. Questa situazione di incertezza evidentemente rivela la forte influenza della lobby dello «shadow banking» e delle grandi banche finanziarie. Non è tollerabile che a 4 anni dal fallimento della Lehman Brothers non si sia fatto nulla per riformare la grande finanza. Naturalmente non è colpa del Fsb. È tutta colpa dei governi e della loro subalternità ai veri poteri forti della finanza mondiale.

*Sottosegretario all'Economia del governo Prodi
** Economista



Risorse e criteri. Sono i fondi previsti dalla legge di stabilità: il metodo in un Dpcm entro gennaio

Per ora sgravi in arrivo da 2,1 miliardi

DISTRIBUZIONE SELETTIVA

Confronto aperto con le parti sulla stesura del testo che fissa le modalità per il riconoscimento della detassazione

Davide Colombo

ROMA

■ Per il Governo adesso «sussistono le condizioni» per garantire gli sgravi che incidono sul cuneo fiscale del salario di produttività. Il comunicato diffuso al termine dell'incontro in Sala Verde con i nove rappresentanti delle parti sociali, una nota riletta dallo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, in conferenza stampa, apre la strada al Dpcm che fisserà i criteri per il riconoscimento della detassazione dei salari di produttività con imposta sostitutiva del 10 per cento. Un atto normativo atteso entro la metà di gennaio e che servirà per distribuire «selettivamente», come ha puntualizzato il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, i 2,1 miliardi che la legge di stabilità garantisce dal 2013 al 2015.

La condizione necessaria per vincolare quegli incentivi fiscali allo sviluppo e al rilancio della competitività delle imprese è arrivata con le firme poste in calce ieri al documento chiuso il 16 novembre scorso dalle parti senza l'ok della Cgil, un'intesa che per l'Esecutivo rappresenta «un passo importante per il rilancio dell'economia, la tutela dei diritti dei lavoratori e il benessere sociale».

Passera ha annunciato che con i rappresentanti della associazioni d'impresa e dei sindacati verranno «messi a punto» gli aspetti tecnici del Dpcm, con il quale si individuerà nella nuova contrattazione di primo e secondo livello le basi per il riconoscimento della cedolare secca su parte del salario. I fondi non saranno «distribuiti a pioggia» ha insistito Passera, che non è voluto entrare in particolari come le so-

glie di reddito (fissata a 40mila euro lordi annui nell'accordo) o gli sgravi contributivi per i contratti aziendali o territoriali, che sempre nell'intesa si chiede vengano garantiti fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita. Si tratta di incentivi fiscali e contributivi, ha invece ricordato il ministro, che si aggiungono a tutti gli altri interventi per lo sviluppo che il Governo ha messo in campo, da ultimo con il decreto sulle star up e l'Agenda digitale, in discussione al Senato.

Elsa Fornero s'è invece soffermata su altri due aspetti complementari all'intesa sulla contrattualistica: la delega sulla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e i meccanismi di solidarietà intergenerazionale. Una bozza di decreto attuativo della delega sulla partecipazione è quasi pronta e probabilmente potrà essere presentata già la prossima settimana, ha detto il ministro del Lavoro, per avviare il previsto confronto con le parti. Si tratta di uno dei passaggi di attuazione della riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012), l'altro riguarda le politiche attive, su cui pure si aprirà il confronto con imprese e sindacati per mettere in campo schemi regolatori il cui fine «è quello di evitare che i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo rimangano senza impiego per troppo tempo» ha detto il ministro. Fornero ha infine fatto cenno ai «contratti tra generazioni», l'altro strumento-chiave evocato molto chiaramente nell'accordo tra le parti, laddove si chiede «la definizione di una cornice normativa con misure per garantire una adeguata e certa copertura contributiva». Si tratta, ha detto il ministro, di «canali di scambio tra lavoro e pensionamento flessibile da mettere a punto per agevolare i lavoratori più anziani e dischiudere le porte per l'assunzione dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi: accordo nella direzione giusta

«Può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione - Spiace il no Cgil»

SGRAVI STRUTTURALI

«Abbiamo chiesto che la detassazione al 10% del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di 40mila euro»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ha parlato al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi, illustrando l'accordo a nome di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Poi, nella conferenza stampa finale, ha sottolineato come l'intesa rappresenti «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha commentato così l'accordo tra le parti sociali sulla produttività. «Ci siamo impegnati molto», ha sottolineato Squinzi, riferendosi ai due mesi di negoziato e a tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un'intesa unitaria. Ed ha aggiunto: «ognuno di noi ha rinunciato a legittime esigenze in una situazione drammatica, con una disoccupazione che nei giovani arriva fino al 35 per cento».

La Cgil alla fine non ha aderito: «Siamo dispiaciuti che non tutti abbiano deciso di sot-

toscriverlo. Anche perché va nella direzione giusta», ha continuato il presidente di Confindustria.

Sia al tavolo con il governo, sia nella conferenza stampa finale, che ha tenuto con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, Squinzi ha ribadito che «la contrattazione collettiva è uno strumento utile» e che «è stato chiesto di rendere la detassazione al 10% del salario di produttività stabile fino ad un tetto di 40mila euro».

Nella sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete imprese Italia. Per Confindustria, oltre al presidente Squinzi, c'erano il vice presidente per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta e il direttore generale, Marcella Panucci; per l'Abi il presidente Giuseppe Mussari, per l'Ania, Aldo Micucci, Luigi Marino per l'Alleanza delle Coop e Giorgio Guerrini per Rete Imprese Italia.

Tutti soddisfatti. «L'accordo è un passo, forse piccolo, ma importante perché va nella direzione giusta», ha commentato Marino. «È meglio di niente, consente di ragionare in termini di maggiore redditività e occupazione. Questo paese però deve cominciare a procede-

re per balzi e non per passettini e deve mettersi i tabù alle spalle», ha continuato il presidente dell'Alleanza delle coop, riferendosi implicitamente alla non adesione della Cgil.

Guerrini ha sottolineato l'importanza della contrattazione di secondo livello che con l'accordo viene estesa alle piccole imprese, «la stragrande maggioranza delle aziende del paese». Dai prossimi giorni le parti sociali saranno sentite dal governo, come ha preannunciato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per mettere a punto il provvedimento (Dpcm) che dovrà stabilire le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, seguendo la direzione indicata dall'accordo.

C'è l'esigenza di strignere i tempi per renderlo operativo al più presto possibile: non solo perché ci sono alcuni contratti nazionali aperti, ma anche perché a livello aziendale si può realizzare quello scambio salario-produttività che può consentire di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, con l'effetto positivo di rilanciare i consumi, e rendere le imprese più competitive in questa fase in cui la crisi continua a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le materie al centro del confronto con il Governo



SGRAVI FISCALI

La richiesta principale avanzata è di rendere stabili le misure previste dalle disposizioni di legge per applicare, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività con un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali al 10%



DECONTRIBUZIONE

Altro tema ritenuto strategico è quello della decontribuzione. Si chiede che venga data applicazione ai contenuti della legge 247/2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita



PARTECIPAZIONE

La riforma del lavoro (la legge 28 giugno 2012 n. 92) dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione, le parti sociali chiedono al Governo, prima di procedere con la delega, di aprire un confronto. In questa prospettiva l'impegno assunto è dare attuazione all'accordo del giugno 2011



POLITICHE ATTIVE

Oltre al monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero si chiedono di attivare iniziative di tipo sperimentale sul territorio coinvolgendo gli enti locali, i soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito delle attività tipiche del mercato del lavoro per avviare un sistema più efficace di politiche attive del lavoro



WELFARE CONTRATTUALE

Si chiede di avviare un monitoraggio sulle forme di welfare contrattuale fin qui realizzate con effetti positivi sia per la collettività in cui agiscono che per i lavoratori che ne beneficiano. Le parti chiedono che i contributi che le imprese e lavoratori versano possano beneficiare di una legislazione di vantaggio



FORMAZIONE

L'altra delega contenuta nella riforma del mercato del lavoro varata la scorsa estate dal Parlamento riguarda, come detto, le politiche attive e la formazione permanente: in questa prospettiva le parti sociali chiedono al Governo che venga riaffermata per legge la natura privatistica dei Fondi interprofessionali

La protesta Abi al governo contro il Fondo sulle sofferenze

► I banchieri allertano anche Vegas e Visco temendo tagli nei rating

LA DURA REAZIONE IN VISTA DEL VOTO DEL FMI SULL'ITALIA E PER LA TOBIN TAX VIENE INVOCATO IL MODELLO FRANCESE

LA RIUNIONE

ROMA Le banche affilano le armi contro il Fmi per rispondere all'aggressione sugli accantonamenti. E sono pronte alla mobilitazione nei confronti di governo, Bankitalia e Consob con un pressing simile a quelle messo in atto all'inizio dell'anno contro il blitz dell'Eba, l'autorità europea, sulla ricapitalizzazione delle banche, tra le quali anche quelle italiane.

Ieri mattina nel corso dell'esecutivo Abi svoltosi a Milano, il tema dei riflessi sull'industria bancaria determinata dal Rapporto dell'organismo internazionale di ottobre, dal quale emerge la scarsa congruità della copertura dei crediti deteriorati, ha mobilitato la discussione. Assenti Giovanni Bazoli, Enrico Cucchiani, Fabrizio Viola, Victor Massiah, il presidente Giuseppe Mussari ha relazionato sul vertice di lunedì tra le prime cinque banche con il governatore Ignazio Visco.

I RISCHI

Dal quale sono scaturite considerazioni riguardo la necessità

di insistere sul taglio dei costi in un contesto di crisi fino a buona parte del 2013. La recessione aumenta le difficoltà delle imprese a rimborsare i debiti con la conseguente necessità per gli istituti di fare accantonamenti.

Bankitalia è in allerta, tanto è vero che ha già avviato una ventina di ispezioni. Il timore dei banchieri è di un inasprimento delle coperture a scapito di redditività e ratios patrimoniali.

Ma l'indagine della Vigilanza sarebbe diventata ancora più rigida a seguito del monito del Fmi che nei giorni scorsi ha concluso la sua missione in Italia dove ha avuto incontri a tutti i livelli con banche, Abi e governo. Mussari ha segnalato che all'inizio del 2013 il Fondo monetario compirà un'analisi sulla stabilità dell'Italia e in questo ambito il giudizio sull'industria bancaria potrà avere un'incidenza significativa. Anche perché una non corretta rappresentazione della qualità degli attivi bancari, penalizzerebbe i nostri istituti nella capacità di raccolta sui mercati internazionali. Sulla scia di Mussari, una se-

rie di interventi tra i quali quelli di Federico Ghizzoni, Pierfrancesco Saviotti, Luigi Abete che avrebbero concordato sull'opportunità di avviare interventi istituzionali onde segnalare la peculiarità delle regole vigenti in Italia. Dove, a differenza di altri paesi, vigono criteri diversi nella classificazione dei crediti deteriorati tra incagli, ristrutturati e scaduti. A proposito di sofferenze, il bollettino mensile Abi, a settembre, ne rileva una nuova impennata a 67,25 miliardi, 1,5 miliardi in più rispetto ad agosto. A ottobre, invece, stazionari i dati relativi a depositi e impieghi.

Ma in conseguenza della stretta della Vigilanza con le relative ripercussioni sui conti, le banche temono altri downgrade delle agenzie di rating. Con Moody's che ha già confermato il suo giudizio negativo. Intanto la versione finale della Tobin Tax sembra andare verso il modello francese. Perlomeno, questo il desiderata di Abi e Assosim nelle proposte presentate a Palazzo Chigi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat: da vent'anni nessun miglioramento

0,5%

La crescita media annua totale tra il 1992 e il 2011

LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO È CRESCIUTA DELLO 0,9 % QUELLA DEL CAPITALE CALATA DELLO 0,7

LO STOP

ROMA Venti. Come gli anni di crescita zero, o quasi. E come i punti di competitività che il nostro Paese, nel frattempo, ha perso nei confronti degli altri partner europei e, in particolare, della Germania. Il primo dato, non esattamente esaltante, arriva dall'Istat; la seconda affermazione è del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. L'uno e l'altra imputabili alla scarsa produttività che è l'autentico tallone di Achille della nostra economia.

Difficile immaginare una crescita robusta se la produttività, dal 1992 al 2011, è salita soltanto ad un tasso annuo dello 0,5%. Un incremento, spiega il nostro istituto di statistica, che è il risultato finale di un aumento medio dello 0,9% della produttività del lavoro e di una flessione dello 0,7% di quella del capitale. Il dato, riferito allo scorso anno, segna un salto in avanti di appena lo 0,4%.

LE CIFRE

L'Istat disegna anche una sorta di mappa della produttività. Essa è diminuita nei servizi di informazione e comunicazione (-2,4%) e ha registrato crescite significative nelle attività ricreative e culturali (+5,1%) e in agricoltura (+2,0%). Dal '92 gli avanzamenti più consistenti si sono avuti nei settori agricolo (+2,9% annuo), finanza e assicurazioni (+2,6%) e informazione e comunicazione (+2,4%). Le flessioni più marcate sono state rilevate nelle attività professionali (-1,6%), nelle costruzioni (-1,2%) e nell'istruzione, sanità e servizi sociali (-1,0%). Insomma, è stata proprio l'agricoltura a trainare - si fa per dire - la pur lenta locomotiva che si chiama produttività e che inevitabilmente va a condizionare, nel bene e nel male, l'andamento della nostra economia. E' ovvio, meno cresce la produttività, meno competitiva è la macchina Italia. Con tutte le con-

seguenze facilmente immaginabili: meno risorse, minori consumi, più cassa integrazione e più disoccupazione.

Già tre anni fa l'Ocse aveva assegnato all'Italia la maglia nera per produttività tra i Paesi industrializzati. E l'attuale presidente della Bce, Mario Draghi, lo scorso anno, aveva evidenziato come nei 10 anni precedenti la crisi la produttività per ora lavorata era salita del 3% in Italia contro il 14% dell'area euro, mentre nello stesso periodo di tempo l'economia era cresciuta del 15% contro il 25% dei Paesi dell'eurozona. I numeri di ieri costituiscono una oggettiva conferma.

La produttività è calcolata dall'Istat come il rapporto tra il valore aggiunto in volume e uno o più dei fattori produttivi impiegati per realizzarlo; in base a questa definizione, è possibile calcolare diverse misure, tra cui quelle riferite alla produttività del lavoro e del capitale, nonché alla produttività totale, calcolata come rapporto tra il valore aggiunto e l'impiego complessivo dei servizi del capitale e del lavoro.

Confindustria e organizzazioni sindacali hanno ricette diverse di intervento, le associazioni dei consumatori parlano di «dati allarmanti che dimostrano la scarsa competitività delle aziende italiane rispetto alla concorrenza europea».

Il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, denuncia il fatto che «le imprese di casa nostra risentono di costi troppo elevati. Dalle banche alle assicurazioni passando per l'energia, le maggiori tariffe cui sono obbligate le realtà produttive determinano una crescita dei costi di beni e servizi, che rende le aziende italiane poco competitive sul mercato europeo e mondiale».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontrini detraibili contro l'evasione il criterio entra nella delega fiscale

**SÌ ANCHE
ALLA LEGGE
CONTRO
LE CARTELLE
PAZZE: NULLE
DOPO
220 GIORNI**

LE NOVITÀ

ROMA Sebbene lo stesso governo abbia qualche perplessità a definirlo una riforma del fisco a 360 gradi, il disegno di legge delega approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato è un testo importante, che contiene novità attese da anni come quelle che riguardano il catasto. Il provvedimento ora passa nell'aula di Palazzo Madama con alcune novità rilevanti, come l'introduzione del principio del contrasto di interessi nella lotta all'evasione fiscale, ma la sua effettiva attuazione è condizionata dalla agitata fine della legislatura.

Quando ci sarà il sì definitivo del Senato, la legge dovrà andare alla Camera; ma trattandosi di una delega, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale i principi della delega dovranno essere tradotti in norme effettive attraverso i decreti delegati del governo. I tempi sono strettissimi e anche se il governo ha fatto sapere di avere già pronti almeno alcuni dei decreti, c'è il rischio che tutta la costruzione salti, per ripartire da zero dopo le elezioni.

In ogni caso la commissione Bilancio ha cambiato il testo in alcuni punti significativi. Spicca tra gli altri correttivi l'emendamento del Pd che introduce nell'ordinamento fiscale un'idea di cui si discute da tempo: quella secondo cui si può ridurre l'evasione fiscale introducendo detrazioni fiscali per una serie di spese. In questo modo sarebbe interesse dei cittadini richiedere scontrini e fatture da far valere in sede di dichiarazione, e quindi spingere commercianti e artigiani a non operare in nero. Le

maggiori entrate derivanti dalla regolarizzazione di molte attività supererebbero il minor gettito conseguente agli sgravi fiscali per i consumatori.

Va ricordato che un meccanismo del genere esiste già nel settore dell'edilizia, con le detrazioni per le ristrutturazioni e quelle per il risparmio energetico. In questo settore gli sconti hanno funzionato, anche perché i pagamenti alle imprese vanno obbligatoriamente fatti con bonifico bancario. Più difficile è immaginare come il principio potrebbe essere applicato alle spese più minute, ma la legge delega non entra nel merito rinviando ai provvedimenti successivi.

La legge è anche il terreno su cui si combatte da settimane uno scontro tra maggioranza e governo, in relazione all'accorpamento delle agenzie fiscali. È stato approvato contro il parere dell'esecutivo un emendamento che fa slittare di sei mesi la fusione tra Entrate e Territorio. Il governo però intende ripristinare il precedente testo e lo farà con tutta probabilità chiedendo la fiducia su un maxi-emendamento che si discosterà dal testo votato dalla commissione.

ADDIO CARTELLE PAZZE

La stessa commissione Finanze nella giornata di ieri ha dato il via libera, all'unanimità, ad un altro disegno di legge che disegna nuove regole sulla riscossione, contro il fenomeno delle «cartelle pazze». In particolare è previsto che la cartella sia annullata d'ufficio qualora l'ente creditore (ad esempio il Comune) non fornisca entro 220 giorni una risposta al contribuente che dichiara di aver ricevuto una cartella non dovuta. Sono previste naturalmente sanzioni per le dichiarazioni truffaldine. Contemporaneamente è stata abbassata a 1000 euro la soglia sotto la quale non possono scattare le cosiddette ganasce fiscali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padoan: «Ristrutturare il debito alla radice»

**PARLA IL CAPO
ECONOMISTA DELL'OCSE
«SIAMO ALLA STRETTA
FINALE, NECESSARIA
UNA INTESA
DEFINITIVA»**

L'INTERVISTA

ROMA Professor Piercarlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, ancora una fumata nera per il salvataggio della Grecia. Lei come la vede?

«Siamo al redde rationem. Tutti sanno che il debito della Grecia è insostenibile, va decisamente abbattuto e poi messo sotto controllo con una attenta politica di stabilizzazione di lungo periodo. Questa è la condizione per accedere alla tranche di aiuti».

Atene ha dato segnali di disponibilità, varato riforme coraggiose e pagato un alto prezzo in termini di coesione sociale, anche se ovviamente c'è molto da fare...

«Su questo ci sono pochi dubbi. Il Paese ha intrapreso un cammino difficile, ha messo in campo misure per il risanamento. Il problema però è un altro».

Ovvero?

«Il Fondo monetario, come noto, ha delle regole ben precise da rispettare e tra queste la più importante prevede che non si possano assegnare risorse finanziarie a Paesi con debiti non sostenibili. Ecco, malgrado gli sforzi, il debito della Grecia sta continuando a crescere, a lievitare. E il Fondo non può impegnarsi sapendo che getterebbe i soldi dalla finestra».

Insomma, trovare una soluzione è quasi impossibile?

«No, La soluzione c'è. Il debito va ristrutturato e ridotto in maniera definitiva. Facendo quello che non si è fatto fino adesso».

Ristrutturare il debito significa che chi ha prestato soldi alla Grecia dovrà accettare dei sa-

crifici significativi, dovrà rinunciare a qualcosa. E le banche tedesche, ma non solo loro, sono tra le più esposte. Per questo la Germania è così rigida?

«Le banche tedesche hanno molto da perdere, così come è evidente che è difficile per la cancelliera Merkel far passare l'idea in campagna elettorale che è necessario concedere altri soldi alla Grecia. Questo però vale per tutti i Paesi creditori».

Merkel ha detto al Bundestag che lunedì si può trovare la soluzione, ma poi ha ribadito che i problemi dell'Europa non possono essere risolti da un giorno all'altro. Ma in effetti la questione del salvataggio dura da anni...

«Siamo alla stretta finale, bisogna decidere».

Ma lei è ottimista? Si tratta di sbloccare 44 miliardi di euro delle tranche in sospeso se non si vuole rimettere in gioco il futuro della moneta unica.

«Non sono nè ottimista, nè pessimista».

Ma si sbilanci?

«Non posso prevedere cosa accadrà, mi auguro solo che non ci sia un accordo a metà».

Sarebbe davvero così grave?

«Senza una soluzione definitiva, altrimenti da qui ad un anno i problemi potrebbero ripresentarsi. Insomma, credo sia opportuno evitare di commettere gli errori del passato».

Quando non si affrontò la situazione alla radice?

«Esatto. Stiamo ancora pagando, l'Europa sta ancora pagando, le tutele iniziali. Ebbene se nel 2010 si fosse ristrutturato il debito in maniera radicale, ora non ci troveremo in questa situazione».

I costi sarebbero stati molto limitati?

«Certamente, il prezzo sarebbe stato molto più basso di quello che le banche e i Paesi creditori devono pagare adesso. Fu un grave errore rinviare la questione, che ora va chiusa una volta per tutte».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL TESORO DEL PAESE

Per far fronte al «grave problema dei tagli ai finanziamenti», necessario «fare sistema»

condividendo soluzioni e valorizzando il capitale umano, «riconoscendo le competenze professionali»

Sorpresa al museo L'arte batte la crisi

In un anno oltre 100 milioni di visitatori

«È un forte messaggio di fiducia», dice il presidente Icom
I rappresentanti di gallerie, archivi e biblioteche da oggi riuniti a Milano

DA MILANO PAOLO FERRARIO

La crisi che sta portando le famiglie italiane a tagliare del 30% le spese alimentari, sembra non intaccare il consumo culturale. Lo dicono i dati che saranno presentati agli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale, in programma oggi e domani a Milano. Prendiamo, per esempio, il settore dei musei: ogni anno fa registrare oltre 100 milioni di visitatori, dato comprensivo di un buon numero di stranieri, per un introito di 260 milioni di euro, soltanto per quanto riguarda la vendita dei biglietti (e quindi escludendo il 40% di utenti che non paga, perché ricompreso in categorie esenti).

«È un messaggio di fiducia molto importante che ci arriva dai cittadini», spiega Alberto Garlandini, presidente della Icom, l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali - che, per noi, si traduce in una responsabilità maggiore. È un capitale sociale che vorremmo poter difendere in modi anche più efficaci, offrendo un servizio culturale adeguato».

Che i cittadini credano nel valore di "presidi culturali" quali musei, archivi e biblioteche, è testimoniato anche dall'elevato numero di volontari che vi dedicano tempo e lavoro gratuito. Secondo l'Istat si tratta di oltre due milioni di persone in tutta Italia, di cui circa 12mila nel settore museale.

«La presenza di un buon gruppo di volontari - sottolinea Garlandini - è il segno che il museo è entrato a far parte a pieno titolo della comunità, che lo sente proprio e, di conseguenza, si attiva per valorizzarlo al meglio. Ciò è molto positivo perché non è affatto un dato scontato e, infatti, purtroppo non è così dappertutto. Pur preziosi, però, da soli i volontari non bastano, così come non bastano i professionisti. Ne servono di più, di entrambe le categorie».

Qui, però, il sistema si scontra con la difficile congiuntura economica e con una crisi che sta costringendo, sia il pubblico che il privato, a tagliare finanziamenti e contributi.

Tanto i Comuni, che hanno in gestione il 51% dei musei non statali, che le fondazioni bancarie hanno drasticamente ridotto il budget a disposizione.

«C'è indubbiamente un grave problema di recupero di risorse economiche - ricorda Garlandini - ma non è l'unica questione. Non ci sono soluzioni miracolistiche, ma bisogna, con coraggio e pazienza, costruire insieme, dall'alto e dal basso, sussidiariamente, ognuno con le proprie competenze e possibilità, un movi-

mento culturale che sia capace di rispondere alle esigenze della comunità e di valorizzare il patrimonio culturale in modo sostenibile».



mento di rinnovamento culturale e nazionale».

Detto altrimenti: dobbiamo cominciare a ragionare e operare come una comunità nazionale, dove Stato, enti locali, associazioni, fondazioni e cittadini lavorino, «città per città e territorio per territorio», con lo scopo di «condividere soluzioni di riorganizzazione e razionalizzazione». Da parte loro, alla due giorni di Milano, i professionisti della cultura (riuniti nel Mab, musei, archivi e biblioteche), presenteranno sei proposte «per il rilancio del sistema culturale italiano». Al primo punto c'è «valorizzare il capitale umano e favorire il necessario ricambio generazionale», aumentando la «capacità di fare sistema, di unire azione pubblica e privata, di lavorare per priorità condivise». Per far fronte alla drastica riduzione dei finanziamenti, Mab propone di «orientare la fiscalità verso il sostegno agli istituti e alle attività culturali», mentre, sempre per quanto riguarda il personale, è urgente «formare, aggiornare e riconoscere le competenze professionali» di ciascuno. Infine, sfruttando le nuove tecnologie, Mab chiede ai decisori politici di «rendere più accessibile il patrimonio culturale mediante la rete», sviluppando anche «collaborazioni innovative nella prevenzione dei danni e nell'intervento in situazioni di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROMOTORI

Mab, le professioni della cultura

DA MILANO

Gli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale sono promossi da Icom (musei), Anai (archivi) e Aib (biblioteche), riuniti nel Mab. L'icom, fondata nel 1946, è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali che riunisce oltre 30mila aderenti nei cinque continenti.

L'Anai, fondata nel 1949, è un'associazione volontaria, articolata in sezioni regionali, con lo scopo principale della tutela della professionalità archivisti-

ca. Raccoglie circa 1.250 associati fra addetti alla professione (archivisti di Stato, di enti locali, di enti pubblici, di istituzioni e imprese, liberi professionisti e docenti universitari) e sostenitori dell'associazione (enti pubblici e privati detentori di archivi).

L'Aib, attiva dal 1930, promuove lo sviluppo delle biblioteche come servizio fondamentale per il cittadino e si fonda sull'impegno volontario degli associati, persone ed enti, che sono circa 3.500 a livello nazionale. Nel nostro Paese ci sono oltre 12.700 biblioteche.

STATI GENERALI

DUE GIORNI PER RILANCIARE UN PATRIMONIO NAZIONALE

Ripartire la cultura e i professionisti che vi operano al centro dell'attenzione pubblica e istituzionale, creando un fronte comune tra musei, archivi e biblioteche. Con queste intenzioni, le associazioni rappresentative dei musei (Icom), archivi (Anai) e biblioteche (Aib) - riunite nel Mab - promuovono gli Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale italiano, in programma oggi e domani a Milano. È la prima volta che rappresentanti dei tre settori culturali si ritrovano insieme per «individuare delle proposte condivise di razionalizzazione e rilancio dei sistemi culturali a livello locale e nazionale e per affrontare insieme le criticità in cui versa la gestione del patrimonio culturale». Nel corso della due giorni di incontri e dibattiti, spiega una nota di Mab, si affronteranno in particolare tematiche come il lavoro nei beni culturali, ovvero la difesa e la valorizzazione del capitale umano; i sistemi culturali, per capire come aumentare la capacità di agire in rete e a sistema, a livello territoriale e nazionale, per cui ogni componente operi in un quadro programmatico concordato. Ci si confronterà anche su un argomento molto attuale come la fiscalità per la cultura, ovvero riforma fiscale e donazioni liberali a favore della gestione del patrimonio culturale. Una riflessione approfondita meriterà il tema delle competenze degli operatori e il riconoscimento delle professioni culturali, mentre un altro argomento di dibattito sarà il patrimonio culturale nella rete, quindi l'agenda digitale, il diritto d'autore e il diritto d'accesso, come educare alla fruizione attraverso la rete. Infine si parlerà di come sia possibile collaborare in occasione delle emergenze, sempre più frequenti in Italia.



La certificazione arriva da Fabrizia Lapecorella (Dipartimento finanze) in audizione alla Camera

La cedolare secca è un super flop

Nel 2011 dei 2,7 mld previsti l'erario ha incassato 672 mln

DI DOMENICO MOROSINI

La cedolare ha fatto flop. Un super flop dai 2,7 mld attesi nel 2011 l'erario ha incassato 672 mln. E a certificarlo è Fabrizia Lapecorella, direttore del dipartimento finanze, durante un'audizione in commissione finanze alla camera ieri. Per il direttore le stime di gettito della cedolare secca sugli affitti sono state ridotte a un quarto rispetto a quelle originali, alla luce dell'andamento dei versamenti nel 2011. Lapecorella ha aggiunto che, rispetto ai 2,7 miliardi attesi nel 2011, l'erario ha incassato 672 milioni, quindi per il 2012 la previsione è stata rivista da 3,8 miliardi a 814 milioni mentre a regime dal 2014 il gettito atteso è di 976 milioni dai quattro miliardi originari.

Lo scarso successo della cedolare secca sugli affitti, secondo Lapecorella, può essere dovuto anche alla «complessità procedurale delle cose che dovevano essere fatte per esercitare l'opzione». Per i dati definitivi sul gettito, ha aggiunto tuttavia il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, è necessario «attendere qualche mese, e aspettare che siano liquidate le dichiarazioni dei redditi 2012».

Ripartizione Imu ai comuni. Il direttore si è poi soffermato sulla ripartizione dell'Imu per le risorse 2012 e le assegnazioni al fondo sperimentale di riequilibrio (Fsr). Tecnicamente il fondo varia in ragione della differenza di gettito Imu, per la quota del comune, rispetto al gettito Ici e

Irpef sugli immobili non locati: il maggior (o minor) gettito rispetto a quanto incassato con l'Ici e l'Irpef è compensato con una riduzione (aumento) di pari importo del Fsr. Le variazioni non vanno ad incidere sul minore o maggiore gettito da manovre Imu comunali. Lapecorella ha ricordato che nel dl 179/2012 all'esame della camera dei deputati è stato previsto che a seguito della verifica del gettito Imu del 2012 da effettuare entro febbraio 2013 si provvederà alla regolazione dei rapporti finanziari tra Stato e comuni previa rideterminazione della relativa copertura finanziaria. Solo in quel momento insomma si potranno dire acquisiti in via definitiva i dati sui versamenti Imu. Le risorse complessive del Fsr inizialmente pari a 1.627 mln di euro sono state ridefinite in 1.450 mln di euro. L'ultima stima del gettito Imu per il 2012, ha riportato il capo del dipartimento delle finanze vede una assegnazione ai comuni di 12.252 mln di euro e per lo stato in 8.332 mln di euro per un totale di 20.585 mln. Inoltre il capitolo degli immobili fantasma ha consentito di rivedere un po' al rialzo le stime di gettito Imu, si passa da 356 mln di euro a 454 mln.

Nessuna sorpresa insomma in arrivo il 10 dicembre per le aliquote Imu. Lo ha garantito il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, in un'audizione alla Camera. Lapecorella, infatti,

ha risposto «no» alla domanda del presidente della commissione Finanze, Gianfranco Conte, se bisogna aspettarsi «sorprese» o «novità» per il 10 dicembre, termine entro cui il governo potrebbe cambiare le aliquote per assicurare il gettito previsto dalla legge «Salva-Italia».

Riforma della riscossione. Sul capitolo riscossione poi per il direttore del dipartimento finanze: «È necessario e urgente rimettere mano al sistema della riscossione». E la strada individuata nella legge delega di riforma fiscale per il dipartimento presenta indubbi vantaggi in particolare nella predisposizione del testo unico che razionalizzi la materia e faccia chiarezza sugli strumenti utilizzati per la riscossione delle entrate locali. A questo proposito la previsione di una disposizione che faccia transitare automaticamente le somme riscosse nella tesoreria dell'ente al netto della remunerazione spettante al concessionario per Lapecorella «è auspicabile anche perché risolverebbe in radice i problemi da un lato dell'appropriazione indebita del denaro pubblico e dall'altro lo scorso interesse dimostrato dagli enti locali ad effettuare continui controlli sull'operato del proprio soggetto

affidatario».

© Riproduzione riservata



“Si laureano presto e accettano contratti precari per uscire prima di casa”

L'economista Del Boca: Non credo alle quota rosa

Intervista



TONIA MASTROBUONI
TORINO

Che l'Italia sia in fondo alle classifiche europee sulla discriminazione nei confronti delle donne non è una novità. Ma che riesca ogni anno a scivolare più in basso anche nei ranking mondiali, dietro molti paesi africani e asiatici, è la conclusione a cui è arrivato il rapporto sul «gender gap», sulla differenza di genere, redatto ogni anno dal World Economic Forum. Tuttavia, per una delle maggiori studiose italiane dell'argomento, l'economista del Collegio Carlo Alberto di Torino, Daniela Del Boca, alcuni dati vanno letti in filigrana.

Nel 2012 l'Italia è peggiorata rispetto all'anno scorso, è ormai 80 su 135 Paesi analizzati dal Wef. Cosa vuol dire?

«Presumo che il dato sia peggiorato anche per il deterioramento della qualità del lavoro delle donne. I loro contratti sono sempre più spesso precari».

Una tendenza generale.

«Sì ma è particolarmente accentuata per le donne. E dietro si nasconde molte volte un motivo, se vuole, positivo. Le donne italiane vogliono uscire di casa prima. E quindi tendono ad accettare anche contratti di scarsa qualità».

Non escono di casa prima perché si sposano?

«No, c'è anche quello, ma ripeto, le

donne italiane escono da casa dei genitori prima degli uomini per andare a lavorare. Fra l'altro, in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Un trend che si combina con quello a concludere gli studi in fretta».

Le statistiche ci dicono che però spesso evitano le materie scientifiche - uno dei motivi che contribuirebbe al differenziale di stipendio, una volta che cominciano a lavorare.

«Sì, questo purtroppo è vero. Ma il fatto di concludere prima gli studi accade anche se studiano la stessa materia. Voglio dire, se una ragazza fa Ingegneria, aspira comunque a laurearsi prima degli uomini».

Come mai questa tendenza?

«C'è forse il tentativo di cominciare la vita più giovani - da qui anche la tendenza cui accennavo prima, ad accettare più o meno qualsiasi lavoro. Poi, purtroppo, la maggior parte delle donne si scontra con le difficoltà insormontabili a conciliare lavoro e famiglia e fa figli sempre più tardi».

Ma nel dettaglio il Wef dice anche siamo il 101esimo paese nella «partecipazione economica e nelle opportunità» per le donne. Cosa vuol dire?

«Vuol dire che il nostro tasso di occupazione femminile è a livelli vergognosi - il 46%, una quindicina di punti sotto la media europea. Se poi andiamo a vedere la partecipazione delle donne ai vertici delle imprese, scendiamo a percentuali ridicole, il 6-7%».

La Ue vuole imporre quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende quotate. Cosa ne pensa?

«Che è una legge importante, ma nella sua applicazione andrà monitorata molto da vicino. Il rischio, in Italia, è che le donne finiscano per avere deleghe fasulle o inutili o, peggio, che nei cda siedano mogli, figlie e amanti».



Penalizzate nella vita e sul lavoro

Pari diritti, donne sempre peggio

Le italiane all'80° posto, dopo Ghana e Kenya, nella classifica del World Economic Forum

Amabile e Mastrobuoni A PAGINA 15

DIRITTI

PARI OPPORTUNITÀ

Donne e lavoro l'Italia è in serie B

Il nostro Paese all'80° posto nella classifica del "Global Gender Gap"

Il ministro Fornero:

«Essere donna nel nostro Paese è un ostacolo oggettivo»

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Essere donna in Italia è motivo di differenziazione, è un ostacolo oggettivo», dirà stasera il ministro Elsa Fornero agli italiani durante la trasmissione «Porta a Porta» registrata ieri. E la conferma è in tutte le cifre pubblicate. Le ultime arrivano dai dati Inps presenti in un'analisi del coordinatore generale statistico attuariale dell'istituto, Antonietta Mundo. Nel 2011 la retribuzione media annua lorda dei dipendenti privati (esclusa l'agricoltura) è stata di 21.678 euro per le donne contro i 30.246 euro degli uomini. Quasi un terzo in meno, lo svantaggio è del 28,3%, come è stato sottolineato durante il convegno sulle «Donne al lavoro» promosso dal Centro studi Progetto Donna, in collaborazione con Abbott e il patrocinio del ministro del Lavoro e delle politiche sociali con delega alle Pari opportunità.

Non è l'unico dato inquietante. Secondo il Global Gender Gap 2012 del World Eco-

nomie Forum pubblicato un mese fa, le donne italiane si piazzano all'ottantesimo posto su 135 Paesi, vivendo peggio persino delle donne del Ghana e del Bangladesh e perdendo 6 posizioni rispetto al 2011, quando erano al 74mo posto. Il declino italiano è cronico: dal 67esimo posto del 2008, al 72esimo del 2009, con una lieve ripresa nei due anni successivi: nel 2010 e 2011 si è classificato 74esimo.

Il risultato è ancora più drammatico se andiamo a considerare la partecipazione economica e le opportunità presenti: il nostro Paese è al 101mo posto con donne penalizzate nella carriera oltre che con salari più bassi rispetto ai colleghi. Tra i Paesi industrializzati solo Giappone e Malta ottengono risultati peggiori.

Per quel che riguarda gli uguali diritti uomo-donna superano l'Italia Paesi come Kenya, Brasile, Colombia e Vietnam. Il primato spetta al Nord Europa, in particolare all'Islanda, che ottiene la prima posizione in quanto a pari opportunità, seguita da Finlandia, Norvegia, Svezia.

Ma non va per nulla bene anche da un punto di vista di rappresentanza politica. Il rapporto sottolinea la limita-

ta presenza di donne all'interno del governo, ad esempio.

Il divario è particolarmente forte per quel che riguarda i salari di lavori uguali ma affidati a uomini e donne: l'Italia si piazza 126esima. Come ricorda ancora Antonietta Mundo citando dati Inps, solo un terzo della popolazione femminile fa parte della forza lavoro mentre fra gli uomini è la metà a farne parte. Un unico dato positivo riguarda l'incremento tendenziale dello 0,4% dell'occupazione femminile accompagnato da un leggero calo dell'occupazione maschile. Ma - ricorda l'esperta - «l'82% dei lavoratori a tempo parziale è rappresentato da donne». I lavori delle donne sono i meno importanti, quasi tutti in posizioni basse e intermedie. Le donne sono il 57% degli impiegati e i vertici in gran parte sono occupati da uomini. Tra i dirigenti e professionisti dove



non sono previsti avanzamenti di qualifica sono assunti soprattutto uomini mentre le donne si fermano al 40%. Una tendenza che però sembra lentamente invertirsi. Nei tre anni che vanno dal 2009 al 2011 c'è stata una crescita delle donne quadro dell'8,3% e delle donne dirigenti del 4.4%. Aumentano anche le operaie del 3,1% al contrario di quanto accade per gli uomini.

Le differenze riguardano anche le pensioni. Le donne rappresentano il 47% dei pen-

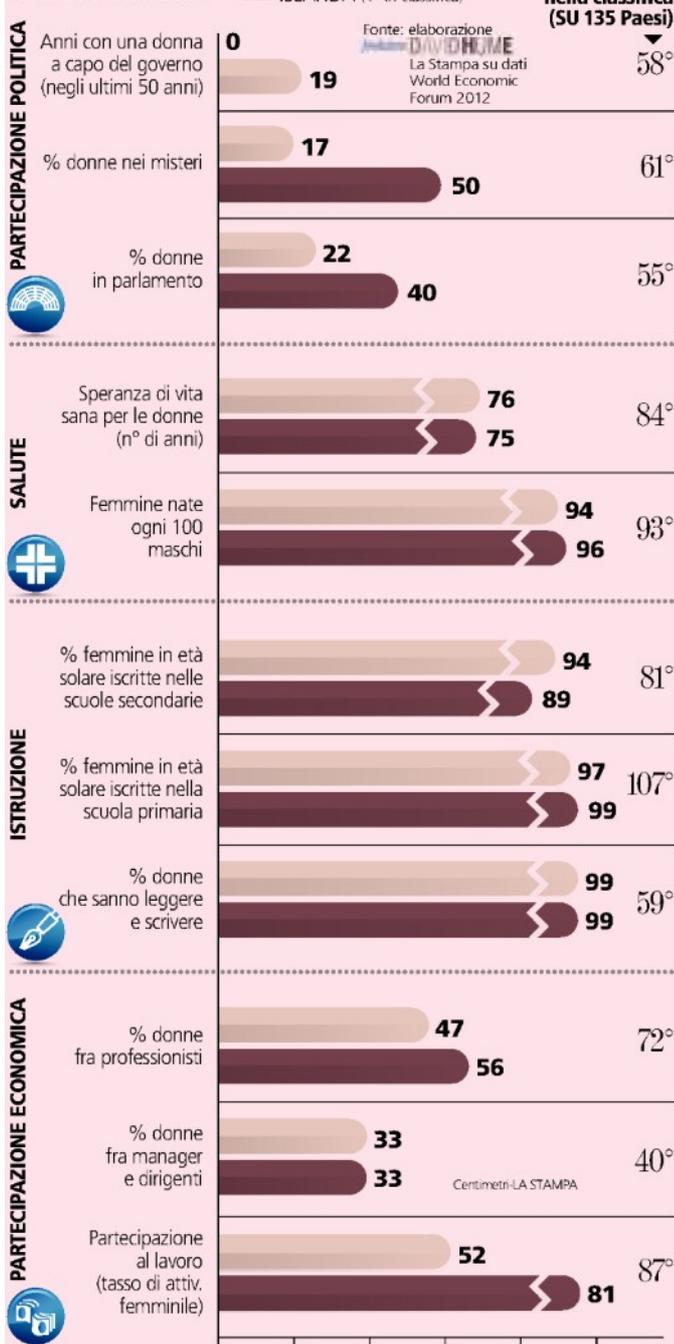
sionati eppure percepiscono il 34% dell'importo complessivo. Una pensionata su tre prende meno di mille euro al mese. E, in generale, nel pubblico la pensione media per le donne è di 18.400 euro lordi un terzo in meno degli uomini che sono su una media di 26.900 euro. L'80% delle pensioni integrate al minimo sono erogate alle donne. Una donna su due ha meno di 20 anni di contribuzione nel settore privato. Nel pubblico, invece, il 40% delle donne hanno più di 30 anni di anzianità contributiva.

L'indice della parità

- 1 Islanda
- 2 Finlandia
- 3 Norvegia
- 4 Svezia
- 5 Irlanda
- 6 Nuova Zelanda
- 7 Danimarca
- 8 Filippine
- 9 Nicaragua
- 10 Svizzera
- 11 Paesi Bassi
- 12 Belgio
- 13 Germania
- 14 Lesotho
- 15 Lettonia
- 16 Sud Africa
- 17 Lussemburgo
- 18 United Kingdom
- 19 Cuba
- 20 Austria
- 21 Canada
- 22 Stati Uniti
- 23 Mozambico
- 24 Burundi
- 25 Australia
- 26 Spagna
- 27 Barbados
- 28 Uganda
- 29 Costa Rica
- 30 Bolivia
- 31 Kazakistan
- 32 Argentina
- 33 Ecuador
- 34 Lituania
- 35 Capo Verde
- 36 Malawi
- 37 Bahamas
- 38 Slovenia
- 39 Sri Lanka
- 40 Panama
- 41 Namibia
- 42 Guyana
- 43 Trinidad e Tobago
- 44 Mongolia
- 45 Moldavia
- 46 Tanzania
- 47 Portogallo
- 48 Venezuela
- 49 Croazia
- 50 Serbia
- 51 Giamaica
- 52 Bulgaria
- 53 Polonia
- 54 Kirghizistan
- 55 Singapore
- 56 Israele
- 57 Francia
- 58 Madagascar
- 59 Russia
- 60 Estonia
- 61 Macedonia
- 62 Brasile
- 63 Colombia
- 64 Ucraina
- 65 Thailandia
- 66 Vietnam

- 67 Romania
- 68 Timor Est
- 69 Cina
- 70 Slovacchia
- 71 Ghana
- 72 Kenya
- 73 Repubblica Ceca
- 74 Honduras
- 75 Brunei
- 76 Uruguay
- 77 Botswana
- 78 Perù
- 79 Cipro
- 80 **ITALIA**
- 81 Ungheria
- 82 Grecia
- 83 Paraguay
- 84 Mexico
- 85 Georgia
- 86 Bangladesh
- 87 Cile
- 88 Malta
- 89 Rep. Dominicana
- 90 Senegal
- 91 Albania
- 92 Armenia
- 93 Gambia
- 94 El Salvador
- 95 Maldive
- 96 Tagikistan
- 97 Indonesia
- 98 Mauritius
- 99 Azerbaijan
- 100 Malesia
- 101 Giappone
- 102 Belize
- 103 Cambogia
- 104 Burkina Faso
- 105 India
- 106 Suriname
- 107 Emirati Arabi U.
- 108 Corea, Rep.
- 109 Kuwait
- 110 Nigeria
- 111 Bahrain
- 112 Camerun
- 113 Fiji
- 114 Zambia
- 115 Qatar
- 116 Guatemala
- 117 Benin
- 118 Etiopia
- 119 Mauritania
- 120 Algeria
- 121 Giordania
- 122 Libano
- 123 Nepal
- 124 Turchia
- 125 Oman
- 126 Egitto
- 127 Iran
- 128 Mali
- 129 Marocco
- 130 Costa d'Avorio
- 131 Arabia Saudita
- 132 Siria
- 133 Ciad
- 134 Pakistan
- 135 Yemen

Il confronto



L'Ilva: «Dissequestro o chiusura»

L'azienda sfida la decisione
dei magistrati: se permane
il sequestro preventivo, subito
stop a tutti gli impianti
A casa migliaia di operai

TARANTO. Così si chiude. A dirlo è l'Ilva di Taranto che nell'istanza di dissequestro presentata alla Procura, spiega che «l'ovvia insostenibilità economico-finanziaria delle condizioni di esercizio condurrebbe inevitabilmente alla definitiva cessazione dell'attività produttiva e alla chiusura del polo produttivo». L'istanza depositata dai legali porta la firma del presidente del siderurgico, Bruno Ferrante, e dell'avvocato Marco De Luca. Nel documento si legge: «L'unico modo per far fronte a tale impegno» consiste nella «attuazione effettiva del decreto di revisione dell'Aia»: vale a dire essere autorizzati all'esercizio dell'attività «nel suo pieno (e ovvio) significato giuridico», ovvero con la piena disponibilità degli impianti. Per l'Ilva è quindi «inequivocabile» che nessuna Aia sarebbe stata rinnovata e pubblicata dal ministero dell'Ambiente se l'intero iter «non fosse saldamente fondato sulla consapevolezza dell'assenza di un pericolo per l'integrità dell'ambiente e della salute pubblica». Il dissequestro è dunque propedeutico all'applicazione della nuova Aia. In particolare, secondo i vertici del siderurgico, senza l'accesso alle aree a caldo non sarebbe praticabile alcun intervento, così come l'accesso a finanziamenti per i lavori da realizzare, visto che nessuna banca sarebbe disposta a dare fiducia a una società con gli impianti sotto sequestro. «Siamo davanti ad un bivio – ha ribadito Ferrante –: da un lato c'è la strada indicata dal governo che pone un orizzonte, una prospettiva, e che si può sperimentare con l'applicazione dell'Aia. Dall'altra c'è una strada che è quella indicata dalla Procura di Taranto e che è senza uscita». Procura che, secondo indiscrezioni, si esprimerà negativamente. La decisione è affidata al gip, al quale i pm stessi invieranno l'istanza con il parere negativo motivato. La magistratura sarebbe pronta dunque a dire no. Un no che farebbe salire di nuovo la tensione tra i lavoratori.

Marina Luzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita I due presidenti: consolidare le finanze, rilanciare la crescita Napolitano e Hollande uniti: «Atene non scivolerà fuori»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — «Nei prossimi giorni cercherò di raggiungere un compromesso sulla Grecia. L'accordo ancora non c'è stato, ma il mio dovere è cercarlo e trovarlo... è troppo importante per Atene ed è importante per l'Europa, perché in caso contrario ci sarebbero dubbi sulla stessa stabilità dell'eurozona», dice François Hollande. «C'è stato un periodo in cui è parsa in discussione la permanenza della Grecia nell'euro, poi si è messo un punto fermo da parte del presidente della Bce Mario Draghi: Atene nell'euro è una conquista intangibile che tutte le istituzioni europee sono decise a salvaguardare... posizione condivisa pure da autorevolissimi esponenti tedeschi», aggiunge Giorgio Napolitano.

È netto il richiamo all'unità che il capo dello Stato francese e quello italiano esprimono a poche ore dalla rottura (con rinvio) del vertice dell'Eurogruppo che doveva sancire fondamentali aiuti per il Paese ellenico, stremato dalla pesantissima ristrutturazione del proprio debito. Una «straordinaria sinergia di posizioni» che, dal problema oggi cruciale per la saldezza dell'Ue, si estende a diversi altri capitoli dell'agenda dei 27. Tanto da far parlare gli osservatori di un «nuovo asse Roma-Parigi», destinato a interpretare un ruolo incisivo a Bruxelles. Su tutto domina la questione di come gestire i postumi della crisi, per la quale entrambi sollecitano sforzi da maturare in fretta attraverso una mag-

giore integrazione, lavorando su vari fronti (compreso quello della solidarietà). Cioè con «impegni concreti» sul «consolidamento fiscale e sul risanamento della finanza pubblica».

Dobbiamo «aprire e percorrere la strada di un rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa... con misure in tempi rapidi», ripete esortativo Napolitano, durante una conferenza stampa all'Eliseo e poi in un intervento all'Assemblea Nazionale, secondo il denso programma della sua visita di Stato. Per lui, infatti, sull'obiettivo della crescita «non si possono più giustificare tergiversazioni e resistenze passive». Atteggiamenti a rischio, insiste, specie in questa «fase difficile», divenuta «crisi di disincanto, sfiducia, distacco» dei cittadini europei. Uno scatto serve ormai a tutti, è il sottinteso. Compresa l'Italia che, il presidente certifica, si sta «assumendo le sue responsabilità» e si è dunque «impegnata in un severo percorso di risanamento e cambiamento... anche al fine di salvaguardare l'euro». Ma, domandano i cronisti, proiettando sul futuro quell'impegno, pure la Francia chiede garanzie sul dopo Monti, come i nostri leader si sentono ripetere in tanti Paesi, nell'ipotesi che vinca il centrosinistra? Mentre Hollande glissa diplomaticamente l'interrogativo («per ora lavoro con il governo italiano in carica... non spetta a me fare proiezioni, ma immagino che la stessa volontà ispiri il centrosinistra»), Napolitano scherza: «Tu non mi hai chiesto garanzie»...

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio Ue, l'Italia fa la voce grossa

Tutti i Paesi stanno scaldando i muscoli per quella che si annuncia una «guerra negoziale» a geometria variabile combattuta a suon di tagli e lotte all'ultimo centesimo. Il Consiglio Ue che si apre oggi dovrà trovare un'intesa sul bilancio che l'Europa avrà a disposizione per i prossimi sette. Secondo i negoziatori Ue, se «tutti sono scontenti, questo indica che forse non siamo troppo lontani da un compromesso». Ed in effetti persino Londra nelle ultime ore ha lanciato segnali di fumo, non parlando più di veto ma ritenendo la proposta sul tavolo, pur se ancora da migliorare, andare quanto meno «nella giusta direzione». Ma non la pensano così molti altri Paesi, in primis Italia e Francia, che hanno avvertito a chiare lettere di non potere dare il loro accordo al testo del presidente Ue Herman Van Rompuy. Questo taglia infatti la proposta della Commissione di ben 80 miliardi (da circa 1.090 a 1.010), colpendo soprattutto – e in modo «non equo» – la politica agricola comune e i fondi di coesione.

Tra i principali «pagatori» della cassa comune europea Roma ha ormai tutti i titoli per fare pesare la sua posizione

DI GIUSEPPE PENNISI

Perché l'Italia ha assunto un atteggiamento "duro" nel negoziato sul bilancio europeo? Ci sono ragioni di breve e medio periodo ed opportunità di lungo periodo che si sono aperte negli ultimi giorni. La prime riguardano i fondi strutturali e quelli di coesione. I "nuovi arrivati" dell'Europa orientale chiedono una quota maggiore per i prossime sette anni, i "vecchi membri" – come l'Italia – tentano di difendere la quota avuta in passato, poi c'è chi vuole una forte politica agricola comune (Francia, Spagna, Portogallo, Italia e Romania), chi una migliore qualità della spesa comune (Regno Unito, Germania, Stati nordici), e chi, a torto o ragione, si sente defraudato da un sistema che lo rende contribu-

tore netto. L'Italia viene spesso accusata di ritardi e di scarsa preparazione dei progetti di utilizzo dei fondi. Tuttavia, ora dispone di due armi nuove: la nuova legge su bilancio pubblico (la 196/2009) e l'aggiornamento che il Cnel, con il supporto delle parti sociali, ha fatto ai parametri di valutazione e ai criteri di scelta, un piano che ha già incassato l'approvazione delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali. Quindi abbiamo le carte in regola per chiedere di non essere penalizzati.

Il negoziato poi rischia di impantanarsi su questioni di poca importanza, come l'aumento delle retribuzioni dei dipendenti della Commissione. Basta un po' di buon senso per rendersi conto che si sta discutendo di poca cosa: il bilancio dell'Ue non supera l'1% del Pil, cioè circa il 2% della spesa pubblica dei 27. E con po' di coraggio la "battaglia del bilancio" potrebbe diventare la leva per allestire una maggiore integrazione europea, rafforzando tanto il Fiscal Compact quanto l'unione bancaria e rendendo fattibili le misure di solidarietà necessarie per sostenere quegli Stati in difficoltà che stanno attuando seri programmi di riassetto strutturale.

Il Governo Monti è particolarmente bene attrezzato per dare la svolta necessaria al negoziato: è un esecutivo tecnico che non ha nulla da temere da un Parlamento che diventasse schizzinoso sul bilancio europeo; poi l'Italia (nonostante le sue difficoltà finanziarie) è il maggiore contribuente netto al bilancio Ue.

Chi più paga (al netto) non solo ha maggior titolo ma anche un obbligo a delineare il tracciato. In Italia poi non mancano le idee su dove l'Europa deve andare e come può farlo, e l'obiettivo di una maggiore integrazione europea è stata la stella polare della nostra politica economica internazionale sin dai primi anni del dopoguerra (anche se non sono mancate differenze di idee su alcune modalità specifiche).

Secondo Christian Dreger, del Dwi di Berlino, Roma potrebbe proporre metodi per migliorare la qualità della spesa comunitaria, partendo dagli investimenti a carico dei fondi strutturali. C'è da augurarsi che venga ufficializzato presto il lavoro condotto da Cnel e frenato, pare, da pulsioni particolaristiche. Soprattutto, però, a ragione del progressivo allontanamento delle posizioni tra Parigi e Berlino, e della sempre maggiore collocazione "atlantica" di Londra, l'Italia può diventare un interlocutore privilegiato della Germania sulle grandi questioni europee, a partire da quelle sul bilancio. Nelle Cancellerie si mormora che non ci siamo mossi da soli nel passare dalla difesa all'attacco sui fondi (e sul resto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN CALCIO ALLA LATTINA EUROPEA

di **DANILO TAINO**

I governi europei sembrano vivere in uno stato di diniego. Prendono sì atto della portata storica della crisi, ormai vecchia di oltre quattro anni. Ma non agiscono di conseguenza e, soprattutto, rifiutano di riconoscere che essa è diventata una crisi politica che scuote la stessa costruzione comunitaria. Con rischi non più solo per la moneta unica. I capi di Stato e di governo che si riuniscono da stasera a Bruxelles, per un vertice sul bilancio preventivo della Ue riferito al periodo 2014-2020, entrano nella riunione divisi più che mai. Se le differenze fossero solo su quanto ogni singolo Paese versa a Bruxelles e quanto poi ne trae in cambio, dopo duri negoziati il compromesso si troverebbe, come è avvenuto in passato. Il guaio è che oggi lo scontro si è caricato di contenuti politici e ideologici.

Da un lato, la Commissione e una buona parte dei 27 Paesi vogliono un budget in moderata espansione. La Francia di François Hollande, in particolare, sostiene che durante la recessione occorre investire in progetti sociali e in stimoli all'economia (e difende l'amata politica agricola che riceve il 40 per cento dei fondi europei). Dall'altro lato, la Gran Bretagna — sempre più scettica sulla Ue — non vuole spendere a Bruxelles quando a Londra il governo di David Cameron ha tagliato radicalmente le uscite: quindi chiede di congelare il bilancio per il prossimo settennato al livello di quello 2007-2013. La divisione dei fondi è importante, anche per l'Italia, ma al cuore dello scontro ci sono idee diverse sul futuro stesso dell'Europa, sulla dimensione del suo bilancio e quindi delle sue funzioni e del suo potere. Tanto che Cameron minaccia di mettere il veto e, come contromisura, alcuni funzionari di

Bruxelles stanno studiando la possibilità di votare un bilancio a 26, senza Londra. È cioè scattata la tentazione reciproca di fare a meno gli uni degli altri.

Un compromesso è ancora possibile. Ma non è scontato. Come risultato di quattro anni di crisi del debito in Europa, la Gran Bretagna ha già preso le distanze sui salvataggi dei Paesi in difficoltà, sul Fiscal Compact (l'accordo sulla disciplina di bilancio firmato da 25 Paesi Ue), sull'unione bancaria che dovrebbe togliere ai singoli Stati il controllo del sistema creditizio e unificarlo nella Banca centrale europea. Una guerra sul bilancio, però, sposterebbe il conflitto dalla moneta — dove Londra va da sempre per i fatti suoi — alla Ue stessa, con rischi seri per il mercato unico. Renderebbe cioè meno improbabile un'uscita del Regno Unito dall'Unione: un sondaggio dei giorni scorsi ha rilevato che il 56 per cento dei britannici sarebbe favorevole; più di un governo europeo non si farebbe la testa. Si può pensare che senza la scettica Londra l'Europa funzionerebbe meglio. O che, senza le sue spinte pro-mercato, sarebbe più debole. Ma non si può pensare che un distacco del Regno Unito non avrebbe conseguenze. Per Londra senza dubbio ma anche per la costruzione comunitaria. Di questo e soprattutto del futuro assetto della Ue post-crisi sarebbe bene si discutesse oggi e domani a Bruxelles, senza arrendersi all'idea che una deriva è inevitabile. Ma probabilmente si continuerà a negare lo sfilacciamento progressivo dell'Europa e ad andare avanti nella politica che si persegue da quattro anni, «far rotolare a calci la lattina giù per la discesa», per rinviare i problemi.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCEDURA D'INFRAZIONE

Secondo avvertimento per il nostro Paese: la Commissione concede due mesi di tempo per

mettere mano alle modifiche. Il ministro dell'Ambiente presenta due proposte-appello

Rifiuti e prevenzione Gli ultimatum della Ue

*Su discariche e rischio alluvioni
«L'Italia si adegui alle norme europee»*

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Doppia bacchettata e doppio ultimatum della Ue all'Italia su discariche e prevenzione delle alluvioni. Per quanto riguarda i rifiuti la Commissione europea ritiene che nel nostro Paese, nonostante i progressi realizzati, «alcune discariche non siano ancora state chiuse o messe in conformità» alle regole previste dalla direttiva Ue in materia. E scatta l'ultimatum con l'invio, da parte della Commissione, di «una lettera di messa in mora» che rappresenta la seconda fase delle procedure di infrazione secondo il Trattato Ue, prima di un ricorso alla Corte di giustizia europea. Tempi strettissimi perché, avverte la Commissione, l'Italia «ha due mesi di tempo per rispondere».

E due mesi vengono concessi sempre dalla Commissione anche per adeguare la normativa italiana alla direttiva Ue in materia di prevenzione dalle alluvioni. Anche qui si tratta del secondo avvertimento. I Paesi membri, a norma della legislazione europea, devono svolgere valutazioni del rischio alluvioni per i propri bacini idrografici e predisporre piani di gestione di tale rischio. Ebbene, la Commissione ritiene che la norma italiana che ha recepito la specifica direttiva non comprenda tutti i tipi di rischio. Dopo una prima lettera di messa in mora dello scorso marzo, il governo italiano aveva assicurato che avrebbe messo mano alle modifiche. Ma per la Ue il problema permane ancora. E quindi è scattato l'ultimatum di due mesi.

Per rispondere agli ultimatum, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini lancia due proposte-appello. La prima riguarda i rifiuti ed è rivolta allo stesso go-

verno. «Per evitare la condanna della Corte di Giustizia europea – ha spiegato nel corso di un'audizione alla Camera – ho deciso di proporre al Cipe un programma di ulteriori finanziamenti per le bonifiche dei siti che sono ancora sotto infrazione». Il ministro ha riferito di aver già «preparato una delibera e avviato una collaborazione con le Regioni per verificare lo stato di avanzamento degli interventi». Di questo, ha aggiunto, «abbiamo riferito al Commissario Ue all'Ambiente e questo potrebbe portare a una sospensione della notifica». I numeri sembrano far ben sperare. Dei 5.297 siti da bonificare segnalati inizialmente dalla Commissione si è scesi a 234. In 148 di questi sono in corso gli interventi, in 77 sono programmati, mentre 7 sono sotto sequestro.

E sempre al Cipe, nella prossima riunione, il ministro presenterà il piano di adattamento ai cambiamenti climatici, strumento fondamentale per combattere il dissesto idrogeologico. La stima dei fondi necessari, ha confermato Clini, è di 1,6 miliardi all'anno, il 60% a carico della finanza pubblica, il 30% di interventi privati sostenuti col credito d'imposta, il 10% a sostegno di iniziative di gestione del territorio, in particolare cooperative forestali. Ma tutto questo non servirà se, come ha scritto il ministro in una lettera ai Commissari Ue per il Clima e l'energia, Connie Hedegaard e all'Ambiente, Janez Potochnik, non saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità. Con l'aggiunta della richiesta dell'apertura di una linea di finanziamento per far fronte alla gestione del territorio vista come «misura infrastrutturale per la crescita». Ma, scrive Clini, «qualora i vincoli impedissero di "liberare" le risorse pubbliche, oltre a registrare il fallimento della nostra strategia comune per l'adattamento ai cambiamenti climatici, dovremmo mettere in conto i costi aggiuntivi della "non azione"». Che Clini quantifica: a partire dagli anni '80 «l'Italia subisce danni sempre più rilevanti che costano mediamente 3,5 miliardi all'anno con effetti significativi per l'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

